Buona Volontà Mondiale

I PROBLEMI DELL'UMANITÀ: STABILIRE GIUSTE RELAZIONI UMANE

Studio 7

UNITÀ INTERNAZIONALE

BUONA VOLONTÀ MONDIALE, 40 Rue du Stand, Case Postale 5323, 1211 Ginevra 1211, Svizzera

Il Corso sui Problemi dell'Umanità è composto da una serie di sette dispense, ognuna delle quali si basa sul libro *I problemi dell'umanità*, di Alice Bailey.

Le linee guida di questo corso di studi sono esposte nella prima dispensa introduttiva. Si consiglia di riesaminare questa parte introduttiva prima dello studio di ogni dispensa e di consultare il capitolo corrispondente nel libro *I problemi dell'umanità*.

Si suggerisce inoltre di approfondire ogni studio con letture relative al problema trattato.

INDICE

NOTA CHIAVE
PENSIERO SEME PER LA MEDITAZIONE
INTRODUZIONE
- Una formula per la pace e il progresso mondiali

ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA MONDIALE
- Povertà
- Armi di distruzione di massa

VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA
- Diritti umani e libertà
- Economia e gli obiettivi del millennio per lo sviluppo
- Prendersi cura del Pianeta

IL NUOVO IDEALISMO - COSTRUIRE L'UNITÀ
Lo sviluppo di una Gerarchia di saggia compassione
IL MONDO DOPO L'11 SETTEMBRE
- Pensieri in presenza della paura - Wendell Berry
- Solidarietà globale - Zygmunt Bauman
- Spiritualizzare la politica estera - Peter Gabel

LE NAZIONI UNITE
- Origini
- Riflessioni sulle Nazioni Unite
- Chi guiderà la lotta alla povertà - Jeffrey Sachs
- Il sistema delle Nazioni Unite

CITTADINANZA MONDIALE
- Tu puoi cambiare il mondo - Ervin Laszlo

VERSO UN NUOVO ORDINE MONDIALE
MEDITAZIONE
- Schema di meditazione

PROPOSTE DI LAVORO
- Temi di riflessione e/o discussione

ELENCO DELLE LETTURE CONSIGLIATE

NOTA - CHIAVE

L'umanità è molto più importante di qualsiasi nazione.
La battaglia fra le vecchie forze e i nuovi idealismi è il problema d'oggi.
Perequazione delle risorse mondiali e unità dei popoli sono in realtà la medesima cosa, perché tutte le guerre moderne sono provocate da un problema economico di fondo. Risolto questo, le guerre in gran parte cesseranno.
L'unità e i giusti rapporti umani - individuali, comunitari, nazionali e internazionali - possono essere realizzati con l'azione concorde degli uomini di buona volontà di tutti i paesi.

Alice Bailey

PENSIERO SEME PER LA MEDITAZIONE

"È veramente spirituale ciò che mette in rapporto uomo con uomo, e questi con Dio… La spiritualità consiste, infatti, essenzialmente nell'instaurare giusti rapporti umani, nel promuovere la buona volontà e ristabilire la vera pace sulla Terra."

INTRODUZIONE

La ricerca dell'unità esprime un forte desiderio fondamentale di libertà dalla guerra e di condizioni internazionali in cui sia possibile vivere e lavorare senza paura; un forte desiderio di spirito di cooperazione e speranza fra i popoli del mondo.
Qualunque approccio si scelga nello studio di questo problema si ritornerà inevitabilmente a considerare i fattori economici mondiali. Effettivamente, diventa chiaro che il fulcro dei problemi dell'umanità, largamente focalizzati nelle difficoltà economiche, come è avvenuto negli ultimi 200 anni, è stato di prendere e non di dare, di accettare e non di condividere, di trattenere e non di distribuire. Il risultato di tale comportamento è una distribuzione sbilanciata delle ricchezze del mondo, con alcune nazioni che hanno o prendono tutto, e altre che sono prive del sostentamento essenziale. Questa situazione diventa sempre più intollerabile nell'interdipendente mondo di oggi. È un fattore importante che genera difficoltà, le quali richiedono attenzione, dal momento che non possiamo aspettarci pace, sicurezza e stabilità internazionale, fino a quando per l'umanità non vi sarà almeno una relativa libertà dal bisogno.
L'unità che cerchiamo non è in alcun modo connessa con l'uniformità. Per essere di valore reale e durevole, è essenziale piuttosto conseguire l'unità-nella-diversità. Il nuovo ordine mondiale deve accogliere le diverse culture del mondo, mantenendo la ricchezza di espressione della nostra comune umanità.
Sebbene il problema dell'unità internazionale sia di va- sta portata, è chiaro che per costruire una base di cooperazione e fiducia, alcuni fattori assumono di gran lunga più importanza di altri. Perciò, il nostro studio sarà improntato su temi che riguardano la necessità di una nuova economia mondiale, che sia in grado di estirpare la povertà e la diseguaglianza; la necessità di lealtà nei confronti della comunità mondiale, rimpiazzando il nazionalismo e la sovranità; e la necessità di un approccio al futuro positivo, creativo e ricco di immaginazione. L'attenzione sarà posta in gran parte sui problemi e sulle idee. È attraverso la ricerca della giusta azione nelle questioni mondiali quali povertà, disarmo e diritti umani, che vengono stabiliti nuovi rapporti e che il potere dell'idea di nazionalismo è stata gradualmente intaccata. Questi sono argomenti di interesse internazionale, ed è un segnale molto positivo che siano ora apprezzati come temi centrali negli affari mondiali.

Le Nazioni Unite
Questa dispensa concentrerà l'attenzione anche sulle Nazioni Unite e sul lavoro svolto dalle numerose e svariate organizzazioni al loro interno. Poiché l'interdipendenza del mondo viene attuata con più forza, attraverso ciò che sembra essere un periodo critico pressoché costante, le Nazioni Unite entrano in un ruolo considerevolmente più importante. Se si vuole sostenere e valutare in modo accurato la loro attività, è necessario comprendere il principale contributo che stanno dando alla pace e al progresso.
I cambiamenti negli affari mondiali sono rapidi e tenersi al corrente richiede una vasta e intelligente lettura di libri, riviste, siti web e altre fonti di informazioni. Abbiamo sollevato alcune domande fondamentali e rivolto l'attenzione a fattori che riteniamo importanti. Vi invitiamo inoltre a partecipare alla meditazione e alle proposte di lavoro suggerite alla fine di questo studio. Elevando la comprensione del problema nella quiete dinamica della meditazione, si contribuisce a creare una positiva atmosfera mondiale di buona volontà, un'atmosfera evocativa di quelle azioni morali e coraggiose, necessarie ai popoli e ai loro leader al fine di realizzare l'unità.

La necessità di Buona Volontà
Oggigiorno vi sono molte qualità ed energie diverse, che si ripercuotono sulla coscienza umana producendo effetti sia positivi che distruttivi. L'energia della buona volontà è indispensabile, per entrare nella nuova era senza corre- re rischi. Senza di essa non vi possono essere soluzioni creative e durevoli ai problemi che ci troviamo ad affrontare. Non ci riferiamo qui a una benevolenza passiva o a un approccio sentimentale, ma piuttosto alla "buona volontà" come "volontà verso ciò che è buono e dovrebbe esserlo", a quella qualità del cuore e della mente che è una forza pratica e dinamica per l'azione creativa.
La speranza risiede nel fatto che la buona volontà è di gran lunga più diffusa di quanto si riconosca. Oggi condiziona la vita di milioni di persone, evocando un nuovo senso di responsabilità mondiale e l'impegno verso una vita di servizio. Essa costituisce un potere finora largamente inutilizzato, che quando correttamente coordinato come forza mondiale, sarà in grado di realizzare i cambiamenti e le riforme che inaugureranno una nuova era del vivere umano.
Se gli uomini e le donne di buona volontà sapranno cogliere ovunque la loro attuale opportunità, dovranno approfondire la conoscenza di questa energia che possiedono, e comprendere più chiaramente in quale modo può essere applicata in termini pratici nel mondo moderno.
Proponiamo la formula che segue per la pace e il progresso come uno strumento di lavoro per aiutare nell'opera immediata di ricostruzione mondiale.

UNA FORMULA
PER LA PACE E IL PROGRESSO MONDIALI
Un'affermazione degli uomini e donne di buona volontà del mondo

Noi, uomini di buona volontà, convinti:

- che vi sia un potenziale di bene in ogni essere umano

- che la famiglia umana possa vivere unita in giusti rapporti e in pace

- che rette relazioni tra i popoli e le nazioni e tra l'umanità e la Terra siano la chiave per la pace mondiale e il progresso

- che la concreta buona volontà sia la chiave per le rette relazioni

- che l'energia della buona volontà sia il principio attivo di pace, giustizia e progresso per tutta l'umanità,

affermiamo il nostro proposito:

- di praticare la buona volontà in ogni nostra relazione, nei nostri affari quotidiani, nei nostri atteggiamenti e nelle nostre azioni verso quanti appartengo- no ad altre nazioni, ad altri gruppi etnici, religioni e ambienti sociali

- di sostenere e cooperare con quanti, in posizione di potere e di responsabilità, usino la ragione e la buona volontà, in luogo della forza e della coercizione

- di incoraggiare, diffondere e operare per un'attitudine di buona volontà pratica, presso gruppi ed istituzioni locali, nazionali ed internazionali.

Un numero sufficiente di uomini e donne di buona volontà, che accettano la responsabilità di stabilire giusti rapporti umani tra gli uomini e tra le nazioni e lavorano attivamente con i principi di unità e di buona volontà, garantiscono un futuro di pace e di progresso all'intera razza umana.

ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA MONDIALE

Nel mondo di oggi, in rapido cambiamento, possediamo per la prima volta gli strumenti attraverso cui è possibile raggiungere l'unità. Esiste un gran numero di organizzazioni internazionali, prima fra queste le Nazioni Unite, impegnate a rafforzare la cooperazione fra i governi e fra i popoli, e ad operare all'interno di un sistema di riferimento che include l'umanità nel suo insieme. L'attività di queste organizzazioni, la straordinaria espansione degli spostamenti nel mondo e l'effetto della rete di comunicazione globale, ci hanno consentito di raggiungere un livello di autentica ed effettiva consapevolezza e sensibilità interculturali. Quando consideriamo le relazioni fra i vari popoli e le nazioni, lo facciamo con una conoscenza reciproca della cultura e delle ideologie, inimmaginabile fino a un secolo fa. Questa è l'espressione di un fenomeno attualmente chiamato globalizzazione.
Allo stesso modo, l'opinione mondiale rappresenta in questo momento un effetto della partecipazione globale negli affari internazionali. L'Asia, l'Africa, le Nazioni arabe e quelle situate al di fuori della politica della Grande Potenza non sono più osservatori silenziosi, relegati come spettatori in posizione marginale, di ciò che precedentemente era un'arena dominata da Europa e America.
Un ulteriore importante sviluppo, nella costituzione delle forze politiche e sociali del mondo, è stato la formazione di molte nuove alleanze tra le nazioni. La maggior parte delle questioni di rilevanza internazionale sono oggi negoziate e dibattute all'interno o fra gruppi come l'Unione Europea (UE), l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC), l'Unione Africana (UA), l'Organizzazione del Trattato Nord- Atlantico (NATO), l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO), il Gruppo degli 8 (G8), il Commonwealth, o Gruppo dei 77 (G77).

In alcuni casi dei blocchi hanno agito contro gli interessi della comunità internazionale nel suo insieme, rafforzando in tal modo le divisioni presenti nel mondo. In generale la presenza di gruppi più ampi ha reso di gran lunga più realizzabile il concetto di unità mondiale. Del resto, fu solo quando le nazioni più povere si coalizzarono in numerosi gruppi, dando insieme origine al "Sud", che il problema centrale del malessere economico del mondo, il divario sempre più ampio tra ricchi e poveri, fu portato all'attenzione mondiale come urgente priorità. Partecipando a questa alleanza, le nazioni sono messe di fronte alla necessità di essere meno nazionalistiche. Non solo devono adottare un punto di vista più obiettivo, ma sperimentano anche il necessario processo di risoluzione e flessibilità necessario per far funzionare l'alleanza.
Nonostante la tendenza verso l'unità, vi è il fatto inaccettabile di un'atmosfera, che condiziona le

relazioni internazionali, in cui spesso prevalgono sfiducia, paura, insicurezza, che rafforzano un senso di negatività negli affari mondiali. È essenziale che questa situazione sia trasformata in un clima di buona volontà e fiducia nel futuro. Ma questa trasformazione non può essere imposta o attuata. Ciò può accadere soltanto con la distensione della tensione internazionale. Per questa ragione è necessario guardare alle cause della tensione nel mondo, se vogliamo comprendere per quale ragione la via della buona volontà e della cooperazione internazionale sembra lontana dall'essere semplice e diretta.
Sebbene vi siano molti altri punti di frizione e disaccordo, i fattori chiave che innalzano la tensione sono indubbiamente lo squilibrio nell'attuale sistema economico mondiale, che conduce alla povertà nel mondo, la fabbricazione continua di armi per la distruzione di massa e un impegno inconsistente verso i programmi di riforma. Pertanto questi ambiti dovrebbero ricevere un'attenzione particolare nel nostro studio, a proposito dei progressi da compiere in direzione di un mondo di unità, pace e giustizia.

POVERTA'

La Terra ha quanto basta per soddisfare le necessità di ogni uomo ma non per la cupidigia di ognuno di essi.

Mahatma Gandhi

Già nei primi anni sessanta, U Thant, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, segnalava il fatto che "nel mondo la fonte di tensione più preoccupante è la divisione dello stesso in nazioni ricche e nazioni povere". Egli vedeva questa divisione come "più reale, più duratura e in ultima analisi più esplosiva", perfino di quella tra Est e Ovest.

Attualmente questa linea di divisione è molto più marcata di quanto lo fosse allora. È oggi materia quasi co- stante di negoziazioni e dibattiti a livello internazionale, riconosciuta in vari modi come una divisione del mondo tra il "Nord" ricco e industrializzato e il "Sud" impoverito e "sottosviluppato". Naturalmente la povertà, e il riprovevole divario tra ricchi e poveri, rappresenta una costante realtà di vita per una percentuale altissima di persone nel "Nord".
Le statistiche che riguardano la povertà mondiale sono raccapriccianti. Ogni anno milioni di persone muoiono di fame e malattie che potrebbero essere evitate. I due terzi della popolazione del mondo vive in condizioni di miseria e degrado e circa un terzo vive in quella che viene definita "povertà assoluta". Queste persone costituiscono i "poveri della Terra", che vivono una vita in cui la lotta per sopperire alle semplici necessità di cibo e rifugio non finisce mai.
Non è necessaria una grande immaginazione, o ragionamento, per comprendere l'agonia e la disperazione di una vita simile. Nessuna persona di buona volontà vorrebbe partecipare ad azioni che condannano uomini, donne e bambini a quella miseria. Tuttavia, un fatto messo in evidenza dal Fair Trade Movement[1] è che le cause della povertà coinvolgono tutti noi.
Sappiamo che la povertà mondiale non è un effetto dell'impossibilità di produrre cibo sufficiente per nutrire la totalità della popolazione attuale (ricerche hanno oggi dimostrato che la terra produce più del cibo necessario per tutti), o un risultato dell'insufficienza delle altre risorse naturali. Ma certamente la povertà mondiale riflette le priorità e l'interesse personale delle nazioni ricche e potenti e, in alcuni casi, di individui ricchi, potenti e alcune volte corrotti all'interno delle nazioni del "Sud". Negli ultimi tempi, sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale, i paesi del mondo sviluppato hanno svolto un buon lavoro al fine di cancellare una parte del debito arretrato del "Sud". Tutta- via, l'equivalente di circa il 3% del denaro investito nel bilancio militare viene stanziato a favore del Ministero per lo Sviluppo dei Paesi d'Oltremare, per le nazioni povere. Esplorare l'intera questione delle cause della povertà va al di là dello scopo di queste pagine. Tale argomento è stato trattato adeguatamente da vari autori e vi raccomandiamo di approfondirlo

[1] Cf. www.fairtrade.net

ulteriormente. Ma qualunque sia la causa, è chiaro che la situazione è intollerabile. Non possiamo permettere che ciò continui, perché lasciate a sé stesse le cose peggiorano, come appare evidente oggi. È necessaria un'azione tempestiva, sufficientemente ampia per invertire la tendenza e mettere in moto il progresso per uno standard di vita che soddisfi le necessità dei cittadini.
Invece di rassegnarci alla povertà come a un aspetto inevitabile della vita contemporanea, dovremmo vederlo come un "cancro", invalidante, debilitante e potenzialmente distruttivo dell'umanità. È necessario che questa crisi venga affrontata con urgenza e con la volontà di riuscire nell'intento, come si procede per combattere qualsiasi malattia virulenta.
Attualmente l'umanità è profondamente segnata dalla sofferenza, dalla disperazione e dal senso di colpa causati dalla situazione. Questo riguarda tutti noi. Affinché la comunità mondiale acquisisca fiducia, e una convinzione di valore morale, il primo passo deve essere quello di liberare i popoli e le nazioni dalla povertà realizzando la fondamentale delle quattro libertà: la "libertà dal bisogno, ovunque nel mondo".

ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

In questo momento non c'è minaccia più grande alla pace mondiale della continua produzione di armi di distruzione di massa e del loro utilizzo minaccioso, sia da parte degli stati nazionali che da parte di altri. Se continueranno ad essere fabbricate, sarà sempre più probabile che vengano acquistate da fonti instabili. Abbiamo creato quelli che potrebbero essere gli strumenti della nostra distruzione. Questo non solo rimane sospeso, come una nube minacciosa sul presente, ma si appropria del futuro distogliendo fondi e risorse preziosi, che potrebbero essere impegnati per costruire un nuovo ordine mondiale. Che tipo di civiltà abbiamo creato, che preferisce fabbricare armamenti molto costosi e sofisticati, invece di costruire nuove scuole o cercare nuovi modi per sopperire alla fame? Questo è il genere di domande concrete che la comunità mondiale deve cominciare a porsi. Quali sono i nostri valori? Quali sono le nostre priorità? Siamo così impauriti da essere disposti a rischiare lo stesso futuro della vita sulla Terra?
La scala degli armamenti mondiali sfida a dir poco l'immaginazione. Con la fine della "guerra fredda" il potere delle testate nucleari residue, negli arsenali del mondo sviluppato, è ancora sufficiente per distruggere la vita in quasi tutte le parti più remote del pianeta. Mentre le statistiche sono spesso altamente tecnologiche e complesse, i seguenti fatti sono espressi in termini più semplici. Essi parlano da sé.

- Il budget totale annuale delle Nazioni Unite e delle sue agenzie specializzate per il 2000-2001 è stato di 2,5 miliardi di dollari.
- Nel 1997 il mondo sviluppato ha speso ogni giorno 1,67 miliardi di dollari per spese militari.
- Nel 1997 il mondo in via di sviluppo ha speso 0,6 miliardi di dollari al giorno per spese militari.
- Nel 2000 il budget delle NU per le attività di peacekeeping sono state di 2 miliardi di dollari.
- L'insieme delle armi di distruzione di massa del mondo è sufficiente per uccidere più di dieci volte ogni uomo, donna e bambino.
- È noto che il vaiolo era una malattia terribile, che devastò numerose regioni del mondo. Soltanto nel 1967, il numero delle vittime stimato fu di circa due milioni di persone. L'intera campagna dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, coronata dal successo, che impiegò oltre dieci anni per sradicare questo flagello, richiese una spesa di circa 300 milioni di dollari. In termini odierni questo è l'equivalente del costo di un singolo bombardiere B-2 Stealth.

La stessa reale minaccia, rappresentata dalle armi di distruzione di massa alla nostra sopravvivenza, ha unito le nazioni del mondo in un appello che ha richiesto proposte durature ed effettive, finalizzate a bloccarne la produzione. I fondi stanziati attualmente per l'industria delle armi, che non si può dire produttivo, trasformerebbero completamente il mondo se utilizzati per le riforme

sociali ed economiche, e questa è una prospettiva che si sta rafforzando mentre cresce la preoccupazione sull'economia del mondo.
L'ex Presidente del Costa Rica, un paese che ha scelto di non avere forze armate dal 1948 in poi, si rivolse al Congress for Education for Disarmament (Congresso mondiale per l'educazione al disarmo) dell'UNESCO, dicendo: "Nei prossimi anni la pace o la guerra dipenderanno dal proseguimento della corsa agli armamenti, o dal disarmo, ma soprattutto dalla nostra decisione di trasformare la comunicazione educativa e sociale dei media in strumenti di pace. (…) Il compito educativo potrebbe essere nullo se non venisse diffuso in modo qualitativo e quantitativo attraverso l'informazione che, a sua volta, potrebbe essere solo un veicolo di falsità e di odio - che è guerra - se non venisse nutrita dalla fonte incessante di educazione per l'uomo, di verità, giustizia, amore e bellezza. L'umanità ha sperimentato le più svariate ricette e formule per fermare la guerra, l'odio e la violenza. Rimangono due alternative: l'educazione e l'informazione. Se non li convertiremo in strumenti di pace, non potrà esserci il ventunesimo secolo".
Qui viene enfatizzata la necessità di risvegliare l'idealismo, la cooperazione e il senso di responsabilità delle persone di buona volontà nel mondo, in modo che esse possano comprendere le più ampie implicazione della pace. Quando un numero sufficiente di uomini e donne raggiungerà questa comprensione, la richiesta di giusti rapporti fra le nazioni e della cessazione dei preparativi della guerra diverranno inevitabili.

"Una pubblica opinione focalizzata, determinata, illuminata, è la più potente forza del mondo."
Alice A. Bailey

VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

Sebbene vi siano molti movimenti che costituiscono insieme un ampio approccio a una nuova civiltà mondiale, rifletteremo brevemente su tre aspetti:

- Diritti umani e libertà
- Economia e obiettivi del millennio per lo sviluppo
- Prendersi cura della Terra

DIRITTI UMANI E LIBERTA'

In questo secolo, due delle più efficaci direttive spirituali, ancorate nelle menti e nei cuori degli uomini del mondo, sono quelle dei diritti umani e di una libertà responsabile. Esse sono state definite e sviluppate in molti importanti documenti internazionali, di cui i più significativi sono: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, le Quattro Libertà, e ciò che è noto come l'Accordo di Helsinki.
Sebbene si senta parlare di moltissimi casi in cui le libertà fondamentali sono abusate, il potere che queste idee hanno oggi nella coscienza umana le rendono una forza irresistibile, volta al bene nella società contemporanea e in quella futura. Esse si presentano come un trionfo dello spirito umano, come indicatori della qualità a cui la vita aspira, non soltanto da parte di filantropi e idealisti, ma delle nazioni del mondo i cui governi le hanno sottoscritte in forma ufficiale.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani
La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani consiste in un preambolo e 30 articoli. Il preambolo recita: "Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo…"; mentre il primo articolo afferma che: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Le Quattro Libertà
Le Quattro Libertà sono le seguenti:
- Libertà di parola e di espressione, ovunque nel mondo
- Libertà di culto, ovunque nel mondo
- Libertà dal bisogno, ovunque nel mondo
- Libertà dalla paura, ovunque nel mondo

Le Quattro Libertà furono formulate per la prima volta da Franklin D. Roosevelt nel discorso indirizzato agli Stati dell'Unione, nel 1941. Esse sono anche contenute nel secondo paragrafo del preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

L'Accordo di Helsinki
L'Accordo di Helsinki, riferendosi ai diritti umani, era parte di un complesso documento che contemplava tutti gli aspetti delle relazioni Est-Ovest, redatto da URSS, USA, Canada e 32 nazioni dell'Europa orientale e occidentale, a Helsinki nel 1975. L'atto finale della Conferenza, riguardo ai diritti umani, affermava: "Gli stati partecipanti rispetteranno i diritti umani e le libertà fondamentali, incluso la libertà di pensiero, coscienza, religione o credenza, per tutti senza distinzione di razza, genere, lingua o religione. Essi promuoveranno e incoraggeranno l'effettivo esercizio delle libertà civili e dei diritti politici, economici, sociali, culturali e altri, ognuno dei quali deriva dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali per il suo pieno e libero sviluppo". L'accordo di Helsinki, per alcuni, ha dato l'avvio alla nascita di movimenti quali la Solidarietà della Polonia, e la Carta 77 in Cecoslovacchia, che finalmente portarono alla dissoluzione del Blocco Sovietico e alla fine della Guerra Fredda.
La lotta per la libertà e i diritti umani è indispensabile per la ricerca di una nuova civiltà globale, che incorpori le principali acquisizioni di ciascuna cultura. Questa lotta è più drastica in alcune nazioni piuttosto che in altre, ma tutte sono coinvolte. Quando comprendiamo che le principali, fra queste libertà essenziali, sono la libertà dalla paura e la libertà dal bisogno, possiamo vedere quanta strada deve ancora percorrere il mondo moderno, prima che l'ideale diventi un fatto compiuto. Tuttora, la visione e l'ideale sono una realtà nell'aspirazione umana, e stabiliscono il fondamento per la civiltà futura in un mondo unito.
Mi sembra che non vi sia necessariamente alcun conflitto fra la nozione di libertà civile individuale da una parte, e il diritto di sicurezza economica dall'altra. La meta desiderata dovrebbe essere, a mio avviso, un concetto che contempla l'espansione dei diritti individuali, politici ed economici (…).

Ralph J. Bunche
Ralph J. Bunche, Selected Speeches and Writings, pag. 169

ECONOMIA E GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO PER LO SVILUPPO

Sentiamo spesso parlare della nostra fondamentale interdipendenza che esprimiamo nel concetto di "villaggio globale". Tuttavia, se visualizziamo questo villaggio come un modello su piccola scala del mondo attuale, lo troviamo un luogo assai inquietante. È un villaggio in cui una piccola minoranza vive nell'abbondanza controllando le risorse del cibo, della finanza, della conoscenza e della tecnologia. La maggior parte dei suoi abitanti vive in diversi gradi di povertà. Metà sono analfabeti, malnutriti e senza casa. La povertà che rende inefficiente la maggioranza, le impedisce di dare un contributo effettivo all'economia del villaggio: non è in grado di acquistare beni e pagare i debiti che è obbligata a contrarre per sopravvivere. Il conseguente malessere economico e sociale colpisce in definitiva sia i ricchi che i poveri. È chiaro infatti che il sistema economico su cui si basa questo villaggio deve subire un sostanziale cambiamento, per consentire la trasformazione dello stesso in una comunità equa, stabile e pacifica.
Nel 1974, in una sessione speciale dell'Assemblea Generale delle NU, si concordò che il sistema

economico esistente, in vigore dagli anni del dopoguerra, fosse ormai inadeguato per la situazione internazionale a partire dagli anni settanta. E quel che più conta, si riteneva basato su obiettivi che operavano a danno della maggior parte della popolazione mondiale: i poveri e gli svantaggiati. Si andò così alla ricerca di ciò che venne chiamato il Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI).

Gli obiettivi del Nuovo Ordine

Il NOEI metteva in luce direttamente la condizione dei poveri del mondo. Fu un tentativo per cercare nuove politiche e programmazioni economiche, in grado di riflettere una responsabilità globale verso l'umanità nel suo insieme. I piani furono ideati per garantire una più equa e progressiva ripartizione non solo di cibo e di minerali, ma anche di educazione, di opportunità sanitarie e di tutti gli elementi essenziali per una vita di opportunità. Una nuova direzione era indispensabile per ragioni di reciproco interesse personale sia per il Nord che per il Sud. La disuguaglianza crescente portava a un peggioramento della tensione internazionale e ad una esplosiva instabilità politica. Si pensò che una eradicazione progressiva della povertà potesse rappresentare lo stimolo che avrebbe mantenuto mercati stabili per le merci, rivitalizzando in tal modo l'economia mondiale.

Gli obiettivi specifici di questo ampio programma di riforma economica includono:

- Raggiungere gli obiettivi ufficiali dell'aiuto allo sviluppo delle Nazioni Unite.
- Provvedere assistenza tecnica per lo sviluppo ed evitare la "fuga dei cervelli".
- Rinegoziazione dei debiti dei paesi in via di sviluppo.
- Utilizzare per lo sviluppo i fondi che provengono dal disarmo.
- Migliorare i termini e le condizioni del commercio dei paesi in via di sviluppo.
- Sviluppare un programma alimentare internazionale.
- Regolamentazione delle attività delle multinazionali.
- Assicurare un accesso equo alle risorse dei fondali marini e dei fondali oceanici.

Benché vi siano stati alcuni progressi verso il raggiungimento di questi obiettivi, la risposta complessiva è stata deludente.

Nel 1998, le Nazioni Unite riconobbero che raggiungere tali obiettivi non era esclusivamente responsabilità dei governi, ma richiedeva la partecipazione della comunità del mondo degli affari. Al Forum dell'Economia Mondiale, a Davos, il 31 gennaio 1999, il Segretario Generale delle NU, Kofi Annan, invitò i leader degli affari mondiali ad "accogliere e attuare" il "Patto Globale", sia nella condotta corporativa, sia sostenendo le politiche pubbliche. Il patto Globale era rivolto alle tre aree di un accordo internazionale: diritti umani, standard lavorativi, e protezione ambientale[2].

Gli "Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo" delle NU

"Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani."

Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite
Settembre 2002

Nel settembre 2000, al Summit del Millennio, gli stati delle Nazioni Unite riaffermarono il loro proposito di lavorare per un mondo in cui lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione della povertà dovessero avere la più alta priorità. Gli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo scaturirono dalle convenzioni e dalle risoluzioni delle conferenze mondiali organizzate dalle Nazioni Unite, nello

[2] Per ulteriori informazioni vedere il sito: www.un.org/partners/bu- siness/

scorso decennio. Gli obiettivi sono stati comunemente accettati come il quadro di riferimento per misurare il progresso dello sviluppo[3].
Gli obiettivi sono studiati per far convergere gli sforzi della comunità mondiale alla realizzazione di miglioramenti significativi e misurabili nella vita delle persone. Essi sono:
1) Sradicare la povertà estrema e la fame
Obiettivo 1 - Dimezzare, tra il 1990 e il 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno.
Obiettivo 2 - Ridurre della metà la percentuale di persone che soffrono la fame.
2) Ottenere l'educazione primaria universale
Obiettivo 3 - Garantire che, entro il 2015, tutti i bambini del pianeta, siano essi maschi o femmine, siano in grado di completare il ciclo degli studi elementari.
3) Promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne
Obiettivo 4 - Eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario, preferibilmente per il 2005, e per tutti il livelli di insegnamento entro il 2015.
4) Ridurre la mortalità infantile
Obiettivo 5 - Ridurre di due terzi, tra il 1990 e il 2015, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni.
5) Migliorare la salute materna
Obiettivo 6 - Ridurre di tre quarti, tra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna.
6) Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
Obiettivo 7 - Bloccare entro il 2015 la propagazione dell' HIV/AIDS e cominciare a invertirne la tendenza attuale.
Obiettivo 8 - Bloccare entro il 2015 l'incidenza della malaria e di altre malattie importanti e cominciare a invertirne la tendenza attuale.
7) Garantire la sostenibilità ambientale
Obiettivo 9 - Integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi e invertire la tendenza attuale nella perdita di risorse ambientali.
Obiettivo 10 - Ridurre, entro il 2015, della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile.
Obiettivo 11 - Ottenere, entro il 2020, un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti degli slum, entro l'anno 2020.
8) Sviluppare una partecipazione mondiale per lo sviluppo

"L'ultimo obiettivo - la partecipazione mondiale per lo sviluppo - propone mezzi per realizzare i primi sette. Molti dei paesi poveri avranno bisogno di ulteriore assistenza e dovranno rivolgersi ai paesi ricchi affinché la forniscano. I paesi poveri e fortemente indebitati avranno bisogno di ulteriore aiuto per ridurre il loro onere debitorio. Tutti i paesi trarranno beneficio se le barriere commerciali vengono ridotte, permettendo uno scambio più libero di beni e servizi.

Per le nazioni più povere molti degli obiettivi sembrano alquanto lontani dall'essere raggiunti. Anche nei paesi che si trovano in una posizione migliore, possono esserci regioni o gruppi che restano indietro. Questi hanno perciò bisogno di stabilire i propri obiettivi e lavorare per assicurare che le persone svantaggiate siano coinvolte nei benefici dello sviluppo".
(www.developmentgoals.org/About the goals.htm)

La necessità di un'opinione pubblica illuminata
È perciò importante conoscere e tenersi informati su questi problemi, perché solo un'opinione pubblica illuminata ravviserà la saggezza a lungo termine dei governi, dei gruppi della società civile

[3] È possibile trovare statistiche, relative ai progressi monitorati, per raggiungere gli obiettivi, sul sito: www.developmentgoals.org

e delle organizzazioni del mondo degli affari dotati di senso di responsabilità, che cercano di contribuire all'agenda dello sviluppo globale. Dopotutto, molti leader mondiali hanno ora dichiarato pubblicamente la convinzione che la civiltà e la sopravvivenza dell'umanità dipendono da un'azione congiunta nell'attuare la riforma economica. Il movimento in direzione della riforma è di fondamentale importanza per tutti noi.

PRENDERSI CURA DEL PIANETA

L'ecologia e la salvaguardia del Pianeta sono di gran lunga i concetti fondamentali del nostro tempo. Migliaia di gruppi che promuovono la coscienza delle questioni ambientali sono attivi ovunque nel mondo. Un ampio numero di persone adatta oggi deliberatamente i propri stili di vita per riflettere una coscienza ambientale. Non desiderano partecipare agli abusi e allo spreco delle risorse naturali, all'inquinamento e allo sfruttamento del regno animale. Questo potente orientamento, spesso citato come movimento ecologista, ha focalizzato la sua attenzione sull'interdipendenza fra l'umanità e il mondo della natura. I confini creati dall'uomo sono trascesi da un senso di comunità mondiale, condiviso da tutti coloro che si impegnano a proteggere e a preservare l'eredità naturale della Terra.
Fu, nella Strategia Mondiale per la Conservazione (pubblicata simultaneamente in 35 paesi nel 1980), che per la prima volta venne suggerito lo sviluppo come mezzo maggiore per ottenere la salvaguardia, invece di essere visto come un ostacolo ad essa, e che per la prima volta i governi, le organizzazioni non governative e gli esperti di tutto il mondo furono coinvolti nel predisporre un documento per la preservazione globale.

Il rapporto Brundtland

Le conclusioni della Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED), istituita dalle Nazioni Unite nel 1983 per studiare a fondo le necessità dei paesi più poveri, furono pubblicate come Rapporto Brundtland (Il futuro di noi tutti) nel 1987. Questo rapporto sottolineava che i minacciosi problemi ambientali globali stavano emergendo come risultato sia della povertà del Sud sia degli eccessivi consumi del Nord. Furono introdotti argomenti riguardanti l'equità nelle e tra le generazioni.
Il rapporto affermava che le insostenibili conseguenze dello sviluppo sull'ambiente non possono essere affrontate senza una significativa cooperazione internazionale. Indicava che il futuro benessere del Nord non dipendeva solo dalla corsa allo sviluppo verso pratiche più sostenibili, ma che sarebbe stato destinato a fallire se anche i paesi del Sud non fossero stati disposti al cambiamento.
La Commissione suggerì che l'economia globale dovesse andare incontro alle necessità dei popoli e alle legittime richieste, ma quella crescita doveva rientrare nei limiti ecologici consentiti dal pianeta. Essi esigevano una nuova era di sviluppo economico sano dal punto di vista ambientale. Il rapporto della Commissione definiva, come sviluppo sostenibile, uno sviluppo che "garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che quelle future riescano a soddisfare i propri" e perseguiva due concetti:

- il concetto di necessità, in particolare le necessità essenziali dei poveri del mondo, ai quali dovrebbe essere data la principale priorità;
- il concetto di limitazione, imposto dalla situazione dell'organizzazione tecnologica e sociale, riguardo alla capacità dell'ambiente di far fronte alle necessità presenti e future.

Ciò richiede strategie per integrare ambiente e sviluppo. Pertanto, nel 1989 l'Assemblea Generale delle NU decise di tenere una conferenza che avrebbe espresso queste strategie. Rifacendosi al Rapporto Brundtland, le negoziazioni ebbero inizio nel 1990, in preparazione alla Conferenza delle

Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), noto come "Vertice sulla Terra", che si svolse a Rio de Janeiro nel 1992.
Nella conferenza furono adottati tre documenti da più di 178 governi[4]: l'Agenda 21, un piano comprensivo di azioni da realizzare a livello globale, nazionale e locale da parte del Sistema, dei Governi e dei Gruppi di Maggior Rilievo delle Nazioni Unite, in ogni ambito in cui gli esseri umani hanno un impatto sull'ambiente; la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo; la Dichiarazione dei Principi per la Gestione Sostenibile delle Foreste.
La piena attuazione dell'Agenda 21, il Programma per un ulteriore perfezionamento dell'Agenda 21 e gli Impegni nei confronti dei Principi di Rio, furono fortemente riaffermati al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD), svoltosi un decennio dopo Rio, a Johannesburg, in Sudafrica, dal 26 agosto al 4 settembre 2002[5]. Tuttavia, fu evidente al WSSD che i progressi, nei dieci anni che seguirono Rio, furono penosamente lenti. Probabilmente un segnale di progresso fu il fatto che a Johannesburg i governi, le organizzazioni della società civile e del mondo degli affari focalizzarono la loro attenzione su nuovi modelli di cooperazione reciproca, per assicurare risultati concreti nel cosiddetto partenariato di "tipo II".
Un importante progetto educativo scaturito dalla società civile è l'iniziativa della Carta della Terra. Per oltre un decennio vari gruppi nel mondo si sono sforzati di redigere una Carta della Terra che ponesse in evidenza i principi etici fondamentali per uno stile di vita sostenibile. In seguito a una consultazione mondiale, nel marzo 2000 venne concordata la versione finale, che venne ufficialmente presentata presso il Palazzo della Pace a Le Hague il 29 giugno 2000. La Carta della Terra riconosce che i problemi e le aspirazioni ambientali, economici, sociali, culturali, etici e spirituali sono interconnessi. È un potente e flessibile strumento educativo, disponibile sul sito web: www.earthcharter.org

IL NUOVO IDEALISMO - COSTRUIRE L'UNITÀ

Il nostro studio si è finora focalizzato su alcuni problemi rilevanti che riguardano l'aspirazione all'unità e alla pace a livello mondiale. Tuttavia è necessario astenerci da questioni specifiche, se vogliamo capire i modelli di cambiamento più ampi, che stanno attualmente dando una nuova forma agli affari mondiali, a un livello che non ha l'equivalente nella nostra storia documentata. Soltanto allora sarà possibile osservare che la causa - il fulcro attorno a cui il progresso ruota verso l'unità - è il cambiamento che sta avvenendo nella coscienza di milioni di uomini e donne.
Sta diventando sempre più chiaro che dietro la tensione del mondo si trova una profonda divisione tra due approcci alla vita.

L'approccio separativo
Uno dei due approcci è basato sull'idea di ottenere il massimo vantaggio per il sé (sia esso una persona, un gruppo, un'istituzione o una nazione) con poca attenzione per il beneficio del più grande tutto. Esso rappresenta un modo di pensare separativo ed egoista, che tende ad essere contro il cambiamento e la riforma fondamentali; un modo di pensare che cerca il potere sfruttando la paura, l'inerzia e i desideri materialistici. Tale approccio trova espressione nel nazionalismo, che ha l'obbligo di favorire obiettivi nazionali specifici, incuranti del benessere della comunità mondiale. Di recente si è anche manifestato come terrorismo internazionale.
Oggigiorno vi sono innumerevoli gruppi e individui in ogni ambito della vita, che lavorano con

[4] Per assicurare un'azione effettiva dell'UNCED, nel dicembre 1992 è stata istituita la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile (CSD) al fine di monitorare e rendere nota l'attuazione degli impe- gni a livello locale, nazionale, regionale e internazionale.

[5] Cf. www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/index.htm

questa prospettiva per mantenere radicata la propria posizione e il proprio prestigio, o per acquisire potere al fine di far rispettare agli altri le proprie idee. Certamente una percentuale rilevante del grande pubblico favorisce questo approccio che, parlando in generale, esprime la forza di reazione nelle vicende umane.

L'approccio inclusivo

Nello stesso momento un approccio alternativo esercita un influsso crescente, col sostegno di ogni livello della società. A questo approccio è affidato un nuovo idealismo, che trova ovunque risposta nei cuori e nelle menti delle persone; un idealismo che rappresenta in essenza un cambiamento di abitudini; una nuova comprensione che libera l'individuo verso una visione mondiale inclusiva e olistica. Inerente a questa visione vi è la convinzione dell'uguaglianza e del valore di tutte le persone. Essa afferma la nostra capacità di comprendere l'interdipendenza dell'umanità una, e di risolvere i problemi che ci stanno di fronte con buona volontà e cooperazione.

I valori sui quali si fonda questo approccio alla vita sono ispirati dal senso di fratellanza e di sintesi, dalla percezione di unità con l'umanità e dalla sensibilità alle necessità umane. Il proposito comune, che sottostà agli sforzi che tendono a un miglioramento mondiale, è riconosciuto essere di maggiore importanza rispetto agli elementi di diversità. L'esperienza di unità genera un senso di condivisione, di sforzo cooperativo fra tutte le persone di buona volontà, un senso di unità.

La nota chiave di questo modo di pensare e di sentire è una comprensione essenziale e semplice: la consapevolezza che procedere verso questa attitudine di vita non può essere imposta da un'autorità esterna, deve essere evocata dall'interno di ogni persona, privilegiata e scelta liberamente. I mezzi, mediante cui il cambia- mento viene promosso, sono visti come altrettanto significanti quanto il cambiamento stesso, perché i mezzi e i fini sono sperimentati come totalmente connessi. L'educazione e la comprensione sono perciò i mezzi per rendere consapevole la gente del nuovo idealismo, non la coercizione e la forza.

Poiché la rete di coloro che costruiscono l'unità e la cooperazione mondiale non è ben strutturata, essa non ha alcun leader o dogma, e può sembrare nebulosa, e molto meno influente delle potenti forze reazionarie che contano negli eventi mondiali. Ma non è così. La rete può essere coordinata soltanto in modo libero, anziché organizzato, e non ha un vasto numero di poteri costituiti, che promuovano i suoi obiettivi umanitari, eppure non è senza forma o potere. Dal momento che ovunque si trovano uomini e donne in cui il nuovo idealismo è una forza illuminata e vivente, possiamo riconoscere il suo impatto e la sua influenza. Al centro di ogni programma di riforma, in qualsiasi settore, troveremo persone impegnate che condividono l'impegno per una nuova società mondiale, e operano per manifestare giustizia e spirito di fratellanza.

Forse è nei movimenti che esplorano nuove frontiere per l'umanità - come quelle attinenti all'ecologia, ai diritti umani, agli stili di vita alternativi, alla filantropia e alle riforme sociali - che è possibile riconoscere più facilmente questa rete. Ma possiamo anche riconoscere che il nuovo atteggiamento è presente in ogni campo che ispira e innalza la coscienza, che la orienta ai valori della condivisione, della cooperazione e dell'integrità nelle relazioni.

Il valore del nuovo approccio

Il valore di questo approccio alternativo è ora ampiamente riconosciuto. Gli sono stati attribuiti numerosi nomi da differenti scrittori: il "quinto mondo" da Keith Suter; l'"intesa acquariana" da Marilyn Ferguson; il "secondo strato" nelle dinamiche a spirale di Don Beck e Christopher Cowan (per ulteriori informazioni sulle dinamiche a spirale, vedere l'articolo che segue: Lo sviluppo di una Gerarchia di saggia compassione).

Il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo

Le opere di Alice A. Bailey esplorano una rete più ampia di coscienza: il nuovo gruppo di servitori del mondo. Le caratteristiche interiori e quelle più soggettive di questo gruppo si collocano in una prospettiva spirituale globale, con l'enfasi posta sui valori e sulle qualità, che il gruppo esplora per

l'umanità nel suo insieme. Il nuovo gruppo di servitori del mondo è definito come gruppo che comprende "ogni uomo e donna di ogni paese (…) che lavora per guarire le fratture fra le persone, per evocare il senso di fratellanza, per promuovere il senso di mutua interrelazione, e che non vede barriere razziali, nazionali o religiose".
Il gruppo agisce come un fattore di sintesi all'interno dell'umanità, incarnando un'unità soggettiva che collega gli sforzi divergenti di tutte le persone di buona volontà in un tutto coerente, un centro stabile, unificante all'interno della coscienza umana.
Questo gruppo dà al termine "spirituale" un ampio significato; ritiene che significhi uno sforzo inclusivo verso il miglioramento, l'elevazione e la comprensione umana. Gli dà la connotazione di tolleranza, inclusività religiosa, e di tutte le tendenze di pensiero che riguardano lo sviluppo del potenziale della coscienza dell'essere umano; ciò senza alcuna terminologia o Bibbia; senza alcun credo o formulazione dogmatica della verità. L'impulso motivante di ognuno e di tutti è l'amore di Dio, che si esprime nell'amore per ogni essere umano.
L'opera di questa rete mondiale di servitori crea l'ordine dal caos e contribuisce a risolvere le questioni ampiamente separative della vita contemporanea in un certo genere di stabilità. Mediante l'impressione e l'espressione di certe grandi idee, il loro compito principale consiste nel portare ovunque le persone a una comprensione degli ideali fondamentali che governano la nuova era: ideali quali buona volontà, retti rapporti umani, unanimità e sforzo di gruppo per il bene del tutto, la divinità essenziale di ogni persona, e il giusto modo di approccio spirituale al Divino, in un tempo in cui le barriere a livello di pensiero tra le differenti religioni sono riconosciute come illusorie. Una nuova civiltà globale, basata su questi ideali, può liberare l'umanità dalle catene di uno spiccato materialismo.
La funzione di questo nuovo gruppo è di bilanciare le forze che conducono alla disintegrazione e alla distruzione, incarnando in sé le forze di integrazione e costruzione. Esso infine compenserà la tendenza (così diffusa in questo momento) verso l'odio razziale, e l'insegnamento divulgato tenderà a negare le attuali idee, potenti nel produrre le odierne divisioni e barriere nel pensiero, che causano separatività e guerra. Dovunque è presente un gruppo o gruppi, che esprimono idee che enfatizzano in modo determinante un identico punto di vista dell'opinione pubblica o uno stesso aspetto della vita, secondo la legge di equilibrio deve inevitabilmente apparire ciò che le compenserà. A questo punto della storia umana, sono apparsi per primi i gruppi che incrementano lo spirito di divisione e costruiscono barriere per impedire la libertà dello spirito. Essi svolgono un lavoro necessario poiché sono inclusi nel Piano. Secondo la legge, in seguito si manifesterà un gruppo o gruppi che incarnano quelle idee che conducono all'integrazione e a una realizzazione costruttiva. Essi eleveranno il mondo su una voluta più alta della spirale, guariranno le fratture, abbatteranno le barriere e porranno fine alle divisioni.

LO SVILUPPO DI UNA GERARCHIA DI SAGGIA COMPASSIONE

(dal Notiziario della Buona Volontà Mondiale, anno 2001, numero 2)

"La Gerarchia non è coercizione, è la legge dell'Universo."

Gerarchia

Due temi sono intimamente connessi in questo articolo: sviluppo/evoluzione, e gerarchia. L'idea di evoluzione nel mondo naturale è divenuta oggi un luogo comune, grazie a Darwin ed i suoi interpreti. Meno familiare forse, è l'idea che l'evoluzione si applichi non solo alle forme fisiche, ma anche alla coscienza. È presente in grandi pensatori, come Hegel, Aurobindo e de Chardin. Formulata semplicemente, essa afferma che la coscienza umana, sia dal punto di vista individuale che da quello culturale, va gradualmente sviluppandosi nel corso del tempo. Il che implica che alcuni individui
- ed alcune culture - possano trovarsi più avanti lungo questo sentiero evolutivo. Esiste quindi un

ordine naturale, o una naturale gerarchia di sviluppo consapevole. Non si tratta di una classificazione di livelli diversi di valori. È piuttosto la semplice osservazione che l'evoluzione della coscienza, al pari di quella della forma, procede in sequenza, e attraverso fasi riconoscibili di sviluppo, ognuna delle quali ha il suo specifico contributo da dare.
Ken Wilber, che ha indagato profondamente, nelle sue opere, l'idea di una gerarchia naturale di coscienza, sottolinea come ad essa si oppongano forti obiezioni, particolarmente sotto il profilo culturale. Obiezioni cui Wilber sa fare efficacemente fronte nel suo The Eye of Spirit [6]. Secondo Wilber, l'evoluzione procede sulla base di trascendenza ed inclusione, dove ogni nuovo livello evolutivo trascende e include tutti quelli che precedettero. Ciò si rende possibile perché ogni essere forma una parte di un tutto più vasto e inclusivo. Quindi l'evoluzione della coscienza procede mediante la comprensione di, e l'identificazione con unità sempre più vaste. Un altro approccio alla stessa idea si potrebbe avere in termini di espansione della compassione. Per esempio, una persona può nutrire in sé vincoli di lealtà e di affetto verso la propria famiglia e la propria comunità locale; poi, con il trascorrere del tempo, si delinea un'identificazione più ampia con gli affari nazionali; per cedere poi il passo, in termini di importanza, alle sfide che, ovunque, gli esseri umani vanno affrontando. L'individuo è consapevole di se stesso dapprima come membro di una famiglia; quindi come cittadino di un particolare paese; infine come membro della razza umana. Gli stadi primitivi non sono negati da quelli successivi, bensì inclusi in questi ultimi. A volte però, prosegue Wilber, qualcosa può non funzionare in questo modello di sviluppo, generando un comportamento patologico, e l'individuo, o il gruppo in questione, può isolarsi dagli altri individui o gruppi, oppure, al contrario, cercare di dominarli. A causa di questo atteggiamento separativo ed egoistico, la compassione finisce per essere soffocata, e il successivo sviluppo, in insiemi sempre più vasti, bloccato. Un buon esempio di una distorta comprensione della gerarchia fu l'idea nazista di "superuomo".
Mentre questi possono essere pochi e lontani tra loro, tali gerarchie patologiche di dominazione possono essere estremamente distruttive. E questo può spiegare perché l'idea di gerarchia non sembri attualmente godere di buona fama. Un altro motivo può essere identificato in un generale declino di rispetto per l'idea di "autorità". Nell'opera di Alice Bailey, ciò va posto in relazione con la fine dell'era dei Pesci, un'era in cui il rispetto per l'autorità sembrava prevalere nella psicologia di molti. Attualmente, con il graduale passaggio nell'era dell'Acquario, con la sua enfasi sulla comprensione individuale e sulla conoscenza diretta, l'individuo sta gradualmente diventando la propria personale autorità, e le dichiarazioni degli "esperti" sembrano essere considerate più criticamente. Tuttavia, resta il fatto che esistono chiaramente delle naturali gerarchie di abilità: non tutti sono cavallerizzi di fama mondiale, cantanti d'opera, ricercatori scientifici ecc., e chiunque può rendersene conto. Le difficoltà sono invece più facili a riscontrarsi nel campo della spiritualità. C'è maggiore resistenza ad accettare che qualcuno possa essere più "santo" di un altro, forse perché questo sembra indicare una qualità "migliore" in senso più comprensivo. Eppure, quante persone possono dire di avere la stessa immensa compassione, la stessa indulgenza del Dalai Lama, o di Gandhi?

Modelli evolutivi

Esistono dei modelli che descrivono questo sviluppo di coscienza? L'opera di Ken Wilber[7], di cui abbiamo già parlato, include un sofisticato modello "tutti- livelli tutti-quadranti" basato su una notevole mole di ricerca empirica. Esso tenta di descrivere lo sviluppo in termini soggettivi e obiettivi, e quindi sia individualmente che collettivamente. Un altro modello in ampio accordo con quello di Wilber è quello di Don Beck e Christopher Cowan[8]. Denominato modello delle "spirali

[6] Ken Wilber, The Eye of Spirit, An Integral Vision for a World Gone Slightly Mad, pag. 71-9, Shambhala, Boston, 1997.

[7] Cfr. Op.cit.

[8] Don Edward Beck e Christopher C. Cowan, Spiral Dynamics: Mastering Values, Leadership, and Change, Blackwell,

dinamiche", esso si basa sul lavoro di Clare Graves, anch'esso fondato empiricamente, che descrive lo sviluppo psicologico come un percorso a spirale, con differenti livelli. Ad ogni livello, ogni individuo, o gruppo, introietta un set diverso di valori collegati, chiamati "valori meme"[9]. (N.B. Questo non va confuso con l'idea che ogni stadio sia diverso in valore). Ciascun valore "meme" condiziona il modo con cui la gente percepisce e reagisce a tutti gli aspetti della vita. Gli autori hanno ordinato in base ad un codice di colori tutti i valori "meme" da essi identificati, nel seguente ordine, dal primo all'ultimo: beige, porpora, rosso, blu, arancio, verde, giallo, turchese, corallo. Per dare in breve due esempi del funzionamento pratico di questo codice: la persona che si trovi a livello "blu" sostiene valori e situazioni in cui leggi, regole, disciplina sono ben definite da un'autorità superiore (sia essa religiosa o politica) e crede che la vita abbia un significato preciso e predeterminato; la persona con valori "turchese" considera il mondo come un unico organismo dinamico, e ritiene come del tutto normale il pensiero intuitivo e la cooperazione attiva a servizio del tutto.
Non vi è qui spazio sufficiente per analizzare in dettaglio questo interessante modello di sviluppo. È però il caso di accennare ad una delle sue intuizioni fondamentali: i tre ultimi valori "meme", quelli caratterizzati dai colori giallo, turchese, e corallo, sono definiti come "secondo strato" (second-tier), perché è solamente a questi livelli che una prospettiva sull'intera spirale di sviluppo diviene possibile. In altre parole, è soltanto a questi livelli che le persone sono capaci di adottare una prospettiva sufficientemente distaccata su se stessi, da essere capaci di riconoscere la presenza di set diversi di valori, che condizionano aspetti diversi delle loro vite e di quelle degli altri. Questa abilità di spostarsi dal centro drammatico della propria vita è attentamente considerata nel contesto di pratiche spirituali antiche e moderne. Si tratta della capacità di porsi come osservatore nei confronti delle circostanze e della vita quotidiana, cercando sempre il significato più profondo sottostante agli eventi. La persona a questo stadio di sviluppo è in grado di identificare quanti si trovano ad un livello precedente di sviluppo, ed è capace di lavorare intenzionalmente per aiutarli ad avanzare verso quello successivo. Sono anche in grado di identificare le modalità in base alle quali persone a livelli diversi e con interessi contrastanti, possono comporre le divergenze e lavorare in armonia. Per persone a livello di "secondo strato", l'obiettivo non è la vittoria di un gruppo su un altro, bensì garantire e migliorare il benessere del tutto. A tal fine, è necessario che le relazioni tra i gruppi siano sane.

Giuste relazioni con il tutto

Fondamentalmente, una relazione è uno scambio di energia. Questo può essere di tipo biochimico, come nel corpo fisico di un organismo, o mentale, come nello scambio di idee tra persone. Quindi, rette relazioni sono quelle capaci di far circolare energie in modo tale che possano trarne beneficio, non soltanto le parti direttamente coinvolte, ma tutte quelle poste in qualche modo in relazione con esse. Dalla prospettiva di un "secondo-terzo", che vede se stesso in relazione con tutta la vita, questo implica la necessità di applicare cura e precisione estreme in ogni nostra relazione. Un atto avventato colpirà tutto il nostro ambiente, e così via verso l'esterno, in un susseguirsi senza fine di increspature di causa ed effetto. Anche se un atto individuale sembra a volte avere un'importanza molto relativa, quando ci si soffermi a considerare quanto frequentemente ognuno di noi dirige in modo distorto i propri pensieri e sentimenti, in un modo o nell'altro, allora non ci si può troppo sorprendere che il mondo si trovi ad affrontare sfide così importanti. Le grandi tradizioni religiose pongono tutte l'accento sulla necessità di relazioni responsabili, la cui nota fondamentale non può che essere un amore compassionevole e inclusivo. Dalla prospettiva "turchese", si tratta di puro senso comune. Dal che consegue che, a questo stadio, la buona volontà, che è espressione pratica dell'amore, rappresenta la modalità normale di relazionarsi agli altri. In connessione con la buona

---

Malden and Oxford, 1996.

[9] Il termine "meme" fu coniato anni fa dal biologo Richard Dawkins, al fine di descrivere un'unità di informazione culturale, un'ideologia politica, una mania di moda, un tipo di musica, ecc..

volontà, è anche presente a questo livello una sensibilità crescente per la natura della saggezza, che è stata definita come "abilità nell'azione frutto dell'amore e del lume della comprensione; è consapevolezza dei requisiti e capacità di fondere in un rapporto sia l'esigenza che quanto la soddisfa"[10].

Saggezza e compassione

Così, le spirali dinamiche sembrano suggerire che la coscienza evolve verso sempre maggiore saggezza e comprensione. Conclusione confortante, sebbene questo processo possa sembrare a volte dolorosamente lento nel suo corso. Forse un'altra conclusione possibile è quella che considera l'esistenza di individui sviluppati, forse a livelli superiori rispetto a quelli contemplati nel modello delle spirali dinamiche. Può essere interessante notare come numerose tradizioni spirituali alludano all'esistenza di un gruppo di individui che sono giunti ad un livello di coscienza notevolmente più elevato di quanto riscontrabile nella normalità. Tali i Santi del Cristianesimo, i Rishi dell'India, i Bodhisattva buddisti. Non vi è quindi nulla di insolito o di miracoloso nella comparsa di queste grandi figure, possiamo considerarli come il risultato finale dello sviluppo di coscienza per quanto concerne la famiglia umana, il prossimo passo nel continuum gerarchico evolutivo della coscienza. Ad essi alcune scritture fanno riferimento come la Gerarchia spirituale.

Naturale, a questo punto, chiedersi se tali persone ora esistono e, in caso affermativo, dove si trovano. Possiamo affermare con certezza che essi dovrebbero essere visibili, dalle loro parole e azioni, sulla scena mondiale? A tale proposito, un'osservazione interessante di Beck e Cowan si riferisce alla maggiore facilità di lavoro che avrebbero, avendo superato il bisogno di riconoscimento personale, le persone a livello "secondo-terzo" restando dietro le quinte. Questo suggerisce come probabile la possibilità che coloro, che sono oltre il livello più alto delle spirali dinamiche, stiano lavorando in modi sottili e non riconosciuti, influenzando il clima del pensiero e dei sentimenti umani e ispirando un più sano flusso di rapporti con il tutto. Qualora le circostanze lo richiedano, tuttavia, essi possono anche assumere qualche funzione di natura pubblica, e in tal caso, di solito vengono considerati individui di inusuale capacità. La storia reca testimonianza di molti grandi individui le cui vite hanno ispirato le moltitudini, nel corso dei secoli: statisti come Lincoln, Gandhi e Roosvelt, scienziati come Newton, Curie, Einstein, scrittori e poeti, come Dante, Shakespeare, Goethe, e i fondatori di grandi religioni, come Cristo e Buddha. È significativo che l'apporto fondamentale di tali individui sia sempre da ascriversi al regno delle idee. Con il loro esempio vivente, essi ancorarono i principi nel pensiero umano, influenzando così i pensieri di molti.

Le idee possono essere presentate anche in modi più sottili: in tutta la storia, idee fondamentali come libertà, democrazia e amore sono affiorate dalle profondità della coscienza umana, proposte al mondo tramite molti individui, alcuni famosi, altri sconosciuti. È logico pensare che i membri della Gerarchia spirituale si occupino del benessere del mondo e di come le maggiori idee condizionanti potrebbero trovare applicazione. Del pari, la loro capacità di prefigurarsi le circostanze del progresso del mondo, in armonia con il flusso evolutivo, dovrebbe certo essere superiore anche a quella dei pensatori più avanzati. La loro riflessione unificata è perciò tale da produrre un campo dinamico di possibili soluzioni, con cui si potrebbe entrare in contatto e a cui, quanti desiderino confrontarsi con i grandi problemi attuali, potrebbero dare forma concreta. È certo opportuno ricordare quegli individui famosi, tra i quali Giorgio Washington e Winston Churchill, che hanno saputo riconoscere in sogni, visioni, o momenti di alta ispirazione, la loro guida interiore più elevata[11]. È forse lecito chiedersi se la loro elevata tensione mentale, volta a servire gli altri, abbia

[10] Alice Bailey, Il Trattato dei Sette Raggi, vol.III, pag. 434, Editrice Il Libraio delle Stelle.

[11] Cf. Corinne McLaughlin e Gordon Davidson, Spiritual Politics: Changing the World from the Inside Out, Cap. 8, Ballantine Books, New York and Toronto, 1994.

concesso loro un breve lampo di penetrazione nelle profondità della Mente Universale, in aree dove le grandi energie archetipiche sono dirette consapevolmente da quanti hanno, da lungo tempo, trasceso ogni coinvolgimento personale?

La visione: una necessità

È difficile immaginare, per la Gerarchia spirituale, un ruolo più importante e influente di quello di creare il modello di una visione nuova, il grembo fertile dal quale il futuro possa scaturire. Ci viene detto che "dove non c'è visione, le persone periscono". In questi tempi di rapidi e bruschi cambiamenti, gli uomini devono trovare, insieme, la via verso un futuro comune. Molti gruppi stanno ora emergendo, a incarnare aspetti diversi di questa visione, in politica, economia, arte. La loro nota fondamentale è la compassione totale e incondizionata per il tutto, tale da conferire loro una sensibilità intuitiva ai più elevati livelli di coscienza, quegli stessi da cui possono emergere nuove visioni. Beck e Cowan potrebbero a buon diritto situarli al livello "turchese", o "corallo". Un altro appellativo, con il quale sono stati definiti, è quello di nuovo gruppo di servitori del mondo. Considerati come un tutto, essi formano attualmente un gruppo di collegamento, un collegamento vitale nella grande catena di coscienza. Essi costituiscono il legame tra le masse umane e la Gerarchia spirituale, veicolo attraverso il quale principi nuovi possono giungere all'uomo, lasciando la loro preziosa impronta sulla sua vita. Essi possono essere in diretto contatto con la Gerarchia spirituale, o non esserlo. Di fondamentale importanza non è il modo con cui essi considerino la loro fonte di inspirazione, quanto invece la realtà stessa di quell'inspirazione. La loro opera nel plasmare il clima stesso dell'opinione pubblica rappresenta la nostra più grande speranza per un mondo unito, di giustizia e di pace.

In conclusione, i modelli contemporanei di evoluzione della coscienza si fondano sull'idea della sua espansione verso un'inclusività sempre più ampia, che può essere descritta come saggezza e compassione, sulla consapevolezza del fatto che ogni uomo ha le potenzialità per diventare, infine, un santo, un Bodhisattva, un servitore illuminato. La realizzazione di questa realtà può decisamente incoraggiare ogni intenzionale, consapevole sforzo verso il progresso futuro, animato dall'irresistibile motivazione di servire il tutto. Questa determinazione, riconosciuta in ambito buddista come il voto del Bodhisattva, è oggi sempre più evidente, ed è capace di connetterci con quanti sono sensibili alle nuove fonti di ispirazione, quelle stesse che ci sono necessarie per forgiare una nuova civiltà. Comunque noi li si possa chiamare, queste sorelle e questi fratelli più vecchi stanno davanti a noi, al tempo stesso come guide compassionevoli per il presente, e come garanzia per i futuri conseguimenti, nel servizio al tutto, con saggezza e amore.

"La Gerarchia del Servizio non è altro che l'adempimento della Volontà superiore."

Gerarchia

Mantra o Preghiera del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo

Fra tutti i servitori del Piano esiste un forte rapporto soggettivo. Questo gruppo coeso, integrato, trasmette energia spirituale in tutte le aree del pensiero e dell'azione umani per rafforzare l'unità mondiale e le relazioni umane corrette. Ogni giorno, alle diciassette, donne e uomini di buona volontà si collegano nel pensiero con questo gruppo mondiale di servitori usando questo mantra con dedizione e attenzione silenziosa e focalizzata.

Possa il Potere della Vita Unica affluire nel gruppo di tutti i veri servitori.
Possa l'Amore dell'Anima Unica caratterizzare la vita di tutti coloro
che cercano di aiutarei Grandi Esseri.
Possa io compiere la mia parte nel Lavoro Unico
con oblio di me stesso, innocuità e
giusta parola.

(Può essere recitato in pochi secondi, ovunque ci si trovi.)

IL MONDO DOPO L'11 SETTEMBRE

Gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno avuto un profondo impatto su tutti noi. Da allora l'umanità è stata costretta a riesaminare prematuramente le tensioni latenti tra le religioni e tra le culture; tensioni a cui quel giorno fu data una forma spaventosa a causa dell'azione di pochi che hanno ceduto a un nichilismo distruttivo. Queste tensioni, che portano a pericolose divisioni nella coscienza umana, devono essere affrontate affinché il mondo sia più unito. I tre articoli che seguono ci forniscono lezioni positive che possiamo imparare dall'11 settembre che, se applicate, possono aiutare a guarire le divisioni tra i diversi gruppi.
In questo articolo, scritto brevemente dopo l'11 settembre, Wendell Berry, poeta, saggista, agricoltore e romanziere, parla di una prospettiva americana, e al pubblico americano, ma giunge a conclusioni applicabili universalmente.

PENSIERI IN PRESENZA DELLA PAURA

Wendell Berry

I. Arriverà presto il momento in cui non saremo più in grado di ricordare gli orrori dell'11 settembre senza rammentare anche il cieco ottimismo tecnologico ed economico che ebbe termine quel giorno.

II. Questo ottimismo si fondava sull'affermazione che stavamo vivendo in un "nuovo ordine mondiale" e in una "nuova economia" che sarebbe "cresciuta" sempre più, determinando una nuova prosperità di cui ogni nuovo incremento sarebbe stato "senza precedenti".

III. I politici più autorevoli, i responsabili di corporazioni e gli investitori che credevano a questa affermazione, non riconoscevano che la prosperità era limitata a una piccola percentuale di abitanti del mondo, e a un numero ancora più piccolo di persone, perfino negli Stati Uniti; che la prosperità si basava sul gravoso lavoro dei poveri in tutto il mondo, e che il suo costo ecologico minacciasse in modo crescente tutta la vita, inclusa quella dei presunti benestanti.

IV. Le nazioni "sviluppate" avevano conferito al "libero mercato" lo status di una divinità alla quale stavano sacrificando i loro agricoltori, i terreni coltivati e le comunità, le foreste, le terre umide e le praterie, gli ecosistemi e i bacini idrici. Essi accettavano l'inquinamento universale e il riscaldamento globale come prezzo normale da pagare.

V. Ne conseguì uno sforzo crescente a favore del decentramento economico, della giustizia economica e della responsabilità economica. Dobbiamo riconoscere che l'evento dell'11 settembre ha reso questo sforzo più necessario che mai. Noi, cittadini dei paesi industrializzati, dobbiamo continuare il lavoro di autocritica e autocorrezione: dobbiamo riconoscere i nostri errori.

VI. La generale dottrina dell'euforia economica e tecnologica degli ultimi decenni è dovuta al fatto che ogni cosa è condizionata dall'innovazione. Essa è stata ritenuta così auspicabile, e perfino necessaria, che avremmo continuato a procedere all'infinito da una innovazione tecnologica a quella successiva, e questo avrebbe permesso all'economia di "crescere", "rendendo" ogni cosa sempre migliore. Ciò implicava naturalmente, in ogni momento, un'avversione nei confronti del passato, di tutte le sue innovazioni, indipendentemente dal loro valore.

VII. Non avevamo previsto nulla di ciò che è accaduto ora. Non ci aspettavamo che tutta la nostra sequenza di innovazioni avrebbe potuto essere improvvisamente travolta da una più grande: l'invenzione di un nuovo tipo di guerra, che avrebbe ritorto le innovazioni precedenti contro di noi, scoprendo e utilizzando gli addebiti e i pericoli che avevamo ignorato. Non avevamo mai considerato la possibilità che ci saremmo potuti trovare intrappolati nella rete delle comunicazioni e dei trasporti, che supponevamo ci avrebbe resi liberi.

VIII. Non avevamo neppure previsto che le armi e la scienza della guerra, che abbiamo introdotto sul mercato e diffuso nel mondo, sarebbero state utili non soltanto per identificare i governi nazionali, che possiedono così misteriosamente il potere di legittimare la violeza su larga scala, ma

anche agli “stati canaglia”, gruppi dissidenti o fanatici e individui la cui violenza, sebbene non peggiore di quella delle altre nazioni, è giudicata illegittima dalle stesse.

IX. Abbiamo accettato in modo acritico la convinzione che la tecnologia è solo buona; che non può servire allo stesso tempo il bene e il male; che non può servire i nostri nemici così come noi stessi; che non può essere utilizzata per distruggere ciò che è buono, incluse la nostra patria e le nostre vite.

X. Abbiamo accettato anche la convinzione conseguente, che un’economia di dimensione globale (sia essa basata sull’economia del denaro o su un sistema di sostentamento alla vita, tecnologicamente complessa e centralizzata, fosse inattaccabile dal terrorismo, dal sabotaggio o dalla guerra e che la “difesa nazionale” fosse in grado di tutelarla.

XI. Dobbiamo fare una scelta chiara e inevitabile. Possiamo continuare a promuovere un sistema di economia globale di “libero mercato” illimitato tra le corporazioni, tenute insieme da linee di comunicazione e approvvigionamento estese e altamente vulnerabili, ma riconoscendo che ora tale sistema dovrà essere protetto da una forza di polizia immensamente dispendiosa a livello mondiale. Tale forza di polizia, sia che venga mantenuta da una determinata nazione, da alcune di esse, o da tutte, sarà scrupolosamente efficace, nella misura in cui eserciterà il proprio influsso sulla libertà e la privacy dei cittadini di ogni nazione.

XII. Oppure possiamo promuovere un’economia mondiale decentralizzata, che dovrebbe avere lo scopo di assicurare a ogni nazione e regione un’autosufficienza locale riguardo ai beni primari. Questo non eliminerà il commercio internazionale, ma dovrebbe condurre a una corretta gestione delle eccedenze, dopo aver fatto fronte alle necessità locali.

XIII. Uno delle più gravi rischi per noi ora, secondo soltanto a nuovi attacchi terroristici contro la nostra gente, è cercare di andare avanti come prima, con il programma corporativo di “libero scambio” globale, qualunque costo comporti in libertà e diritti civili, senza porci domande, e senza autocritica o dibattito pubblico.

XIV. Questa è la ragione per cui gli alti funzionari e noi stessi dobbiamo opporci alla sostituzione del pensiero con la retorica, che è sempre una tentazione in un periodo di crisi nazionale. È difficile che i cittadini comuni sappiano ciò che accade realmente a Washington in un momento di così grande difficoltà; poiché tutti noi sappiamo che là può aver luogo un corso di pensiero serio e difficile. Ma ciò che sentiamo dire da politici, burocrati e commentatori tende a ridurre i complessi problemi, che ci troviamo ad affrontare, a questioni di unità, normalità e ritorsioni.

XV. L’ipocrisia nazionale, al pari di quella individuale, è un errore. È ingannevole. È un segno di debolezza. Qualsiasi guerra potremmo ora muovere al terrorismo, diventerà una nuova parte nella storia della guerra, a cui abbiamo pienamente partecipato. Siamo colpevoli di aver combattuto contro popolazioni civili. La moderna teoria di questa guerra fu esposta e convertita in legge dal Generale William Tecumseh Sherman, il quale riteneva che una popolazione civile avrebbe potuto essere dichiarata colpevole e, a ragione, essere sottoposta a punizione militare. Non abbiamo mai ripudiato quella teoria.

XVI. È inoltre un errore - come hanno dimostrato gli eventi dall’11 settembre in poi - supporre che un go- verno possa promuovere e partecipare a un’economia globale e nel contempo agire esclusivamente secondo i propri interessi, abrogando i trattati internazionali e ritirandosi dalla cooperazione internazionale su questioni morali.

XVII. Certamente, nel nostro paese, e in base alla nostra Costituzione, è un errore fondamentale supporre che qualsiasi crisi o emergenza possa giustificare qualunque forma di oppressione politica. Dopo l’11 settembre, troppi, in ambito pubblico, hanno avuto la pretesa di “parlare per noi”, affermando che gli Americani avrebbero felicemente accettato una limitazione della libertà, in cambio di una maggiore “sicurezza”. Forse qualcuno lo avrebbe voluto. Ma molti altri avrebbero accettato più volentieri una riduzione della sicurezza (e del commercio globale) rispetto a qualunque limitazione dei propri Diritti Costituzionali.

XVIII. In un periodo come questo, in cui siamo stati colpiti in modo grave ed estremamente doloroso da coloro che ci odiano, e nel momento in cui ci dobbiamo considerare seriamente

minacciati da quelle stesse persone, è difficile parlare di percorsi di pace e ricordare che Cristo ci ingiunse di amare i nostri nemici, e questo non è meno necessario perché difficile da attuare.

XIX. Anche ora non dobbiamo dimenticare che dopo l'attacco di Pearl Harbor - al quale questa aggressione è stata spesso e impropriamente paragonata - noi, esseri umani, abbiamo sofferto a causa di una quasi ininterrotta sequenza di guerre, nessuna delle quali ha portato la pace o ci ha reso più pacifici.

XX. L'intento e l'esito della guerra non è necessariamente la pace ma la vittoria, e ogni vittoria conseguita tramite la violenza, inevitabilmente giustifica quella violenza che porta a vincere, e induce a ulteriore violenza. Se facciamo sul serio riguardo all'innovazione, non dobbiamo concludere che abbiamo necessità di qualcosa di nuovo per sostituire il nostro motto ricorrente "guerra per porre termine alla guerra".

XXI. Ciò che conduce alla pace non è la violenza ma l'amore per la pace, che non è passività, ma una stato di tensione, un informato, esperto e dinamico stato dell'essere. Dovremmo riconoscere che mentre abbiamo sovvenzionato in modo esagerato i mezzi per la guerra, abbiamo quasi completamente trascurato le vie pacifiche. Abbiamo, per esempio, diverse accademie militari internazionali, ma non una sola accademia per la pace. Abbiamo ignorato gli insegnamenti e gli esempi di Cristo, Gandhi, Martin Luter King, e altri leader di pace. E qui abbiamo un altro inevitabile dovere da assolvere, perché la guerra è anche redditizia, mentre gli strumenti di pace, essendo poco costosi o gratuiti, non producono ricchezza.

XXII. La soluzione per la non violenza è una pratica continua. È sbagliato supporre di poter sfruttare e depauperare i paesi più poveri e allo stesso tempo armarli e istruirli sui più recenti mezzi di guerra, e poi aspettarci ragionevolmente che essi siano pacifici.

XXIII. E ancora, non dobbiamo permettere all'emozione pubblica o ai media di fare la caricatura dei nostri nemici. Se i nostri nemici sono ora alcune nazioni dell'Islam, allora dovremmo impegnarci a conoscere quei nemici. Le nostre scuole dovrebbero cominciare a insegnare la storia, la cultura, le arti e la lingua delle nazioni islamiche, e i nostri leader dovrebbero avere l'umiltà e la saggezza di domandarsi quali sono le ragioni per cui alcuni di quei popoli ci odiano.

XXIV. A cominciare dalla economie alimentari e agricole, dovremmo promuovere in patria, e incoraggiare all'estero, l'ideale di autosufficienza locale. Dovremmo riconoscere che questo è il modo più sicuro, sano ed economico in cui il mondo può vivere. Non dovremmo permettere lo spreco o la distruzione di alcuna capacità produttiva locale rispetto ai generi necessari.

XXV. Dovremmo riconsiderare, rinnovare e ampliare i nostri sforzi per proteggere le basi naturali dell'economia umana: suolo, acqua e aria. Dovremmo proteggere ogni ecosistema integro e ogni bacino idrico, che abbiamo dimenticato e cominciare a risanare quelli che sono stati danneggiati.

XXVI. La complessità dei problemi correnti suggerisce, come mai prima, che è necessario cambiare il concetto attuale di educazione. L'educazione non è propriamente un'industria, e il suo giusto utilizzo non è servire le industrie, e neppure essere utilizzata per la formazione al lavoro, né per la ricerca sovvenzionata dall'industria. Il suo giusto impiego è di permettere ai cittadini di vivere una vita che sia economicamente, politicamente, socialmente e culturalmente responsabile. Questo non può essere fatto mettendo insieme o "accedendo" a ciò che ora chiamiamo "informazione", cioè fatti senza contesto e quindi senza priorità. Una giusta educazione permette ai giovani di mettere ordine nella propria vita, sapere cioè quali cose sono più importanti di altre; questo significa mettere al primo posto ciò che ha più valore.

XXVII. La prima cosa che dobbiamo cominciare a insegnare ai nostri bambini (e imparare noi stessi) è che non possiamo spendere e consumare all'infinito. Abbiamo imparato a salvare e conservare. Abbiamo necessità di una "nuova economia", ma che sia un'economia fondata sul risparmio e sulla responsabilità, per salvare e conservare, senza eccedere e sprecare. Un'economia basata sullo spreco è intrinsecamente e disperatamente violenta e la guerra è il suo inevitabile effetto collaterale. Abbiamo bisogno di una economia pacifica.

(oriononline.org, 24 settembre 2001)

Thoughts in the Presence of Fear fu pubblicato per la prima volta su OrionOnline, il sito web di Orion magazine, come parte dei pensieri di Orion on America Series; e successivamente in forma di opuscolo in New Patriotism Book Series di Orion. Ne è stata autorizzata la ristampa (www.orononline.org).

SOLIDARIETÀ GLOBALE
Zygmunt Bauman

"La reale necessità del momento", afferma Michael Lerner, "è un fondamentale ripensamento del modo in cui concepiamo l'umanità. In questa lotta fra paura e speranza", egli dice, è necessario "focalizzare le proprie energie per suscitare fiducia, amore e bontà nel mondo (…). Dobbiamo pensare attentamente a ciò che nel nostro modo di vivere, di organizzare la società e nel modo di rapportarci, fa sì che la violenza sia plausibile a così tante persone". Un passo fondamentale in questo processo, suggerisce Lerner, "è di riorganizzare noi stessi come parte dell'Unità di tutta la Vita". Non avrebbe potuto esprimersi meglio.
Dopo l'11 settembre non è più possibile continuare a pretendere che la verità del nostro mondo non sia stata rivelata agli occhi di tutti. Sebbene non sia stata notata, sia stata ignorata, o minimizzata da molti di noi, la verità è che il mondo è un sistema completo. Il grande sogno dell'Occidente, il sogno che vi è sempre un nuovo luogo da scoprire, una nuova terra da colonizzare, si è dissolto. La grande speranza che una nazione possa separarsi dalle altre è parimenti terminata. L'epoca, che cominciò con la costruzione della muraglia cinese o il vallo di Adriano, che proseguì lungo la linea Maginot e terminò con il muro di Berlino, è finita. Non vi è alcun luogo disabitato, se mai ce ne sia stato uno. Non vi è società in grado di vivere separata dalle altre. Non vi è alcun settore separato da questa rete.
I francesi hanno un bel modo di esprimerlo: "il n'y a rien hors du monde", non c'è nulla "fuori" dal mondo, nessuna rotta di salvataggio, o luogo dove rifugiarsi, nessuno spazio alternativo per isolarsi o nascondersi. E questo fenomeno non è soltanto geografico, ma sociale e psicologico. Quando dico che il mondo è un sistema completo, intendo che non vi è alcun luogo in cui si possa dire con certezza di essere "chez soi". Non vi è alcun luogo in cui si è liberi di seguire la propria via, perseguire le proprie mete, ed essere ignari di tutto il resto come se fosse irrilevante. Non vi è alcun luogo (per quanto ermeticamente chiuso e ben fortificato esso possa essere), in cui potersi isolare nei propri affari, dimentichi degli effetti che essi producono su chi è rimasto fuori. Il mondo è un sistema completo.
Voi riconoscete quella completezza nella vostra interiorità. Quella interezza non è semplicemente una questione di conoscenza. Voi sentite quella completezza, la vivete quotidianamente, e qualsiasi cosa fate o potete ancora fare, quell'esperienza di compiutezza non vi abbandonerà. Coloro che cercano di dimenticarlo ne soffrono, o si sentono così presuntuosi da confidare nel proprio potere di rimanerne fuori. Il risveglio può essere terribilmente doloroso, proprio come quella mattina dell'11 settembre lo fu per quegli abitanti di New York che avevano creduto che ciò che accadeva "là fuori", dall'altra parte di un confine ben protetto, non potesse influire e non avrebbe influito sul loro benessere. Credevano che tutte le matite necessarie per disegnare il confine tra la buona e la cattiva sorte si trovassero da questa parte dello steccato, e che di lì a poco il livello a cui erano giunte le tecnologie antimissilistiche più sofisticate sarebbe stato una garanzia assoluta e infallibile per quel confine.
"Globalizzazione" è il termine utilizzato comunemente per spiegare questa esperienza straordinaria di un "mondo che va integrandosi". Con una velocità di trasmissione che si avvicina al suo limite - la velocità della luce - la quasi istantaneità della successione causa-effetto trasforma perfino la più grande delle distanze in vicinanza, e infine ad ogni effetto pratico, dissolve la stessa distinzione di causa-effetto; (…) siamo tutti attualmente in stretta, perfino intima, vicinanza gli uni con gli altri.
La globalizzazione non è diversa da qualunque altra espansione territoriale del passato, poiché

richiede un accumulo di velocità, in previsione dell'azione, che raggiunge il limite, riducendo la distanza a un fattore ancora più irrilevante. Come disse Paul Virilio, "viviamo in un mondo che non è più basato sull'espansione geografica, ma su una distanza temporale che viene costantemente ridotta dai mezzi di trasporto, dallo scambio di informazioni e dall'azione a distanza". "Il nuovo spazio è spazio-velocità; non è più spazio-tempo". Virilio suggerisce che la velocità non è più uno strumento ma un luogo; si potrebbe dire che la velocità è una specie di sostanza eterea che satura il mondo, e in cui sempre più un'azione (e in modo particolare le azioni che realmente contano) viene trasmessa, acquisendo nel processo nuove qualità, che soltanto questa sostanza rende possibili, e inevitabili. La nuova velocità rende l'azione momentanea, e perciò virtualmente imprevedibile, ma anche potenzialmente non punibile. E il riflesso speculare dell'impunità dell'azione è la potenziale vulnerabilità, liberata e insanabile, dei suoi fini.
Uno dei principali effetti consequenziali di quella nuova situazione è la permeabilità e la fragilità endemiche di tutte le frontiere, e l'inconsistenza non ancora concretizzatasi di tutti i confini tracciati, o a dir poco la loro natura provvisoria e la revocabilità. Tutte le frontiere sono diventate inconsistenti, fragili e permeabili. Esse rischiano di sparire, vengono cancellate così come sono state disegnate, lasciando dietro di sé - come nel caso del Cheshire - soltanto la memoria (ugualmente labile) della loro traccia. La discontinuità geografica non è più rilevante, come lo spazio-velocità, il quale avvolge la totalità della superficie del globo, porta ciascun luogo ad essere quasi egualmente distante per velocità l'uno dall'altro, rendendo tutti i luoghi reciprocamente contigui.
Più di due secoli fa, nel 1784, Immanuel Kant, in Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht, espose una visione profetica del mondo futuro: "die volkommene bürgerliche Vereinigung in der Menschengattung", "una perfetta unificazione del genere umano tramite una cittadinanza condivisa". Ciò potrebbe rappresentare, secondo Kant, la realizzazione "was die Natur zur höchsten Absicht hat", del "supremo disegno della Natura". Kant pensò che il disegno della Natura doveva essere stato fin dal principio l'unificazione, da quando il pianeta che abitiamo è una sfera, perché su questa sfera non si può aumentare la distanza senza in definitiva annullarla; la superficie del globo su cui viviamo impedisce la "dispersione infinita". Alla fine, dobbiamo essere tutti vicini, semplicemente perché non abbiamo nessun luogo in cui andare, la superficie della Terra è la nostra proprietà condivisa; nessuno di noi ha un "diritto" maggiore di occuparla rispetto ad ogni altro membro del genere umano.
Questo tempo deve essere infine arrivato. Ritorniamo al periodo di Kant (ai tempi delle piccole cittadine provinciali quali Königsberg, il suo paese), per cogliere un barlume di come ciò è accaduto. Un contemporaneo vicino a Kant, Alexis di Tocqueville, scrisse sull'Ancien Regime che governò la Francia prima della Rivoluzione. Questo regime comprendeva una serie di località: villaggi, cittadine, rioni parrocchiali da cui il governo scremava con zelo i beni eccedenti, anche se si interessò poco a ciò, e si astenne dall'andamento degli affari quotidiani interferendo di rado con le procedure che andavano stabilendosi.
Dopo la Rivoluzione francese, quel regime fu sostituito con un nuova forma di potere che introdusse la legge uguale per tutti, sostituendo la variegata serie di responsabilità e privilegi. Questo potere intendeva livellare le differenze fra le usanze regionali e i modelli di vita, ma soprattutto interferì nel modo in cui veniva eseguita la produzione e la distribuzione (considerate ormai come nazionali) dei beni. Possiamo dire che la Rivoluzione francese diede inizio all'integrazione della società su un nuovo livello, che andava al di là dei limiti locali dello stato, adoperandosi o lottando per ottenere un potere in grado di raggiungere le regioni che i governi precedenti non poterono e non vollero raggiungere. Fu necessario un secolo perché l'Europa realizzasse infine quel processo, e per altri continenti ci volle un altro secolo.
Il tentativo iniziato dai governi della Rivoluzione francese rispondeva all'incapacità delle municipalità, delle corporazioni, e di altre forme di governo del luogo, di contenere e controllare le potenti forze economiche che sovrastavano il livello locale, spingendosi oltre quel controllo limitato: unico controllo in vigore all'epoca. Gli imprenditori del tempo protestavano e inveivano contro le "assurde restrizioni locali" che ostacolavano le iniziative economiche e bloccavano il

progresso, nello stesso modo in cui le attuali multinazionali si lamentano dei tentativi nazionali "economicamente assurdi" di tenere sotto controllo, monitorare e correggere l'attività economica sul proprio territorio, limitando alcuni dei più avventati effetti collaterali della sfrenata caccia al profitto. Per esprimere la propria insoddisfazione, questi imprenditori del diciottesimo secolo utilizzavano un vocabolario straordinariamente simile a quello che noi conosciamo, sia attraverso gli scritti e i discorsi dei profeti, sia attraverso gli attuali sostenitori dell'emancipazione delle forze economiche globali "del progresso", a partire dal "provincialismo retrogrado" degli stati nazionali.
Proprio come allora, le nostre istituzioni di controllo democratico, politico ed etico, limitate territorialmente e ancorate come sono alla terra, non possono competere con le forze sempre più extraterritoriali, che fluiscono liberamente, della finanza, del capitale e del commercio. Proprio come allora, il nostro compito è ora di creare tali istituzioni per una effettiva azione politica che potrebbe eguagliare la grandezza e il potere delle forze economiche globali e portarle sotto una sorveglianza politica e una supervisione etica. L'alternativa è il perpetuarsi - e l'accentuarsi - degli effetti disastrosi del capitale di rischio: la crescente sperequazione e la concentrazione di forze nel pianeta, la distruzione massiccia dei mezzi di sostentamento, l'impoverimento di intere regioni e popolazioni, e la rinascita di sentimenti tribali e delle ostilità con tutte le loro conseguenze mortali che spesso conducono al genocidio.

Il primo passo per creare una sfera politica competente al fine di regolare queste forze economiche è comprendere che, in questo mondo globalizzato, tutti noi viviamo più vicini gli uni agli altri, come mai in passato. Condividiamo più aspetti della nostra vita quotidiana, come mai prima. Abbiamo l'opportunità di conoscere meglio gli usi e i costumi gli uni degli altri, come mai in precedenza. E poiché le nostre armi sono diventate ancora più micidiali, e hanno già raggiunto il potere di distruggere il pianeta, vi è più che mai motivo, per tutti noi, di mettere in discussione il fatto di combattere gli uni contro gli altri. Accogliamo questa straordinaria opportunità che la globalizzazione ci offre.
Ma per impegnarci in questo dialogo, noi tutti dobbiamo sentirci al sicuro, vedere riconosciuta la nostra dignità e rispettato il nostro modo di vivere, considerati con serietà e con l'attenzione che meritano. Soprattutto, abbiamo bisogno di sentire che a tutti noi viene data una stessa opportunità nella vita, e la medesima possibilità di gioire dei frutti dei nostri conseguimenti condivisi. La maggior parte di quelle condizioni sono perse, o si presume che siano perdute, in quel "nuovo disordine mondiale" che sta emergendo dal processo di "liberalizzazione" unilaterale della globalizzazione. Vi è pertanto la tentazione di ricorrere alla violenza anziché alla trattativa; di muovere continue "guerre di ricognizione" allo scopo di scoprire fino a che punto gli "avversari" possono essere respinti, in quale misura possono essere costretti a perdere.

Presto o tardi, ripagati dall'evidenza quotidiana della nostra interdipendenza, dovremo comprendere che nessuno può rivendicare la Terra, o qualsiasi parte della Terra, come sua indivisibile proprietà. In vista della nostra interdipendenza, la "solidarietà della sorte" non è una questione di scelta. Ciò che dipende dalla nostra scelta è se quella sorte condivisa si concluderà con la reciproca distruzione, o genererà solidarietà di sentimenti, intenti, e azione. Incuranti del nostro differente credo politico o religioso, spesso chiaramente distinto e talvolta violentemente antagonista, tutti noi desideriamo vivere con dignità, non venire umiliati, essere liberi dalla paura, e che ci venga consentito di cercare di raggiungere la felicità. Questo è un vasto terreno comune e sufficientemente solido su cui cominciare a costruire solidarietà di pensiero e di azione.

Reimpostare la solidarietà della sorte in solidarietà di intento e azione è un processo in cui l'opinione "non c'è alcuna alternativa", così spesso abusata nel caso di altre scelte, può essere legittimamente pronunciata. O traiamo le opportune conclusioni dalla nostra interdipendenza globale e le volgiamo a beneficio del tutto, o si avvierà essa stessa, con il nostro appoggio, manifesto o tacito, verso una catastrofe, dopo la quale poche persone, se non nessuna, saranno là per

valutare meriti e demeriti di uno qualsiasi di questi modi di vivere contrastanti. La scelta è, come Hannah Arendt preannunciò ormai quarant'anni fa, fra la solidarietà dell'umanità e la solidarietà della reciproca distruzione. Nessun esercizio retorico o fabbrica di etichette allontanerà quella scelta.

Su questo pianeta dipendiamo tutti gli uni dagli altri, e nulla di ciò che facciamo o non facciamo è irrilevante per la sorte di chiunque altro. Da un punto di vista etico, questo ci rende reciprocamente responsabili. La responsabilità "è qui", posta stabilmente in atto dalla rete globale dell'interdipendenza, sia che ne riconosciamo la presenza o meno, che l'accettiamo o meno. Ogniqualvolta neghiamo la sua presenza, assumiamo l'atteggiamento di "spettatori", che vedono e ascoltano il male (come tutti noi, per merito del World Wide Web e della rete televisiva mondiale, stiamo facendo ora, e lo facciamo in tempo reale); alcune volte si parla del male, ma non si fa nulla o non abbastanza per arrestarlo, contrastarlo e sconfiggerlo. Ma nella nuova terra di frontiera dell'intero pianeta, il male - ogni istanza del male, in qualsiasi luogo esso sia in gestazione e chiunque possa essere la sua vittima intenzionale o "collaterale" - riguarda tutti noi.

Un mondo globale è un luogo in cui per una volta quel che si desidera riguardo alla responsabilità morale e alla sopravvivenza coincidono e si fondono. La globalizzazione è principalmente (forse soprattutto) una sfida etica. Sta a noi - tutti noi - raccogliere questa sfida per assumere, si potrebbe dire, il carico della nostra responsabilità. E tanto maggiore è il potere che abbiamo, più potenti le armi e le risorse, più pieni i depositi e più efficienti le fattorie, maggiore è l'onere che ciò comporta. Una volta tanto, il dovere etico della responsabilità per gli altri e l'istinto di sopravvivenza sono rivolti nella stessa direzione e suggeriscono la medesima azione. Per citare ancora una volta Michael Lerner: "Se vogliamo realmente proteggere noi stessi, dobbiamo creare un mondo che non disumanizzi gli altri, non tolleri l'oppressione, non pensi che possiamo vivere la nostra vita privata e trovare le nostre soluzioni ignorando la sofferenza altrui".

Non si tratta soltanto di proteggerci dalla vendetta di coloro che sono diseredati e umiliati. Si tratta anche di difenderci contro la fragilità endemica della nostra stessa civiltà, di mantenerci in vita e riasserire i valori che quella civiltà, che ci è cara e di cui siamo orgoglio- si, intende esprimere. George Monbiot di The Guardian (15 novembre 2001) avverte che nella reazione popolare alla disfatta dei Talebani, "le trombe che suonano la vittoria per i valori civili, suonano anche la ritirata. Sembra che nel cercare di escludere i terroristi, abbiamo soltanto imprigionato noi stessi". Monbiot allude alla sorprendente - e sconvolgente - facilità con cui il Congresso americano, e subito dopo la Segreteria britannica per gli Affari Interni misero da parte le libertà dei nostri paesi, conquistate dopo una dura lotta, e consentirono la sospensione dei diritti umani basilari (incluso il diritto di essere considerati innocenti fino a prova contraria). In riferimento agli sforzi di Colin Powell di far bandire Al-Jazeera, la maggiore emittente radiotelevisiva del mondo arabo, l'unica veramente libera e indipendente, Monbiot conclude che "la libertà di parola e il dissenso sono ora accomunati al terrorismo come attività di 'malfattori'. Se questa è una vittoria per la civiltà, non voglio sapere a cosa può assomigliare una disfatta".

Se il nostro obiettivo è la coesistenza pacifica sulla Terra, questa è una falsa partenza, come lo è la tendenza a riformulare l'ideale di giustizia come compito di vincere la guerra. Non dobbiamo confondere la "giustizia che si sta facendo" con la sostituzione di un gruppo di capi tribali barbari che offrono rifugio ai terroristi, con un altro gruppo che non ha ancora un rifugio da offrire, ma che ne cerca faticosamente uno.

La guerra al terrorismo, per apportare qualche effetto durevole e sicuro, non può essere ridotta a una guerra ai terroristi, è necessario tagliare alle radici l'incontro sinistro tra la disperazione e le armi più moderne e micidiali. Tale approccio richiederà molto di più dell'invio di bombardieri e del lancio di missili contro i terroristi già scoperti e schedati.

Certo, il nostro è un mondo diviso, litigioso, di "comunità recintate", un mondo in cui stereotipi pietrificati, pregiudizi cristallizzati e forte animosità impediscono chiarezza di pensiero, un mondo in cui si tende a innalzare barriere e tracciare linee di frontiera con una velocità crescente in ogni angolo del globo. Si può dire che questo non è un buon punto di partenza, se il dialogo e la mutua comprensione sono la meta. Perciò lasciate che vi ricordi una saggia barzelletta irlandese. Alla domanda di un automobilista "Come si va da qui a Dublino?", un passante rispose: "Se dovessi andare a Dublino, non partirei da qui". Io posso comprendere tutti coloro che preferirebbero incamminarsi sulla via dell'"Unità di tutta la Vita" partendo da un mondo diverso da quello che abbiamo ereditato e aiutato a forgiare. Ma non c'è alcun altro mondo ad eccezione di questa nostra sfera, sulla cui superficie tutti noi ci facciamo largo a gomitate l'uno con l'altro. Per una volta, il tema troppo spesso abusato *ein breira* - "non c'è alcuna alternativa" - suona fin troppo credibile. Possiamo ignorarlo unicamente a nostro rischio, e a quello di tutti gli altri.

Zygmunt Barman è professore emerito di sociologia all'Università di Leeds. È autore di Modernity and the Holocaust (1989), Modernity and Ambivalence (1991), Postmodern Ethics (1993), e Postmodernity and Its Discontents (1997). Questo articolo viene stampato col permesso di TIKKUN, rivista bimestrale ebraica di politica, cultura e società. www.tikkun.org

Questo articolo di Peter Gabel, pubblicato anche da TIKKUN, è stato scritto nel periodo in cui ebbe inizio il conflitto in Iraq.

SPIRITUALIZZARE LA POLITICA ESTERA

Peter Gabel

Mentre la guerra in Iraq è diventata ormai una realtà quotidiana, e mentre la coscienza di Bush, Cheney e Rumsfeld è resa insensibile nei confronti della vita umana, e la rassegna dei generali alla CNN e i micidiali titoli di testata dei quotidiani del mattino ci avvolgono nella nebbia della nostra umanità smarrita, dobbiamo fare un respiro profondo e cercare di liberarci da questa nebbia, non solo intraprendendo azioni di resistenza contro la guerra, ma anche pensando al modo per uscire da un paradigma che giustifica l'idea della guerra e l'insensibilità nei confronti della vita umana legate ad essa. Questa insensibilità genera allo stesso tempo la concezione della guerra ed è prodotta da essa, e si perpetua di guerra in guerra, di generazione in generazione.

Nel corso degli anni abbiamo cercato di sviluppare in Tikkun una nuova concezione di politica spirituale che considera il mondo come un insieme di esseri umani intrinsecamente sociali, uniti tra loro da qualcosa di più delle necessità individualistiche e materiali che hanno dominato le precedenti teorie politiche, economiche e sociali. Abbiamo affermato che ognuno di noi è un'espressione dell'energia d'amore ed è animato dal desiderio di un reciproco riconoscimento e affermazione di quella energia e, inoltre, che tutti noi desideriamo intensamente che ci vengano riconosciute la nostra dignità e sacralità innate. Abbiamo anche cercato di ana- lizzare l'alienazione sociale che offusca questo intenso anelito spirituale e la necessità di nasconderci dall'altro dietro maschere e ruoli, di difenderci dall'umiliazione che nasce dalla mancanza di riconoscimento e dal ri- fiuto, troppo dolorosi da sopportare. Ora sappiamo che è questa alienazione dell'Io dal Tu, fra l'Io e il Tu, con l'Io e il Tu, che ci fa regredire nell'oscurità, e che è responsabile dell'indifferenza che affiora come senso di oppressione a livello del cuore e nell'appiattimento del campo percettivo a causa della chiusura dell'occhio della mente.

Dobbiamo ora applicare questa comprensione allo sviluppo di una nuova concezione della "politica estera", un termine che non mi piace in quanto l'Altro non è mai "straniero". Il termine implica che apparteniamo a un "noi", rappresentato da uno stato nazionale, che è anche "immaginario" nella

misura in cui la sua funzione è in parte quella di mascherare il nostro isolamento, di negare l'alienazione da chi ci sta a fianco, insistendo su un legame patriottico "illusorio". Nonostante la mia avversione per questo termine, tuttavia lo utilizzerò ugualmente per cercare di aiutarci a immaginare un nuovo metodo per relazionarsi all'Altro in un mondo che sia in grado di comprendere sé stesso attraverso il prisma di uno stato nazionale; tenendo presente comunque che la "politica estera", che emerge dalla nostra visione di politica spirituale, richiede di non vedere mai l'Altro come "straniero". Diciamo che sto utilizzando "figure retoriche" per comunicare, ma vi invito a considerare che uso sempre le virgolette.

La politica estera che emerge da una tale visione di politica spirituale sottintende che la situazione attuale non può essere ridotta a semplici formule che ne escludano la comprensione spirituale - l'intenso desiderio di un autentico riconoscimento e di una conferma reciproca della nostra essenziale umanità - che costituisce la base della nostra visione. Quanto a questo, non si tratta soltanto di petrolio, o del rischio del terrorismo e delle armi di distruzione di massa, o della "follia". Certamente al centro del nostro problema vi è un complesso processo storico di distorsione nella relazione di sé nei confronti dell'Altro, che comprende il petrolio, un'autentica preoccupazione riguardo al terrorismo, e perfino l'elemento della follia, se inteso a significare la stessa distorsione diventata ingovernabile.

In Tikkun abbiamo spesso descritto questa distorsione quale espressione di un male storico di un individualismo e materialismo palesi nel mercato competitivo globale e nei sistemi politici che indirizzano la frustrazione dell'individuo isolato alla demonizzazione dell'Altro. Nel caso del Medio Oriente, per esempio, evidenziamo giustamente il fatto che le dinamiche storiche che risalgono alle Crociate e certamente sono antecedenti alla prima Guerra Mondiale, che hanno visto spartire il Medio Oriente da parte dei poteri imperiali occidentali, seguite dallo sviluppo e dall'espansione mondiale della globalizzazione e dei mercati capitalistici, hanno contribuito non soltanto alla povertà materiale nel Medio Oriente, ma anche alla sua umiliazione e al decadimento di intere culture. Questa umiliazione ha favorito - alcune volte con l'appoggio diretto dell'Occidente, perché "noi" lo percepivamo essere nel "nostro" interesse - l'emergere di dittature e di regimi monarchici antidemocratici in luoghi quali l'Iraq e l'Arabia Saudita. Questa stessa umiliazione dell'umanità essenziale dell'Altro ha ispirato l'incremento di fondamentalismi fanatici, collegati in modo artificioso, che ristabiliscono in modo illusorio un senso di valore, significato e proposito nelle popolazioni umiliate glorificando il martirio dell'attacco suicida e l'uccisione di chi umilia, il potere imperialista che, degradato e spaventoso al suo interno, diventa fonte dell'umiliazione altrui.

Secondo me, nell'interesse di un promettente processo di crescita, la soluzione per liberarci da questo sistema in cui siamo tutti intrappolati si trova nel confronto e nel cominciare a comprendere il significato di *tikkun olam*: guarigione e trasformazione del mondo. Noi dobbiamo, con un cuore che sa pensare, capire in quale modo si moltiplicano il processo di distorsione storica e il ciclo dell'umiliazione, simili a un processo di "paranoia che si riproduce". Con ciò intendo ogni cellula all'interno di un sistema distorto, o di un rapporto alterato nell'interazione umana, e per "cellula" penso a ciascun individuo come a Qualcuno che esiste; e ogni artificiosa "collettività" di tali persone, siano esse "musulmane" o "americane", trova il suo inerente e intenso desiderio di amore, riconoscimento e pace, a livello sociale e spirituale, messo ripetutamente in corto circuito dalla paura paranoica dell'Altro, una paura che in qualsiasi situazione complessa quanto quella attuale ha una lunga storia modellata proprio da questo processo, che evolve in modo patologico come un singolo organismo ammalato. Con fondate speranze, dobbiamo ricordare sempre che l'intenso desiderio sociale e spirituale di amore e di reciproco riconoscimento è "fondamentale", mentre la paura e la paranoia non lo sono, ma derivano invece dalla forte aspirazione all'amore e al riconoscimento quali espressioni dell'alienazione del desiderio vitale di amore per sé.

Perciò, quando analizziamo la situazione mondiale attuale e cerchiamo di trovare una nuova via d'uscita spirituale e politica, dobbiamo conformarci in modo scrupoloso a questa dinamica essenziale e al suo "flusso" intrinsecamente contraddittorio. Questa sintonia del nostro pensiero, questo "pensare col cuore", deve avvenire lontano dal clamore esterno, al riparo dall'induzione paranoica delle ripetizioni di certi nomi chiave come, a tale proposito, Saddam Hussein o George Bush, che bloccano con un senso di terrore la nostra sintonizzazione, il che implica, appunto, caratteristiche di paranoia, paura e rabbia. Guarire il pianeta richiede l'utilizzo del pensiero e, successivamente, per gradi, un'azione che si svolga dietro l'aspetto esteriore del mondo e con un unico scopo: rafforzare la fiducia nel desiderio intenso di amore e di riconoscimento, poiché esso esiste attraverso il campo energetico psico-spirituale che costituisce l'interconnessione dello spazio sociale. Come il moto della paranoia e della paura, anche questo potenziamento ruota, e attraverso questa rotazione eleva sé stesso nell'esistenza. Ma a causa del potere paranoico del diavolo e la lunga storia di riproduzione ed evoluzione di tale ossessione, questo processo di elevazione ciclica richiede il nostro aiuto consapevole.

Questo ci conduce al significato di una nuova politica estera spirituale. Guarire l'impulso paranoico, che porta a scoppi ricorrenti di guerre, violenza e stragi, richiede un processo intenzionale che chiamerò "Coinvolgimento". Il "Coinvolgimento" descrive uno sforzo internazionale, transpersonale da parte della comunità mondiale, per contenere e allo stesso tempo tranquillizzare l'impulso convulso nei confronti della paura che intensifica in modo irrazionale tutti i conflitti; richiede cioè sia fermezza, nel senso che esso non tollera la violenza sull'Altro, sia amore, nel senso che si manifesta nel suo modo di essere verso l'altro, nel riconoscimento dell'autentica umanità dell'altro, perfino se l'altro si oppone a tale riconoscimento innalzando una parete difensiva di paranoia e impiegando parole e azioni di denuncia nei confronti del gruppo circostante.
Il Coinvolgimento implica elevare una sorta di "scudo totale" che sia quanto più possibile impenetrabile al biasimo dell'Altro, che è soltanto espressione di un terrore individuale o collettivo e previsione dell'umiliazione nell'Altro. Questo scudo fornisce le basi per una stabilità empatica internazionale, in cui l'amore e la capacità di riconoscere l'Altro restano saldi nonostante le accuse e le minacce. Questa fermezza rassicura effettivamente l'Altro che la nostra capacità di riconoscimento è reale e salda, e non si risolverà in ritorsioni violente a causa di forti emozioni ossessive volte verso di noi.

Il secondo momento del Coinvolgimento richiede perciò la manifestazione continua del riconoscimento della semplice autenticità dell'altro, e costituisce un richiamo all'intenso desiderio altrui riguardo a tale riconoscimento e affermazione, cercando di "sciogliere" la paranoia dell'altro, insistendo sulla reale esistenza del legame interumano più profondo che ci unisce. Dobbiamo dimostrare, attraverso la qualità e il contenuto delle nostre parole e delle nostre azioni, che comprendiamo le offese del passato, che perlopiù abbiamo ereditato e in parte abbiamo inflitto l'uno all'altro - o, per essere più precisi, alla nostra singola differenza o intersoggettività - nella successione delle varie esistenze; che queste ferite sono errori, che dietro ad esse vi è un intenso desiderio di guarigione e reciproco riconoscimento, e che non opereremo altre scelte se non cogliere la grande opportunità impostaci dalle circostanze delle armi e dell'emergenza ecologica attuali, per evolvere come specie e trascendere l'immaturità ontologica che ha caratterizzato la nostra esistenza collettiva fino all'epoca contemporanea. Questo secondo momento di Coinvolgimento si comprende meglio quale manifestazione della Presenza che emana all'esterno verso l'altro, e riconosce l'altro quale "singolare universalità" o unica identità: il nostro sé in un'altra forma.

Senso del coinvolgimento, fermezza empatica, distensione tramite la manifestazione della Presenza, sono concetti nuovi per noi. Naturalmente possono essere respinti come pseudo psicologia della nuova era dalla nostra timorosa autocoscienza ereditata. Ma questi sono concetti qualitativi, intesi a evocare aspetti del nostro essere sociale che, come ho detto, esistono oltre l'apparenza rumorosa del

mondo e "sottendono" al perfetto legame della nostra comune realtà sociale. Questa realtà sottostante è sia spirituale che politica: spirituale nel senso che essa esiste prima delle parole nell'interspazio che ci connette irrevocabilmente come esseri sociali intersoggettivi; politica nel senso che essa irrompe nella via che abbiamo cocreato e governa la nostra esistenza comune, sicuramente quanto la necessità di cibo e rifugio. In tal senso nell'esperienza umana ogni cosa è spirituale e politica. Una fila di persone che attende l'autobus è spirituale nel senso che, nella società attuale, essa esiste in quanto tale come attenta manifestazione di anonimato che si riproduce; e politica nel senso che viene scelta dalle "persone" presenti nella fila in base al loro stare insieme in modo anonimo, come un insieme di "sconosciuti" attirati da altri esempi infiniti di linee di autobus e "linee" in generale, che si formano in un mondo di alienazione sociale, o piuttosto in un mondo in cui l'alienazione sociale sembra avere il sopravvento.

Ma in quale modo può esprimersi questa coscienza internazionale spirituale e politica? Riguardo alla prima parte della domanda dobbiamo comprendere che, malgrado la mancanza di un vocabolario specifico, essa si esprime già in molte forme, ma specialmente nell'istituzione delle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite non sono soltanto un insieme di stati che disputano in modo improduttivo su questa o su quella questione internazionale, senza alcuna genuina autorità o potere, all'ombra di stati nazionali sovrani che comandano potenti e micidiali forze armate e che sono più o meno liberi di agire secondo il proprio interesse particolare. Le Nazioni Unite sono anche una manifestazione effettiva dello sforzo, di cui io parlo qui, di manifestare loro stesse come Unità di tutta la Vita, insistendo sul fatto che noi siamo questa unità, e come aspirazione collettiva del nostro desiderio di affermare tale Unità. L'espressione "Unità di tutta la Vita", cui Michael Lerner fa così spesso riferimento, che è così difficile da comprendere e tradurre in pratica quando siamo limitati dalla nostra mente concreta dominante, esprime la bellezza e la vera metafora biblica che siamo soltanto frammenti disordinati di luce che cercano di recuperare la consapevolezza della loro "individuale universalità", cioè la Verità ontologica che esistiamo allo stesso tempo sia quali esseri unici nelle nostre rispettive esistenze, sia come precisa manifestazione della stessa essenza spirituale, un'essenza che riconosce sé stessa solo attraverso l'amore e che aspira ardentemente a recuperare la capacità di questo riconoscimento.

La Carta delle Nazioni Unite non inizia con le parole: "Noi, gli Stati sovrani del mondo, che caratterizzati da un interesse particolare litigano permanentemente, siamo uniti in una sorta di confederazione pseudocomunitaria, ma in realtà alienata, di nazioni del mondo senza alcun potere reale, per realizzare poco o niente mediante gli strumenti diplomatici, lasciando il destino della Terra alla Realtà di un egoismo nazionale diviso e senza speranza". Essa inizia affermando in un linguaggio terreno l'aspirazione degli uomini e delle donne volta al riconoscimento dell'Unità di tutta la Vita tramite la guarigione delle proprie differenze. E perfino riconoscendo al realismo cinico ciò che gli spetta, è importante e utile comprendere che gli elevati ideali spirituali e politici di tale documento, nel momento in cui furono espressi, dopo le terribili catastrofi della prima e della seconda Guerra Mondiale, intendevano in modo autentico, secondo i firmatari, sostenere questo nobile scopo. Se l'intenso desiderio che precede le parole, colmo di fiduciose speranze, e anche la convinzione che nella nostra natura siamo capaci di amore universale, di reciproco riconoscimento, della consapevolezza di essere Uno, unici e tuttavia identici, se questo intenso desiderio di riconoscimento non esistesse, o se non fosse vero, avremmo annientato noi stessi molto tempo fa.

Le nazioni avrebbero annientato le nazioni, esattamente come i nostri vicini avrebbero annientato i loro congiunti. Ma, proprio quando la conoscenza della nostra interconnessione, e l'intenso desiderio di riconoscerla e affermarla, sottostà al frastuono di ogni evento, allora anche il senso della nostra compresenza, del comune desiderio e dell'intensa aspirazione creano in parte le nostre istituzioni, la più importante delle quali è quella delle Nazioni Unite.
Ciò che al momento attuale potremmo chiamare la nostra sfida teoretica è di sviluppare un

linguaggio e una modulazione del pensiero in grado di rendere esplicita e accessibile alla nostra riflessione condivisa la concezione spirituale e politica di una istituzione come le Nazioni Unite. In un certo senso, dobbiamo abbandonare o ridimensionare il modello delle Nazioni Unite che abbiamo interiorizzato come un insieme di stati nazionali - che ci rimanda al quadro di una "entità" composta di varie parti, ognuna con i propri sostenitori e i propri interessi - e pensare piuttosto alle NU come alla manifestazione di un movimento mondiale, spirituale e politico, volto al mutuo riconoscimento della nostra unità. Questa nuova concezione, se riusciamo a figurarcela, dovrebbe comprendere le mediazioni come sforzi finalizzati alla guarigione sia dell'Altro che di noi stessi. Potreste chiedervi in che modo tutto questo potrebbe essere rilevante al fine di una crisi come quella in Iraq, in cui - anche assumendo che la totalità delle circostanze attuali rifletta una distorsione storica del Sé e dell'Altro e delle relazioni interculturali - abbiamo a che fare con pericolose armi nucleari, biologiche e chimiche? Per esempio, in questo caso a quanto pare l'Iraq non ha giustificato la grande quantità di antrace, gas nervino, e le quantità probabilmente significative di uranio contrabbandato o acquistato, in grado di uccidere un gran numero di persone. Mettendo da parte tutte le altre questioni apparentemente pressanti che delineano la situazione attuale - inclusa la globalizza- zione e il suo impatto sulla regione, il conflitto israelo/ palestinese, la presenza di reali interessi economici che influenzano la qualità della vita di milioni di persone, e la fedeltà di ogni cosiddetta "nazionalità" ai propri interessi e alla rispettiva identità comune - ponendo da parte tutte queste e altre questioni "realistiche", come si può sperare di affrontare con l'utilizzo di una prospettiva spirituale i pericoli della proliferazione delle armi di distruzione di massa e il grado di reale rischio che queste armi rappresentano per milioni di vite?

La risposta a questa domanda è che i tentativi che precedono le parole in ambiti non cognitivi, che vedono coinvolti perfino dittatori quali Saddam Hussein, così come indico, modificheranno senz'altro in modo clamoroso il loro desiderio di utilizzare tali armi - in parte influendo su di loro e su coloro che si trovano attorno a loro, in parte consentendo alle masse del mondo musulmano di sentirsi sufficientemente riconosciute, al punto da non assecondare l'utilizzo di queste armi ma di cercare piuttosto di procedere verso una più ampia comprensione delle persone reali, che la loro azione colpirebbe. Se tale approccio fosse stato utilizzato prima dell'attuale guerra, non avremmo visto le colleriche dimostrazioni, attualmente nello Yemen, che rendono più probabili la proliferazione e l'utilizzo di queste armi, e che ancora una volta ruotano attorno alla visione paranoica dell'Altro, che blocca e mantiene bloccata l'azione istintiva dell'Altro riguardo al rapporto. Il Coinvolgimento, la distensione, e la Presenza manifesta "propendono" verso l'altro in modo saldo, ma affermando l'umanità dell'Altro, libereranno spontaneamente il desiderio dell'Altro, finalizzato al mutuo riconoscimento. Questo avviene perché il desiderio che sta dietro tutti gli esseri viventi è proprio volto a tale accettazione, e in questo modo tale aspirazione rispon- de spontaneamente e prima delle parole, come una in- visibile forza precognitiva.

A dire il vero fino ad oggi il discorso della diplomazia, che non è un discorso spirituale, fa nondimeno un riferimento implicito a questa capacità spontanea ogniqualvolta parla di "tensioni allentate" o di istituire "misure fondate sulla fiducia". Ciò che viene favorito è la separazione dall'Altro, risultante dall'eredità della paranoia che in ogni esempio specifico, rispetto alla storia, assume una forma (Irlanda/Gran Bretagna è diversa da Israele/Palestina che è diversa da USA/Iraq, ma non ontologicamente, piuttosto soltanto in termini di specificità delle rispettive "forme di vita" che hanno forgiato l'identità specifica di ogni conflitto da un punto di vista storico). La sicurezza costruita su "misure fondate sulla fiducia" nasce dall'impegno verso il riconoscimento dell'Altro, quale adeguata manifestazione del Sé acquisita tramite azioni simboliche interculturali, in seguito alle quali si comprende che l'accettazione reciproca ha avuto luogo.
Naturalmente, ripetendo ciò che ho detto prima, il potere degli interventi di guarigione per produrre il coronamento spontaneo del desiderio, richiede un'azione simbolica sufficientemente prolungata per resistere ad ogni sorta di sospetti paranoici e ad una contro-reazione. Essa deve essere

sufficientemente risoluta da sopportare il cinismo e la sfiducia di ogni gesto, sufficientemente salda da sopportare lo scetticismo del rumore in superficie (come il cinismo dei media) che, a causa dell'eredità della distorsione, ha prodotto la convinzione che l'Altro respingerà il Sé e viceversa, e ha perfino cercato di distruggere la relativa esistenza dell'altro, e prenderà di mira ogni atto che manifesta una Presenza confortante e amorevole. Ma il nostro diventare capaci di "considerare unitariamente" proprio questi processi di reciprocità alla luce delle distorsioni della nostra storia comune, è ciò che intendo per spiritualizzare la politica estera.

Due esempi recenti in cui questa consapevolezza spiritualizzante ha avuto un effetto assai importante, e che utilizziamo come modelli quando cerchiamo di immaginare noi stessi mentre ci eleviamo al di sopra della consapevolezza della guerra, sono gli Accordi di Oslo del 1993, il momento più favorevole nella storia delle relazioni israelo-palestinesi in cui ognuno "in linea di principio" acconsentì a riconoscere l'altro; e la Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica, in cui due popoli del Sudafrica, uno bianco e uno nero, cercarono di ottenere questo reciproco riconoscimento per affrontare e iniziare a guarire una storia estremamente brutale di sopraffazione di uno da parte dell'altro. Da ciascun esempio, possiamo imparare come procedere lungo un nuovo sentiero, focalizzando la nostra attenzione sui metodi per alleviare lo stress prodotto dalla paranoia verso l'altro, in modo che il desiderio del reciproco riconoscimento possa emergere, come esso realmente desidera fare. Da ciò possiamo sviluppare il nostro pensiero sul modo in cui intervenire nell'attuale situazione mondiale, nella quale il "noi", che è la nostra condivisa umanità, può delimitare il terrore e la rabbia reciproca, sciogliere la rigida paranoia che ruota attorno ai reciproci antagonismi che ci hanno diviso, e manifestare la nostra Presenza al fine di andare incontro alla pacifica esistenza a cui tutti gli esseri umani aspirano.

Prima della straordinaria "colazione diplomatica" di Oslo, la parte israelo-palestinese della nostra umanità sedette, l'una di fronte all'altra, a numerosi tavoli internazionali per quattro decenni. Poiché ognuna aveva traumatizzato l'altra, periodicamente per mezzo della violenza fisica, e continuamente attraverso l'umiliazione del non riconoscimento dell'umanità dell'altro, ognuno si accostava all'altro come un fattore di terrore fisico e psico-spirituale. Dall'interno di questa posizione diffidente e difensiva non si potrà fare alcun progresso verso la pace, perché il vero riconoscimento dell'altro implica una vulnerabilità da parte del sé che, se non ricambiata, sembra renderlo esposto all'annientamento psichico e prevedibilmente a quello fisico. Non è possibile procedere verso la pace in uno stato di costante rottura, con l'eredità dell'olocausto da una parte e l'occupazione imperialista del mondo arabo dall'altra, da una posizione del tipo "vai prima tu", accompagnata da una lista di richieste umilianti e minacciose, viste dall'altra parte.

Davanti a questo, e per un insieme di altre ragioni, nel 1993 alcuni israeliani vicini al Primo Ministro Yitzak Rabin contattarono i leader palestinesi vicini a Yassir Arafat e, attraverso una serie di miracoli, concordarono di incontrarsi in segreto a Oslo, in Norvegia, luogo simbolo di una lunga storia di neutralità, lontano dal campo di battaglia spirituale del Medio Oriente. Sotto gli auspici dei loro ospiti norvegesi, le due parti non si incontrarono per "negoziare" partendo da una posizione di sfiducia, ma per parlare e passeggiare nei verdi boschi della Norvegia. Ridotta la pressione paranoica in questo luogo simbolicamente neutrale, le persone presenti si impegnarono durante i pasti in conversazioni in cui ciascuno ebbe per la prima volta l'opportunità di raccontare senza correre rischi la propria storia all'altro, così come l'aveva sperimentata. E proprio per l'ambiente, la natura non ufficiale del dialogo, per il fatto che esso aveva luogo mentre condividevano il cibo in un ambiente naturale, e poiché la conversazione non comportava il raggiungimento di "scopi" e di richieste da conseguire per mezzo di una conversazione razionale e strategica, ma prevedeva storie che rivelavano la comune umanità, si fece un importante passo avanti, che condusse agli ormai famosi Accordi di Oslo, alla stretta di mano fra l'ex generale e falco Rabin e il combattente dell'OLP Arafat di fronte a Bill Clinton a Washington D.C., e alla brevissima manifestazione di

speranza, che culminò tragicamente nell'assassinio di Rabin da parte di un colono ebreo di destra, dopo una riunione di pace in cui Rabin fu visto cantare "Give Peace a Chance" con migliaia di giovani ebrei pieni di speranze.

So perfettamente che la linea che ho tracciato qui dall'esordio di Oslo all'incontro di pace in cui Rabin fu assassinato, e che segnò la fine di un periodo promettente, non era una linea diritta in una precisa realtà temporale e, inoltre, che c'è più di una interpretazione cinica sulla versione dei fatti di Oslo e sul loro significato. Ma i cosiddetti "fatti reali", come intesi da coloro che si ritengono realisti, trascurano il fatto certo che ciò che ho appena descritto rappresenta una precisa linea spirituale, che avrebbe potuto condurre in una direzione molto diversa dalla tragica situazione attuale. Relegato nell'ombra, in un'eredità di scetticismo e dolore, il realismo non è mai in grado di vedere pienamente le aperture non lineari e atemporali del desiderio che producono nella storia tracciati rettilinei di speranza. Ciononostante queste linee di speranza rimangono depositate e invisibili nella nostra memoria storica e fanno progredire silenziosamente lo spirito umano, malgrado sé stesso, proprio perché esse contengono la promessa di soddisfare il più essenziale dei desideri che condividiamo universalmente.

Il compito fondamentale per noi ora è di riflettere su queste linee di speranza quando emergono, e acquisire in una comune riflessione consapevole la conoscenza dei fattori che rendono possibile lo sviluppo della speranza. Oslo ci fornisce elementi sul tempo e sul luogo, sul ruolo dell'informalità e dello spezzare il pane, e sulla capacità di raccontare la propria storia dolorosa in un ambiente in cui coloro che temiamo ascoltano quel dolore e infine si identificano con esso. In quel momento di identificazione giunge la possibilità del riconoscimento che noi siamo l'Altro, e che la nostra umanità non è intrinsecamente frantumata ma comune; che, attraverso il reciproco riconoscimento, l'Altro è la fonte della nostra completezza in quanto esseri nell'essenza amorevoli e sociali.
L'esempio del Sudafrica fornisce una lezione parallela. Quando Nelson Mandela era in prigione, scrisse che sopravvisse là per ventisette anni comprendendo in modo significativo anche nelle brevi interazioni con le sue guardie la sostanziale bontà e umanità che esisteva in loro. Questo confermava la sua convinzione che era possibile trascendere perfino la più brutale storia di dominio e che questa trascendenza, in qualche modo, mirava effettivamente alla liberazione dalla costrizione a reiterare la repressione attraverso la sopraffazione. Quando infine fu rilasciato, egli, insieme all'Arcivescovo Desmond Tutu, condusse al superamento dell'apartheid; fu questa convinzione che diede origine alla Commissione per la verità e la riconciliazione, uno dei grandi balzi in avanti nella coscienza della legalità che è avvenuto nel corso della storia umana. Come è ben risaputo, questo processo in cui circa 22.000 atti di crudeltà ispirata dall'apartheid furono riconosciuti (soprattutto) dagli esecutori della minoranza bianca alla presenza delle loro vittime nere e dei loro familiari, ogni giorno e in televisione, perché nella nuova nazione democratica del Sudafrica tutti sentissero, consentì alla maggioranza nera di assumere il potere praticamente senza violenza e sanzioni. Se si osserva il modo di procedere di questa Commissione, presieduta dalla straordinaria presenza morale dello stesso Arcivescovo Tutu, si vede il potere di guarigione del semplice parlare di Verità finalizzato a giungere alla riconciliazione, e all'interruzione del ciclo di una brutalità che si ripete, perché il dolore e la sofferenza sottostanti non possono essere espressi di norma senza risolversi in ciò che immaginiamo produrrà un devastante senso di colpa e di umiliazione.

Diversamente dalla pena di morte, che cerca di fornire una soluzione alla sofferenza delle vittime per mezzo dell'annientamento dell'Altro che predomina, la Commissione per la verità e la riconciliazione contemplò un esordio opportuno per la risoluzione di una storia di sofferenza tramite il riconoscimento esplicito e pubblico, in cui i singoli componenti manifestavano in realtà l'alienazione dell'intera maggioranza bianca, che era stata la causa primaria della dominazione dell'apartheid e dell'intera eredità dell'imperialismo e del razzismo, da cui ebbe origine. Le affermazioni inespressive fatte da un proprietario terriero bianco e da un poliziotto bianco -

inespressive perché le loro ammissioni venivano spesso esternate senza emozioni, come una sorta di rappresentazione di una verità collettiva desolante, basata sui fatti - mostravano al mondo la propria follia, in un modo sia ripetitivo che avvincente. E piuttosto che approvare la ripetizione di un ciclo di violenza, risultante dalla reiterata negazione della nostra comune umanità, il processo della Commissione per la verità e la riconciliazione, in cui lo stesso Tutu ma anche le vittime e i loro familiari poterono redimere la nazione testimoniando in favore di essa, permise in qualche modo che tale approvazione fosse trascesa dalla voce della verità che era stata negata.
A questo punto si possono sollevare molte riserve sul lavoro della Commissione ma, come nel caso di Oslo, esse eludono la lezione spirituale sul modo in cui dobbiamo procedere per consentire a noi stessi di evolvere come comune umanità internazionale, o "comunità internazionale". Un altro aspetto della Verità, naturalmente, è il Perdono, che è differente dal non assumersi la responsabilità. Il libro dell'Arcivescovo Tutu, No Future Without Forgiveness, mette in evidenza questo punto nel suo titolo, cioè che è il mutuo riconoscimento della verità della nostra storia e del perdono per questa storia, che è infine il dramma storico di ciò che si è abbattuto su di noi, che rende possibile quella spontanea redenzione quali individui sociali nelle vicende di un'umanità sociale e storica. La chiamo redenzione "spontanea" perché ciò che sottende a tutte le nostre distorsioni storiche - quindi l'apartheid oggi in Iraq - è il desiderio di questo reciproco riconoscimento, il desiderio di riconoscere l'Altro e di essere riconosciuto dall'Altro in una relazione precognitiva della Presenza comune: questo è ciò che guarisce e ciò che intendiamo per amore.

Parliamo ora alla crisi attuale. Ho affermato che le NU dovrebbero riconsiderarsi in conformità con il momento singolare della loro creazione, ma dovrebbero farlo prima della catastrofe (cioè il successivo ciclo di paranoia e paura già in procinto di palesarsi), piuttosto che dopo. È così che avvenne nel 1945, quando la Carta fu scritta per la prima volta e i suoi principi sottoscritti dai firmatari. Quanto segue è un possibile sentiero spirituale e politico che le NU avrebbero potuto intraprendere prima di questa guerra, e che potrebbero plausibilmente ancora adottare, con la cooperazione degli Stati Uniti, nel momento in cui questo scritto viene steso.

Dobbiamo cominciare dal punto di partenza: le NU esistono come manifestazione concreta e visibile della comune umanità che cerca di riconoscersi e ritornare a sé stessa, di rientrare in contatto con la sua condizione e il suo intento originali e redimersi attraverso azioni che guariscono le distorsioni di sé che si formano al suo stesso cospetto, in un susseguirsi di forme particolari.
Per prima cosa, il Consiglio di Sicurezza delle NU, quale gruppo costituito per esprimere lo sforzo del mondo al fine di riconoscere e affermare la nostra comune umanità, dovrebbe esplicitamente approvare una risoluzione che rassicuri la popolazione dell'Iraq, e i popoli del Medio Oriente in generale, sul fatto che non è sua intenzione impegnarsi in ulteriori atti di violenza nei loro confronti, ma piuttosto di cercare di garantire la loro sicurezza e il loro benessere. Questa risoluzione dovrebbe includere le misure per un'assistenza umanitaria significativa. Dovrebbe inoltre rendere palese la comune paura dell'umanità nei confronti delle armi nucleari, biologiche e chimiche che l'Iraq e altre nazioni potrebbero possedere, e invitare l'attuale leadership irachena a partecipare a un dialogo di mediazione su come ridurre sistematicamente il livello di tale paura. Questo deve includere la volontà di indirizzare le paure paranoiche o concrete, che anche Saddam Hussein può avere di fronte alle armi occidentali, relativamente alla salvezza dell'Iraq, e iniziare un dialogo su cosa fare rispetto a questa paura. Nell'intenzione di questo dialogo deve apparire esplicito il paradosso che nessuna delle due parti desidera tirarsi indietro davanti alla paura dell'altro.

Un modo per condurre tale dialogo sarebbe di avere leader mondiali ampiamente riconosciuti al fine di rappresentare i più elevati ideali umani, quali Nelson Mandela, Mikail Gorbachev, Jimmy Carter e Kofi Annan, insieme a un gruppo ecumenico formato da eminenti figure religiose, compreso il Papa, che si riunisca per sovrintendere alle proprie deliberazioni. Infine, tali deliberazioni

dovrebbero essere almeno in parte teletrasmesse, come è avvenuto per le sedute della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica, in modo che il processo di dialogo e quello emergente del riconoscimento della reciproca umanità, destina-to ad affiorare da esso, potrebbero essere testimoniati giorno per giorno dal popolo in tutto il mondo.

In secondo luogo, intervenendo in questo dialogo ogni partecipante dovrebbe avere l'opportunità di affermare le proprie ferite passate, cosicché, senza biasimo, l'umanità nel suo insieme, simboleggiata dall'assemblea riunita delle Nazioni Unite, potrebbe ascoltare la sofferenza che essa ha imposto a sé stessa. A questo punto dovrebbe essere data espressione all'intera eredità storica dell'esperienza di sofferenza e umiliazione di entrambe le parti: le famiglie degli americani che morirono l'11 settembre dovrebbero parlare al mondo, ed essere viste attraverso la televisione mentre parlano alle famiglie irachene i cui bambini sono morti a causa della guerra e delle sanzioni economiche. Qui l'obiettivo dovrebbe essere di suscitare nell'umanità una spontanea compassione per il trauma e le ferite che abbiamo inflitto a noi stessi.

In un primo momento potreste pensare che per le famiglie irachene abbia poco valore impegnarsi in questo dialogo con le famiglie americane, in quanto l'Iraq non è presumibilmente responsabile della distruzione del World Trade Center e delle morti dell'11 settembre. Ma compreso attraverso una lente spirituale e politica, l'impulso della guerra fra America e Iraq emerge dalla interrelazione di eventi traumatici e di storie che inducono paranoia, che esprimono la proiezione dei rispettivi gruppi nell'Altro quale agente che proietta terrore e umiliazione. In una tribuna televisiva, l'espressione dell'esperienza di sofferenza da parte dei membri di ciascun gruppo, ascoltata con compassione, tramite il simbolo della comunità mondiale che manifesta la sua Presenza e che ascolta gli effetti delle proprie distorsioni, è uno dei mezzi più potenti per "far breccia" nella protezione delle pseudo identità che ci tengono bloccati nella paranoia ciclica del paradigma della guerra. Attraverso la presenza della sofferenza dell'Altro, noi "sentiamo", per mezzo del dolore che ha origine dall'identificazione, fino a che punto abbiamo perso il contatto con noi stessi, quanto siamo separati dall'unità della nostra interezza e dalla comunione con gli altri.

In terzo luogo, le NU dovrebbero cercare di "favorire", magari all'interno dell'arena circolare del Consiglio di Sicurezza, un mutuo abbraccio reciproco o a un'altra espressione di riconoscimento reciproco tra le famiglie e attraverso le pseudo identità nazionaliste, avendo cura che ciò venga fatto in modo autentico. Se rammentiamo che il desiderio del riconoscimento reciproco della nostra comune umanità - non solo a livello delle persone nelle nostre famiglie o negli edifici in cui viviamo, ma anche a livello internazionale - sottende sempre la paranoia ciclica che ci separa, e che questo desiderio di connessione è capace di emergere spontaneamente (pensate all'elevata partecipazione locale e mondiale nelle prime due settimane successive all'11 settembre), è chiaro che una politica estera spirituale deve essere una politica in grado di utilizzare le tecnologie della comunicazione di massa, per permettere la dimostrazione di tale manifestazione spontanea. Allontanate il pensiero che questa sia un'idea folle, inconcepibile o altrimenti "irrealistica": il progetto "Parent's Project" dell'attivista israeliano per la pace Yitzak Frankenthal ha già reso possibile tali atti di accettazione e riconciliazione fra le vittime del terrore e dell'occupazione israelo-palestinese, e non vi è alcuna ragione per cui il Consiglio di Sicurezza non potrebbe rivedere la sua funzione al fine di enfatizzare azioni pubbliche necessarie alla guarigione che tengano conto della saggezza spirituale dimostrata da Frankenthal.

Se un abbraccio tra le famiglie non è possibile o non si è in grado di realizzarlo con autentica spontaneità nel contesto di una udienza pubblica, la presenza di questa esitazione può essere preziosa in sé. Anche soltanto ascoltare, attraverso il veicolo di attori specifici riconosciuti come frammenti di luce feriti e dispersi, il dolore che abbiamo inflitto a noi stessi, per il fatto di non essere in contatto con noi stessi, è sufficiente per indicarci una direzione etica; e se osservato

attraverso lenti spirituali e politiche, l'incapacità di andare incontro all'altro, in risposta a un invito in tal senso, orienta entrambi gli attori e testimoni verso la necessità redentiva di impegnarsi in quegli atti di riconciliazione, generosità e gentilezza che possono tener conto del desiderio di un tale abbraccio per manifestare finalmente sé stessi. È questo abbraccio riconoscente, attirato spontaneamente con la sofferenza che abbiamo inflitto a noi stessi, che abbiamo trattenuto nel corso delle generazioni perché siamo rimasti reciprocamente intrappolati nel percepire l'Altro e reagire nei suoi con- fronti come se fosse una minaccia.

In quarto luogo, i rappresentanti delle NU dovrebbero attivare un regolare aiuto umanitario ricostruendo le infrastrutture materiali del Medio Oriente nel suo complesso, dove queste manifestazioni di generosità possono essere realizzate, incluso il dopoguerra in Iraq, indipendentemente dal turbine di emozioni e dalla complessità politica che questi sforzi potrebbero incontrare. Tale ricostruzione dovrebbe includere in modo particolare le abitazioni, gli ospedali, le scuole e gli impianti che assicurano l'acqua potabile e la fornitura di viveri. Ma dovrebbe anche includere assistenza alle comunità locali nel ricostruire moschee e altre sedi che rappresentano un simbolo storico dell'integrità culturale della regione. Qui lo scopo nell'esprimere il Coinvolgimento è di collegare apertamente gli atti di generosità mediante la diffusione del riconoscimento, e di attivarsi per rendere più disponibili le regioni traumatizzate che manifestano resistenza nel partecipare alla attività della nostra comune umanità nel ristabilire il contatto con sé stessa e una conoscenza condivisa di sé.

Infine, tutte queste attività possono e dovrebbero essere replicate dai movimenti di redenzione impegnati nella nostra comune umanità, i quali esistono all'interno di una società civile sempre più straordinaria presente in tutto il mondo; si tratta di azioni redimenti al di fuori delle istituzioni esistenti, che sono già state intraprese da milioni di individui in grado di creare un nuovo movimento mondiale per la pace (e non semplicemente contro la guerra). Noi siamo persone comuni, impegnate a ristabilire la nostra capacità di realizzare il desiderio di riconoscerci l'un l'altro come principio di completezza reciproca. In relazione alla malattia spirituale che nasce da un concetto di guerra e da un paradigma che ci separa, ormai superato, siamo tutti medici senza frontiere. L'umanità può guarire se stessa soltanto riconciliandosi con l'Altro, concedendo all'Altro la grazia del riconoscimento, che ognuno di noi desidera ardentemente sotto una corazza di dolore e di autoprotezione, che ci causano una percezione distorta dell'Altro e ci trattengono dall'unica fonte della nostra salvezza.

Peter Gabel è professore di legge e direttore dell'Institute for Spirituality and Politics nel New College of California. È anche editore associato di TIKKUN.

LE NAZIONI UNITE

Le Nazioni Unite, tuttavia, rappresentano molto più che un semplice strumento. Come evidenzia il loro statuto, infatti, esse sono state create per introdurre dei nuovi principi all'interno delle relazioni internazionali introducendo, giorno dopo giorno, una differenza di tipo qualitativo nella loro struttura. L'Articolo Uno del nostro Statuto, infatti, definisce i nostri scopi nel modo che segue: risolvere le controversie con mezzi pacifici; trovare delle soluzioni cooperative ai problemi economici, sociali, culturali e umanitari; e in generale incoraggiare comportamenti che siano conformi ai principi della giustizia e del diritto internazionale. In altre parole, a prescindere da qualsiasi compito pratico che le Nazioni Unite siano chiamate a svolgere, esse hanno lo scopo dichiarato di trasformare le relazioni fra gli stati, e i metodi mediante i quali gli affari mondiali vengono gestiti.

Né questo è tutto. Anche se le Nazioni Unite sono un'organizzazione di stati, lo Statuto è stato redatto nel nome di "noi i popoli". Esso riafferma la dignità e il valore dell'essere umano, il rispetto per i diritti umani e l'uguaglianza di diritti fra uomini e donne, e un impegno in favore del progresso sociale basato su rilevamenti quali migliori standard di vita e libertà sia dal bisogno che dalla paura. Da ultimo le Nazioni Unite esistono per, e debbono servire, i bisogni e le speranze delle persone, ovunque esse si trovino.

(…) la principale sfida che noi abbiamo attualmente di fronte è quella di assicurare che la globalizzazione si trasformi in una forza positiva per l'intera popolazione mondiale, anziché un fenomeno che si lascia alle spalle miliardi di esseri umani che vivono nello squallore. Una globalizzazione inclusiva dovrà essere edificata capitalizzando sulla potente forza del mercato, ma le forze dei mercati, da sole, non riusciranno ad ottenere un simile risultato. Essa richiede pertanto che per creare un futuro condiviso venga compiuto uno sforzo di più vasta portata, basato sulla nostra comune umanità, pur in tutta la sua diversità.

Questo obiettivo, a propria volta, richiede che noi riflettiamo nuovamente sul modo in cui gestiamo le nostre attività comuni e i nostri interessi condivisi, dal momento che nessuno stato può pensare di affrontare da solo molte delle sfide che abbiamo di fronte. A livello nazionale dobbiamo governare meglio, e a livello internazionale dobbiamo imparare a governare meglio tutti insieme. Per svolgere entrambi i compiti sono necessari degli stati efficienti, e a tale riguardo debbono essere rafforzate le loro capacità. Dobbiamo inoltre adattare le istituzioni internazionali, mediante le quali gli stati governano tutti insieme, alle realtà della nuova era. Dobbiamo creare delle coalizioni per il cambiamento, spesso con dei partner che sono ben al di là dei confini della burocrazia.

Nessun cambiamento nel nostro modo di pensare o di agire potrà essere più importante di questo: dobbiamo mettere la gente al centro di ogni cosa che facciamo. Nessun appello può essere più nobile, e nessuna responsabilità più grande di quella di mettere uomini, donne e bambini, nelle città e nei villaggi di tutto il mondo, in condizione di vivere delle vite migliori. Solo quando questo comincerà a verificarsi noi sapremo che la globalizzazione sta diventando davvero inclusiva, permettendo a chiunque di beneficiare delle opportunità che essa offre.
Da "Nuovo secolo, nuove sfide" in Noi i popoli Rapporto del Millennio del Segretario Generale Kofi Annan

ORIGINI

La Carta delle Nazioni Unite fu redatta dai rappresentanti dei 50 paesi, presenti alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, che si riunirono a San Francisco dal 25 aprile al 26 giugno 1945. Essi deliberarono sulla base delle proposte formulate dai rappresentanti di Cina, Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti, a Dumbarton Oaks (USA), da agosto a ottobre 1944. La Carta fu firmata il 26 giugno 1945 dai rappresentanti dei 50 paesi. La Polonia, che non era rappresentata al congresso, la firmò successivamente diventando uno dei 51 stati membri originari.
Le Nazioni Unite furono ufficialmente fondate il 24 ottobre 1945, quando la Carta fu ratificata dalla Cina, Francia, Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti e dalla maggioranza degli altri firmatari. Il 24 ottobre è ora celebrato universalmente come Giornata delle Nazioni Unite.

Preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite
Noi popoli delle Nazioni Unite decisi

- a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità,
- a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole,
- a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti,
- a promuovere il progresso sociale e un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà,

e per tali fini

- a praticare la tolleranza e a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato,
- ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale,
- ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune,
- ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli,

abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini.
Di conseguenza, i nostri rispettivi Governi, per mezzo dei loro rappresentanti riuniti nella città di San Francisco e muniti di pieni poteri riconosciuti in buona e debita forma, hanno concordato il presente Statuto delle Nazioni Unite e istituiscono con ciò un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite.

RIFLESSIONI SULLE NAZIONI UNITE

Non è nelle intenzioni delle Nazioni Unite insistere sul fatto che il mondo debba essere concepito secondo un modello politico ed economico uniforme. Le Nazioni Unite non cercano di perseguire l'uniformità a scapito della diversità. Esse accettano, anzi vedono con favore la pluralità e aspirano all'unità. Per fare ciò in un mondo di tale varietà di pensiero, costumi e principi, è fondamentale trovare ragionevoli vie di compromesso. È essenziale ai fini di questo sforzo che gli stati e i popoli imparino a conformarsi a questa necessità, nell'interesse di rapporti internazionali amichevoli.

Ralph J. Bunche Selected Speeches and Writings, pag. 166

Non siete voi i primi a convenire che il mondo si trova di fronte a problemi molto importanti? Inoltre, ritenete che le Nazioni Unite dovrebbero contribuire a risolvere questi problemi. Ma le Nazioni Unite come possono procedere senza la vostra fiducia e il vostro incoraggiamento? Troppe persone non credono nelle Nazioni Unite. Le criticano, inveiscono contro di esse, le definiscono inefficienti e inutili, e alcune volte perfino le odiano, quando i loro interessi vengono minimamente

toccati. Perché invece non le amano, le difendono, le incoraggiano, e danno a questo primo strumento di pace e di ordine, dono di Dio, l'opportunità di prosperare, nonostante gli enormi problemi?

Robert Muller

Fin dalla nascita delle Nazioni Unite, coloro che erano presenti ai suoi incontri e hanno partecipato alle sue attività, hanno avvertito in modo inconfondibile un desiderio impellente, onnipresente e universale di salvaguardare i diritti umani e le libertà fondamentali. Si percepisce che attualmente si sta sviluppando nel mondo una forte corrente, che si manifesta nel modo di procedere delle Nazioni Unite. Questa è una corrente contro qualsiasi limitazione dei diritti umani, delle libertà degli uomini e della dignità dell'uomo; una corrente che stimola una protesta spontanea contro l'approvazione della discriminazione, la persecuzione razziale e religiosa, in qualunque campo. Si tratta di un flusso che ha bisogno di essere bloccato.
Contro la coscienza dell'umanità civilizzata, che si sta risvegliando, il principio di sovranità nazionale offre una debole difesa e un alibi inaccettabile per la violazione dei diritti umani.

Ralph J. Bunche Op. cit., pag. 171

CHI GUIDERÀ LA LOTTA ALLA POVERTÀ?

Jeffrey Sachs

L'idea che le Nazioni Unite possano offrire una reale leadership alle grandi sfide dello sviluppo va oltre ciò che si crede in alcuni ambienti. Un continuo fuoco martellante di critica alle agenzie delle Nazioni Unite durante gli anni '90, guidato dai leader di destra del Congresso degli Stati Uniti, ha lasciato l'impressione di istituzioni pressoché agonizzanti, occupate ad assicurare in modo clientelare posti ad amici e parenti, e avulse dai rapidi progressi visti nella tecnologia, nella finanza e nella globalizzazione.

Quando iniziai la mia intensa attività alle Nazioni Unite, tre anni fa - come segretario di una commissione per l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), e più recentemente come consigliere del Segretariato Generale delle NU per gli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo - non ero proprio sicuro di ciò che avrei trovato. La verità era pressoché il contrario della visione diffusa dai detrattori delle NU. Nonostante un decennio di critiche e di tagli al budget, le agenzie specializzate delle NU hanno molta più competenza ed esperienza pratica di qualsiasi altra organizzazione al mondo.
Perfino la Banca Mondiale, con il suo supporto di conoscenza e con la capacità di distribuire e monitorare fondi in alcuni dei territori più difficili del mondo, può affrontare problemi di salute e ambiente o altre realtà specifiche solo in collaborazione alle agenzie delle NU, che hanno la responsabilità in quelle particolari aree.
Nessuna agenzia bilaterale di donatori è in grado di assumere le funzioni delle NU quanto a competenza e impegno, sebbene queste agenzie possano essere importanti partner in uno sforzo globale.

Questa capacità sottostimata è la ragione per la quale il sistema delle NU ha avuto, negli ultimi anni, una performance di gran lunga superiore alle aspettative nel Kosovo, Timor Est e anche in altri incarichi. Un'agenzia come l'OMS ha un insieme di competenze uniche, legittimità in ogni angolo del mondo e soprattutto una presenza operativa sul campo in molti paesi tra i più poveri e più bisognosi della Terra.
Agenzie, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) a Roma, sono state oggetto di scherno e ridicolo tra i senatori e i membri del Congresso di destra degli Stati Uniti, negli ultimi anni. Ma, naturalmente, quei senatori e quei membri del Congresso

non hanno mai dovuto lottare, come la FAO fa ogni giorno, contro la perdita delle possibilità di pesca a Tonle Sap Lake, in Cambogia, o contro la siccità nel Sudafrica devastato dall'AIDS.
Si dovrebbe chiedere alle NU, unitamente alla Banca Mondiale, di prendere l'iniziativa per stabilire un Quadro Globale di Azione delineerebbe, in termini ampi, ma collegato a linee guida in materia di bilancio e programmi, i modi specifici in cui i governi dei paesi ricchi e poveri, il settore privato, i filantropi e la società civile potrebbero organizzarsi per vincere la lotta contro povertà e malattia.
Piani realistici potrebbero basarsi su quattro "S": scala, scienza, specificità e selettività. In primo luogo, i programmi delle NU dovrebbero affrontare ogni questione su una scala che abbia valore. Come non vi può essere esultanza per gli ispettori di armamenti, che visitano solo una piccola parte dei possibili siti dove sono presenti armi, non vi può essere alcun esercizio di simulazione per progetti in scala ridotta che riguardano l'AIDS, che potrebbero salvare un villaggio lasciando morire intere nazioni. Ma una vera scala presuppone dei costi, soprattutto una maggior quantità di denaro da parte degli Stati Uniti.

In secondo luogo, le NU dovrebbero mobilitare le migliori conoscenze disponibili, come è stato fatto per il cambiamento climatico e la Commissione Intergovernativa sul Cambiamento Climatico, o per la salute, l'OMS e l'UNAIDS. Questo implica un processo aperto, inclusivo e consultivo in ogni settore di partecipazione, che attinge alle accademie delle scienze nazionali e internazionali, agli ambienti universitari e ai centri pubblici e privati di ricerca.
In terzo luogo, ogni piano di azione deve riconoscere la specificità delle condizioni sul campo. Non vi è alcuna singola strategia per combattere l'AIDS, preservare le foreste o combattere la malaria. Ogni cosa dipende dalla geografia fisica, dalla cultura, dalla storia e da altri fattori locali. Il miglior modo, per far sì che la scienza globale sostenga le condizioni locali, è di invitare i governi del luogo e la società civile in ogni nazione a preparare i propri piani di azione, con l'intesa che i programmi di merito verranno finanziati a livello internazionale.

Questa è la strategia del Global Environment Facility e del Fondo Mondiale per Combattere AIDS, Tubercolosi e Malaria. Sviluppare l'educazione primaria o fornire acqua e misure sanitarie alle regioni più povere dovrebbe essere inoltre la strategia a monte di simili sforzi.
In quarto luogo, ogni piano di azione deve essere selettivo, dirigendo l'aiuto dei donatori verso quelle regioni che lo utilizzeranno bene, e deve avere un approccio avveduto quando i governi corrotti dovessero sprecare quell'aiuto.
Qui gli Stati Uniti hanno il giusto diritto di esigere una corrispondenza tra gli aiuti a un retto governo e una giusta politica economica. L'incongruenza, quanto all'approccio degli Stati Uniti, dipende dal fatto che anche i governi rispettabili ricevono solo una minima parte dell'aiuto finanziario di cui necessitano.
La nostra interconnessione con il pianeta è la verità dominante del ventunesimo secolo. Uno sgradevole risultato è che i poveri del mondo vivono e soprattutto muoiono con la consapevolezza che gli Stati Uniti non si impegnano a sufficienza per mobilitare le armi della salvezza di massa, che potrebbero favorire la sopravvivenza, la dignità e infine la fuga dalla povertà.
È tempo che Bush consideri seriamente l'affermazione fatta alle NU: "il nostro impegno a favore della dignità umana è messo in discussione dalla povertà persistente e dall'imperversare della malattia". Se egli volesse condurre il suo paese a quel risultato, dovrebbe mobilitare miliardi di persone nella lotta contro il terrorismo e dovrebbe tener fede al suo appello al mondo per "dimostrare che la promessa delle Nazioni Unite può essere attualmente mantenuta".

Brano tratto da "Who will lead the war on want?" di Jeffrey Sachs: Global Agend 2003 - Magazine of the World Economic Forum Annual Meeting 2003.
Jeffrey Sachs è direttore dell'Earth Institute alla Colombia University di New York. Nel gennaio 2002 fu designa- to dal segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, come suo consulente particolare per gli "Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo".

IL SISTEMA DELLE NAZIONI UNITE

La Carta stabiliva sei organi principali delle Nazioni Unite: l'Assemblea generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, il Consiglio Economico e Sociale, il Segretariato, la Corte Internazionale di Giustizia.

L'ASSEMBLEA GENERALE

È l'organismo principale delle Nazioni Unite e l'unico in cui tutti gli Stati membri sono rappresentati. In generale, esso costituisce il principale centro di discussione, formula le linee programmatiche e coordina il lavoro di altri organi e degli organismi sussidiari. L'Assemblea non ha il potere di varare leggi che siano vincolanti. Le sue risoluzioni sono consigli a favore di azioni sostenute soltanto dalla forza dell'opinione pubblica.

IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

È l'organo politico principale delle Nazioni Unite a cui è data la "responsabilità primaria per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". In questo organismo, cinque membri permanenti: la Cina, la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti e la Federazione russa hanno il potere di veto. Vi sono complessivamente quindici membri, inclusi i cinque permanenti. Gli altri dieci vengono eletti dall'Assemblea Generale e si alternano ogni due anni. In conformità alla Carta, tutti i Membri delle Nazioni Unite concordano nell'accettare e attuare le decisioni del Consiglio di Sicurezza. Mentre gli altri organi delle Nazioni Unite si limitano a dare raccomandazioni ai governi, soltanto il Consiglio ha il potere di prendere le decisioni che gli Stati Membri sono obbligati ad adempiere, secondo la Carta.

IL CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE (ESO- SOC)

È l'organo della programmazione delle NU, per favorire lo sviluppo economico, sociale e umanitario. Ha cinquantaquattro Stati membri, eletti dall'Assemblea Generale, che operano, scansionati, per un periodo di tre anni secondo una formula di dislocazione geografica. Esso coordina l'attività delle quattordici agenzie specializzate delle NU, delle dieci commissioni funzionali e delle cinque commissioni regionali; riceve i rapporti degli undici fondi e programmi delle NU; ed emette raccomandazioni al sistema delle NU e agli Stati membri.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA

Era responsabile per la supervisione dei territori, posti intenzionalmente sotto il sistema di amministrazione fiduciaria internazionale, da parte dei governi che li reggevano come amministratori. Originariamente vi erano undici regioni fiduciarie che sono ora diventate tutte nazioni indipendenti. Il ruolo futuro del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria è attualmente aperto al dibattito, con alcune nazioni che sostengono che dovrebbe essere completamente liquidato, e altre che propongono nuove responsabilità.

LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

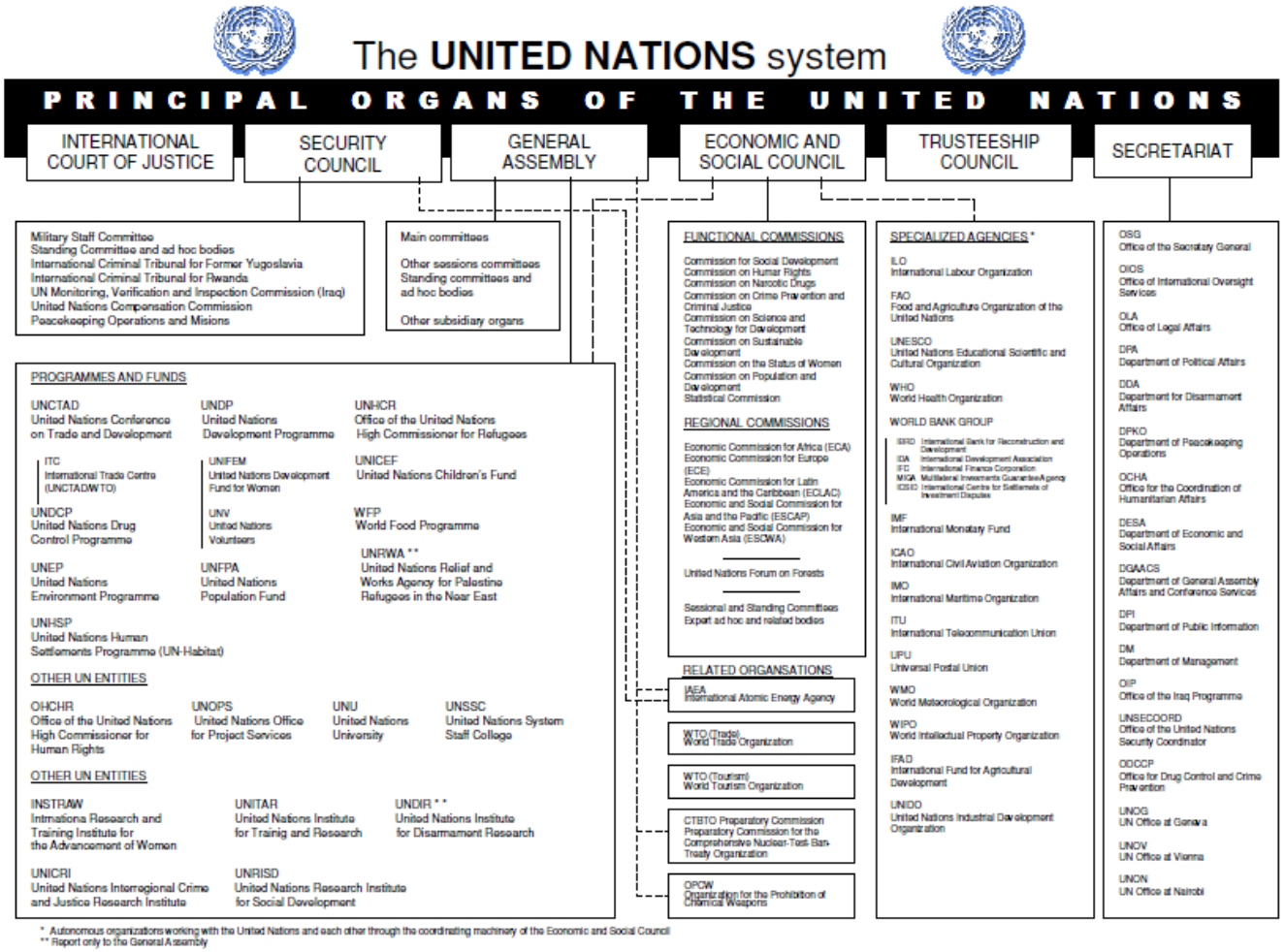
È l'organo principale delle NU. Ha facoltà di giudicare i casi riguardanti dispute legali fra governi e di dare pareri consultivi alle NU e alle agenzie collegate, al fine di chiarire questioni di diritto internazionale e di interpretazione della Carta.

IL SEGRETARIATO

È il braccio amministrativo delle Nazioni Unite ed è diretto dal Segretario Generale. Ha sede a New York City. Circa 10.000 uomini e donne sono impiegati come membri del Segretariato, negli uffici distribuiti nel mondo.

ALTRI ORGANI E LE AGENZIE SPECIALIZZATE DELLE NAZIONI UNITE

Il prospetto che segue collega gli organismi principali che formano la "Famiglia delle Nazioni Unite". Questa vasta rete di organizzazioni e agenzie specializzate offre programmi operativi in ogni ambito di interesse internazionale.



CITTADINANZA MONDIALE

Accenno a un'altra mia convinzione (...). Si riferisce all'atteggiamento del singolo cittadino. Perché non è solo lo stato sovrano che deve adottare una visione globale; anche l'individuo dovrebbe riconoscere l'esigenza categorica di interdipendenza. Mi spingo fino a suggerire la necessità di un nuovo concetto di cittadinanza.
Da tutti noi è richiesta una nuova qualità di immaginazione planetaria, come prezzo per la sopravvivenza umana. Non condanno quella forma di nazionalismo che spinge il singolo cittadino ad apprezzare e lodare i conseguimenti e i valori, che la sua terra natale ha dato come contribuito al benessere e alla felicità di tutta la razza umana. Neppure esigo l'omogeneizzazione internazionale, perché apprezzo l'unicità culturale e nazionale. Ma faccio appello - un appello basato su questi dieci anni di osservazione della condizione umana, dalla mia straordinaria posizione di vantaggio - a una doppia fedeltà. Ciò implica una manifesta accettazione dell'appartenenza - come in realtà tutti noi facciamo - non solo nei confronti della razza umana, ma anche della nostra comunità locale o nazionale. Credo anche che il tratto caratteristico di una persona realmente istruita e ricca di immaginazione, che si trova di fronte al ventunesimo secolo, sia di sentirsi un cittadino di questo mondo.
Forse la mia educazione buddista mi ha aiutato più di ogni altra cosa a capire e ad esprimere nei miei discorsi e negli scritti questo concetto di cittadinanza mondiale.
(…) propongo quel concetto come parte del mio contributo alla costruzione della futura Comunità mondiale.

U Thant View from the UN, pag. 453-4

La cittadinanza mondiale è qui per rimanere. Vi sono coloro che si rendono conto che non esiste nessuna "linea Maginot" dietro cui chi è privilegiato può ritirarsi in sicurezza. Più autorevoli sono coloro che hanno cominciato a credere … (e l'esperienza delle Nazioni Unite è stata cruciale in questo sviluppo) … che esiste un futuro più giusto e felice per tutti, realizzabile grazie alla comprensione della reciprocità degli interessi dei popoli e dell'interdipendenza delle cose. Essi vedono … noi vediamo! … che il sostanziale adattamento all'attuale ordine mondiale è possibile e reciprocamente giovevole.
Tali internazionalisti trovano gli avvenimenti mondiali appassionanti, forse preoccupanti, ma stimolanti. Le attuali esperienze nelle relazioni internazionali per questi cittadini del mondo sono emozionanti, certamente piene di pericoli, ma entusiasmanti.

David Harding Why the UN is Important, pag. 12

Non è possibile sconfiggere qualcosa senza far nulla. Un tempo si diceva: "Se desideri la pace, preparati per la guerra". Ora questo aforisma è invertito: "Se vuoi evitare la guerra, devi impegnarti per la pace". Abbiamo almeno raggiunto lo stadio in cui si discute assieme sui grandi compiti comuni dell'umanità - preservare il nostro ambiente vitale, dar da mangiare agli affamati, dare rifugio a tutti i nostri simili, trattare con maggiore responsabilità e fraterna condivisione le risorse fondamentali - come l'acqua, i minerali, l'energia, da cui dipende la nostra vita comune. Questo dialogo potrebbe essere il segnale di una nuova ma crescente fedeltà, non verso il nostro vecchio nazionalismo separativo, ma verso compiti condivisi e una comune appartenenza alla Città dell'Uomo.

Un sogno troppo grande? Una speranza troppo ingenua? Forse, tuttavia a questo punto possiamo parlare dei limiti della Terra, tanto facilmente quanto un tempo gli abitanti dei villaggi conversavano fra di loro. La nostra interdipendenza planetaria è tanto grande quanto quella degli stati del passato. La nostra conoscenza è universale. L'aria e gli oceani sono egualmente condivisi. Così sono, per tutti, i requisiti indispensabili dell'esistenza materiale. Se l'uomo ha imparato ad

essere leale verso la propria nazione, ma anche verso la sua famiglia e la città, non si potrà dimostrare che è possibile estendere ulteriormente questa lealtà verso il pianeta stesso, che porta avanti la nostra vita terrena e tutti i mezzi per accoglierla?

Questa è probabilmente l'implicazione basilare dell'unità che sottostà alla legge scientifica riconosciuta per la prima volta dai Greci, della legge che sottostà alla fratellanza e all'impegno morali, proclamati con ardore dai profeti d'Israele. Oggi essi confluiscono in una nuova sintesi di visione e di energia che ci ricorda la nostra inesorabile unità, proprio quando siamo sul punto di un possibile annientamento totale. Lo scienziato e il saggio, l'uomo colto e il poeta, il matematico e il santo ripetono alla città degli uomini lo stesso appello e lo stesso ammonimento: "Dobbiamo amarci l'un l'altro, oppure dovremo morire".

Barbara Ward The Home of Man, pag. 294

La buona volontà di cooperare è certamente la prima idea da presentare alle masse e da insegnare nelle scuole, per assicurarci una civiltà nuova e migliore. La comprensione amorevole, applicata con intelligenza, dovrà contrassegnare i gruppi più colti e saggi, oltre al tentativo di connettere il mondo del significato a quello esteriore, a beneficio delle moltitudini. La cittadinanza mondiale quale espressione di buona volontà e comprensione dovrebbe essere la meta di tutte le persone illuminate e contraddistinguere l'uomo spirituale, e questi tre concetti permettono un giusto rapporto fra l'educazione, la religione e la politica.

Alice A. Bailey L'educazione nella Nuova Era, pag. 109

TU PUOI CAMBIARE IL MONDO
Ervin Laszlo

Quando facciamo il punto sulle attuali condizioni di vita, ci rendiamo conto che la trasformazione è essenziale ed è imminente. La degenerazione dell'ambiente a livello locale e globale, l'iniquità del sistema economico e sociale planetario, lo stress, la miseria e il risentimento, che esistono ora tra miliardi di persone, hanno creato una situazione insostenibile. L'attacco terroristico dell'11 settembre a New York e a Washington non è la causa della crisi nel mondo: è uno dei suoi drammatici sintomi. La crisi che stiamo attraversando è la conseguenza del modo con cui il sistema economico e sociale del mondo è strutturato e con cui opera.

Il sistema economico e sociale del mondo ha prodotto ricchezza senza precedenti per pochi, e marginalizzazione e miseria per molti. Ha concentrato produzione, commercio, finanza e comunicazione e ha creato disoccupazione a livello nazionale e regionale, allargando il divario nel reddito e aumentando il degrado ambientale. I benefici della crescita economica, per molto tempo il principale indicatore di progresso, si sono concentra- ti sempre di più. Mentre il più ricco 20% della popolazione mondiale diventa sempre più ricco, il più povero 20% è costretto a sopportare un'abietta povertà, sia che viva in aree rurali o che a mala pena sopravviva in bidonville e ghetti urbani.

Queste condizioni sono socialmente e politicamente esplosive: alimentano risentimento e rivolta, e provocano una migrazione massiccia dalla campagna alle città, dalle regioni più povere a quelle più ricche. I fanatici intraprendono guerre sante e fanno ricorso al terrorismo, il crimine organizzato si dedica alla frode dell'informazione, alla corruzione e al traffico di donne e bambini oltre a quello di droghe, organi e armi. Ma fino a quando la gente coverà odio e desiderio di vendetta, non potrà convivere pacificamente e con spirito di cooperazione. Che la causa sia l'Io ferito di una persona o il rispetto ferito di un popolo, che la causa sia il desiderio di vendetta personale o una guerra santa per la difesa di una fede, il potenziale di violenza rimane invariato. Raggiungere la pace nei cuori

della gente è una precondizione per raggiungere la pace nel mondo; e la pace interiore dipende in buona parte dalla creazione di condizioni più eque, in quel villaggio globale al quale improvvisamente tutti apparteniamo. (…)

Gli investimenti circolano nella maggior parte dei casi tra i paesi ricchi, dove hanno le migliori possibilità di generare grossi e rapidi guadagni. Sebbene qualcosa come 19 trilioni di dollari siano investiti nei mercati azionari del mondo, solo l'1% degli investimenti diretti stranieri raggiunge il 20% più povero della popolazione mondiale.

L'economia mondiale non è solo iniqua: a causa del funzionamento del sistema monetario internazionale, è di per sé insostenibile. La maggior parte del denaro nel mondo viene fornito dal sistema bancario e deve essere restituito a fronte di interesse. Il pagamento del debito sempre più consistente richiede una crescita continua nell'economia, e sul nostro limitato pianeta una crescita quantitativa senza fine incontra limiti naturali. Per di più, l'attuale sistema incoraggia la speculazione finanziaria su una scala colossale, con più di un trilione di dollari che si spostano intorno al globo ogni giorno alla ricerca di guadagni a breve termine. Questo denaro non finanzia il commercio o la produzione: è un gioco d'azzardo sulla dinamica di mercato e sulle fluttuazioni della valuta. Da qui la nascita del termine "casinò globale".

È sia urgente che necessario ridefinire le modalità in cui l'economia mondiale viene finanziata. Questo richiede un nuovo senso di responsabilità, un comportamento adatto alla vita in un villaggio globale interdipendente, nel quale le azioni di ciascun individuo hanno un effetto sul destino di tutti. La competizione economica e finanziaria dev'essere temperata da maggior cooperazione e giustizia, e la produzione, come anche il consumo, devono entrare più in sintonia con considerazioni sociali ed ecologiche. Questo potrebbe accrescere la sostenibilità del mondo contemporaneo, creando maggiore giustizia economica e riducendo il livello del conflitto. L'insostenibilità nel nostro villaggio globale ha anche radici ecologiche. Nel passato, un equilibrio funzionale tra gli insediamenti umani e la biosfera poteva essere facilmente mantenuto: lo sfruttamento dell'ambiente da parte dell'uomo era infatti più modesto. Con tecnologie primitive e con popolazioni più piccole, la riserva di risorse naturali sembrava senza fine e il danno ambientale appariva insignificante. Quando nuove tecnologie esaurivano o distruggevano un certo ambiente, c'erano subito altri ambienti da conquistare e da sfruttare. (…)

L'"impronta ecologica" (cioè la superficie di terra necessaria per sostenere un insediamento) offre una stima quantitativa del sovrappeso umano sulla natura: essa definisce la porzione della produttività biologica del pianeta utilizzata da un individuo, da una città, da una nazione o da tutta l'umanità. Se l'impronta di un insediamento è più grande della sua superficie, quell'insediamento non è indipendentemente sostenibile. Una città è intrinsecamente insostenibile perché ben poche delle risorse naturali, utilizzate dai suoi abitanti, provengono dall'interno dei suoi confini. La maggior parte di queste risorse, come cibo e acqua, insieme all'eliminazione dei rifiuti, si basa su hinterland e su bacini pluviali. Ma lo sviluppo di intere regioni e paesi potrebbe essere senz'altro sostenibile: è sufficiente che la loro impronta ecologica non si estenda al di là dei loro territori. Però le cose non stanno così. In un'indagine commissionata dall'Earth Council del Costa Rica, sono state esaminate le impronte ecologiche di 52 paesi che sono dimora dell'80% dei popoli del mondo: 42 di questi paesi avevano impronte che eccedevano il loro territorio.

Possiamo individuare le radici del problema quando paragoniamo l'impronta degli individui con la produttività biologica del pianeta. Nel 1996, la biosfera della Terra possedeva 12,6 miliardi di ettari di spazio biologicamente produttivo, equivalente a circa un quarto della superficie planetaria. Comprendeva 9,4 miliardi di ettari di terra e 3,2 miliardi di ettari di zone di pesca. Suddiviso equamente tra una popolazione di 5,7 miliardi di persone, questo patrimonio offriva una porzione di

terra di 2,18 ettari per persona. Ora che ci sono 6,3 miliardi di abitanti, la produttività biologica della biosfera rimane, se va bene, costante. Così la porzione di terra è di soli 2,1 ettari per ciascun uomo, donna e bambino sul pianeta. Ma nei 52 paesi esaminati, l'impronta media ammontava a 2,8 ettari.

Il Living Pianet Report 2000 del World Wildlife Fund ha misurato le impronte ecologiche di 151 nazioni. Lo studio includeva i paesi più grandi e più densamente popolati, e forniva una misura corretta della situazione mondiale. Sembra che oggi l'umanità ecceda la sua porzione di Terra di quasi un terzo: il 30,7%. I 175 paesi, che consumano al di sopra della loro porzione di Terra, costituiscono il 21 % dell'umanità. Tra di essi, la Repubblica Araba Unita, Singapore e gli Stati Uniti eccedono la loro porzione quasi di sei volte (negli U.S.A. l'impronta media è di 12,5 ettari). Anche se l'impronta pro-capite nei paesi più poveri, come il Bangladesh, è di soli 0,5 ettari, la nostra specie vive ancora al di sopra dei suoi mezzi: eccede la capacità del pianeta di produrre cibo, acqua e legname, di assorbire l'inquinamento e di fornire uno spazio abitabile a tutti. (…)

Ci stiamo avvicinando al limite estremo della capacità della Terra di sostenere la vita. Il Living Planet Report 2002 ci ha messo in guardia soprattutto su un fatto: l'umanità sta saccheggiando il pianeta a un ritmo che supera la sua capacità di sostenere la vita. Più di un terzo delle risorse naturali mondiali sono state distrutte dall'attività umana nel corso degli ultimi tre decenni, e se questo andamento non si arresterà, entro il 2050 per sostenere la popolazione umana avremo bisogno non di uno, ma di due altri pianeti grandi come la Terra. L'insostenibilità del mondo è aggravata dal fatto che gli ecosistemi non crollano un po' alla volta: finora abbiamo agito in base all'ipotesi che in natura causa ed effetto siano proporzionali, cosicché una quantità addizionale d'inquinamento produce la stessa quantità addizionale di danno. Però le cose non stanno così. Alcuni ecosistemi possono venire inquinati per anni senza alcun minimo cambiamento, e poi piombare in una condizione radicalmente diversa. Cambiamenti graduali creano una vulnerabilità cumulativa, fino a quando un singolo choc al sistema, come un'inondazione o una siccità, lo getta in uno stato diverso, meno adatto a sostenere la vita umana e l'attività economica.

Un balzo verso una nuova situazione catastrofica può anche avvenire nel clima globale: secondo un recente rapporto della U.S. National Academy of Sciences, infatti, cambiamenti improvvisi possono sopravvenire quando il sistema climatico è costretto a sorpassare una certa soglia. La tendenza verso un surriscaldamento globale, proiettata nel corso dei prossimi cento anni (con un aumento delle temperature tra gli 1,4 e i 5,8 gradi centigradi), in realtà potrebbe confermarsi già nel corso di pochi decenni. Il nuovo clima minerebbe insediamenti umani ed ecosistemi in tutto il mondo. Le foreste verrebbero distrutte da incendi. Le praterie e i terreni coltivati a erba si seccherebbero e si trasformerebbero in bacini di polvere, animali e piante selvatiche scomparirebbero e malattie come colera, malaria e febbre gialla decimerebbero intere popolazioni umane.

Il nostro villaggio è iniquo, e non è sostenibile sia dal punto di vista economico che ecologico. Questa situazione non può andare avanti all'infinito. O raggiungiamo un livello più alto di sostenibilità o rischiamo una devastazione ancora più grande.
Mezzo secolo fa, Albert Einstein notò che non possiamo risolvere un problema adottando lo stesso modo di pensare che l'ha originato. Oggi gli scienziati, insigniti con il premio Nobel, sono d'accordo su questo punto. Una Dichiarazione sottoscritta da cento premi Nobel, a conclusione del Simposio per il centenario del premio Nobel per la pace nel dicembre del 2001, ha fatto notare che "il pericolo più grave per la pace mondiale negli anni a venire non proverrà dagli atti irrazionali di stati o di individui, ma dalle legittime richieste dei diseredati del mondo". Hanno concluso la Dichiarazione dicendo: "Per sopravvivere nel mondo che abbiamo trasformato, dobbiamo imparare a pensare in modo diverso".

Un nuovo pensiero e il comportamento economico, sociale ed ecologico che ne conseguono, sono fattori "intangibili" nella vita della società, ma quando si tratta di decidere il nostro futuro hanno un peso maggiore rispetto a fattori "concreti", come denaro e potere. Non tanto un pesante intervento dall'alto verso il basso, quanto piuttosto un tempestivo cambiamento, che filtra dalla base verso l'alto, potrà avviare il mondo sulla strada della pace e della sostenibilità.
Il discorso di fondo è dunque questo: la trasformazione a livello mondiale, di cui abbiamo urgente bisogno, richiede dei precisi cambiamenti nel modo in cui tu e altri che ti circondano vivete e pensate. Come Mikhail Gorbaciov ha esplicitato, quando tutto è fatto e detto, il futuro è nelle tue mani. Con un nuovo modo di pensare e con uno stile di vita sostenibile, tu puoi cambiare il mondo.

Una scelta di futuri
Non c'è un solo un futuro possibile davanti a noi, ma molti futuri. Nell'analisi finale ci troviamo di fronte a un futuro negativo di crollo totale, ma anche a un futuro positivo con uno stupefacente salto in avanti. Le condizioni iniziali sono le stesse per tutti gli scenari.

- Crescente pressione demografica: 77 milioni di creature umane che si aggiungono alla popolazione mondiale ogni anno, il 97% delle quali nei paesi poveri.
- Povertà diffusa: quasi due miliardi di individui che vivono con meno di due dollari al giorno, più di un miliardo ai limiti più infimi della sopravvivenza umana.
- Divario sempre più ampio tra gente ricca e gente povera, come anche tra economie ricche e povere: l'80% della popolazione umana è responsabile del 14% del consumo globale, mentre il più ricco 20% incide sull'86% di tale consumo.
- Crescente minaccia di disgregazione sociale e aumento di violenza irragionevole nei paesi ricchi e poveri.
- Intolleranza religiosa e fondamentalismo: per esempio in Afghanistan, Bosnia, Kashmir, Turchia, nel Medio Oriente e in tutto il mondo, attraverso reti di organizzazioni come Al Qaeda.
- Scarsità di cibo e d'acqua: per esempio nell'Africa sub-sahariana, in Cina, nell'Asia meridionale, in America Centrale.
- Cambiamento climatico in accelerazione: estremi di freddo e di caldo, violente tempeste, mutamenti di frequenza e intensità delle precipitazioni atmosferiche.
- Peggioramento dell'inquinamento industriale, urbano e agricolo: mutamento nella composizione chimica dell'atmosfera, desalinizzazione e impoverimento delle terre riservate all'agricoltura, abbassamento e avvelenamento delle riserve idriche.
- Accelerazione della deforestazione e riduzione della biodiversità: scomparsa delle foreste tropicali, perdita di un numero incalcolabile di specie, monocolture sulle terre coltivate.
- Livelli del mare in aumento: perdita di basse pianure e di valli fluviali in Asia meridionale, inondazione di isole nel Pacifico, minaccia a città costiere in tutto il mondo.

LO SCENARIO DI CROLLO
I primi segnali

- Crescente incidenza dell'insufficienza dei raccolti agricoli dovuta al cambiamenti nei cicli climatici.
- Fame e condizioni antigieniche che accelerano la diffusione di HIV/AIDS e di altre epidemie.
- Guerre per l'accesso ad acqua potabile e a provviste alimentari di base in Asia, in Africa e in America Latina.
- Milioni di "rifugiati climatici", in fuga da città costiere e da basse pianure inondate.
- Ondate massicce di emigranti indigenti, che si spostano verso l'America del Nord e verso l'Europa.

Eventi conseguenti

- Crollo del sistema finanziario mondiale, che si riflette nell'annullamento degli accordi

commerciali a livello globale e provoca l'interruzione dei flussi commerciali.

- Aumento dell'insicurezza e della violenza, causate dal terrorismo indipendente e da quello organizzato.
- Conflitto internazionale e interculturale, che si esprime in guerre locali e regionali.
- Aumento di regimi forti o totalitari in molte parti del mondo, specialmente nelle regioni più impoverite del Sud del mondo.

Il risultato

- Diffusione mondiale del terrorismo, della corruzione, dell'anarchia e del crimine organizzato.
- Crollo dell'alleanza NATO che lega l'Europa al Nord America.
- Rottura delle relazioni tra USA e Russia.
- Guerre regionali nel Medio Oriente, nell'Asia del Sud e del Sud-Est, nell'Africa subsahariana e in America Latina.
- Utilizzo di armi nucleari, chimiche e biologiche nelle guerre regionali.
- Escalation globale dei conflitti armati.

LO SCENARIO DEL SALTO IN AVANTI

I primi segnali

- Pressioni demografiche, povertà, fanatismo e una gran varietà di minacce ambientali e disastri innescano cambiamenti concreti nel modo in cui la gente pensa. L'idea che un altro mondo sia possibile cattura l'immaginazione di un numero sempre più grande di persone. Come in Inghilterra e in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale, e in America come conseguenza dell'11 settembre, persone appartenenti a diverse società e a diversi ceti sociali cooperano per far fronte alla minaccia che le accomuna.
- Organizzazioni non governative si collegano attraverso Internet, sviluppano e condividono strategie per ripristinare economie e ambienti locali, e promuovono politiche socialmente ed ecologicamente responsabili nei governi e nelle imprese a livello sia locale che nazionale. Viene creato un World Futures Council e al tempo stesso nasce un Parlamento on- line, per collegare parlamentari in tutto il mondo e dare vita a un forum nel quale poter dibattere sui modi migliori per servire l'interesse comune. Governi e corporation cominciano a soddisfare le richieste di maggiore responsabilità sociale ed ecologica da parte dei crescenti movimenti nella società civile.

I prossimi sviluppi

- Sempre di più il denaro viene recuperato dai budget militari e per la difesa, per finanziare tentativi pratici di risoluzione dei conflitti, insieme a un programma mondiale per risanare la Terra, a mano a mano che il concetto di un'economia ecologica diventa largamente accettato.
- Un movimento per promuovere la "localizzazione" acquista forza, equilibrando le forme univoche di globalizzazione, attraverso l'uso efficiente delle risorse umane, naturali e finanziarie dei governi locali.
- Vengono avviate delle riforme nel sistema monetario mondiale. Viene messa in circolazione una valuta mondiale dal riformato World Bank Group, tarata in base alla grandezza della popolazione, invece che del potere finanziario: in questo modo si crea un flusso più equo di denaro tra le disparate economie del mondo. Nel contempo, le valute locali continuano a crescere e a svilupparsi.

Il risultato

- In tutto il mondo viene creato un programma di energia rinnovabile, che apre la strada a una terza rivoluzione industriale: il piano è basato sull'uso di energia solare e di altre energie rinnovabili, per trasformare l'economia globale e liberare le popolazioni marginalizzate dai circoli viziosi della povertà.

• L'agricoltura viene rivalutata e le viene affidato un ruolo di primaria importanza nell'economia: non solo per la produzione di alimenti di sussistenza, ma anche per ottenere raccolti e materie prime, da utilizzare in diversi comparti manifatturieri.
• Le strutture governative vengono riformate in modo tale da avviarsi in direzione di una Democrazia partecipativa della Terra, creando cosi un'ondata di energia creativa tra le persone la cui voce ora può essere ascoltata.
• Come risultato di tali sviluppi, la sfiducia internazionale e interculturale e il conflitto etnico, la repressione razziale, l'ingiustizia economica e l'ineguaglianza tra i sessi diminuiscono: si avvia la creazione di un mondo più pacifico e sostenibile, fondato su un più elevato livello di fiducia e di cooperazione tra i molti popoli e le molte culture ed economie del mondo.

Questo articolo è estratto dai primi due capitoli del libro Tu puoi cambiare il mondo di Ervin Laslo, pubblicato in Italia da Edizioni Riza S.r.l., Milano.
Il professor Ervin Laszlo è uno dei più famosi esperti mondiali sulla teoria dei sistemi e sulla teoria generale dell'evoluzione, fondatore e presidente del Club di Budapest. È autore di trentaquattro libri ed editore di World Futures.

VERSO IL NUOVO ORDINE MONDIALE

Dagli scritti di Alice Bailey

A. SUL NUOVO ORDINE MONDIALE

(…) da ciò che [l'umanità] farà nel futuro immediato dipenderà l'era nuova e il suo stesso destino. Sarà l'annientamento, la guerra planetaria, sarà carestia e pestilenza, nazioni contro nazioni, sarà il completo collasso di tutto ciò che rende la vita degna d'essere vissuta? Tutto questo può avvenire, senza i cambiamenti fondamentali operati con buona volontà e comprensione amorevole. In questo caso, dopo un periodo (difficile, ma utile perché educativo) di assestamento, concessioni e rinunce, di sforzi concordi per realizzare giusti rapporti e sistemi educativi che preparino i giovani a vivere come cittadini del mondo. Quello che soprattutto importa - per la maturità spirituale - è abolire quei principi che tanto male hanno recato al mondo e che si riassumono in due parole: Sovranità e Nazionalismo.

I problemi dell'umanità, pag. 154

Tutti vogliamo sicurezza, felicità e convivenza pacifica. Ma finché le grandi Potenze, collaborando con le minori, non avranno risolto il problema economico, riconoscendo che le risorse della terra non appartengono a nessuno in particolare, ma all'umanità tutta, non ci sarà vera pace. Petrolio, frumento, cereali appartengono a tutti gli uomini ovunque siano. Sono essenziali per la vita. (…)
Verrà inevitabile il giorno in cui - nell'interesse della pace e della sicurezza - i capitalisti saranno obbligati a impararlo e a sostituire il principio del condividere a quello, antico, della cupidigia.
Un tempo - solo un secolo fa - la perequazione delle ricchezze sarebbe stata impossibile. Questo non è più vero oggi.

Ibid., pag. 156/7

1. Le Nazioni Unite, per mezzo dell'Assemblea e dei Comitati, devono essere sorrette; non c'è per ora altra organizzazione cui l'uomo possa guardare con speranza. Ma questo gruppo di nazioni, d'altro canto, deve sapere cosa è necessario fare.
2. Il pubblico d'ogni nazione in genere deve essere educato ai giusti rapporti umani. Soprattutto ai bambini e ai giovani si deve inculcare la buona volontà verso tutti, senza differenza di razza o di fede.

3. Gli adattamenti necessari non possono essere immediati: l'umanità deve imparare a pazientare con intelligenza e affrontare con coraggio e ottimismo il lento processo di costruzione della civiltà nuova.
4. Occorre coltivare in ogni paese una pubblica opinione intelligente e collaborante; è un grande dovere spirituale. Ci vorrà tempo, ma se gli uomini di buona volontà e spirituali saranno decisamente attivi, lo si potrà compiere in venticinque anni.
5. Il Consiglio economico mondiale (o quel qualsiasi corpo che controlli le risorse del mondo) deve essere libero dalla politica fraudolenta, dalle pressioni e dalle subdole macchinazioni capitaliste, deve distribuire le risorse della terra a tutta l'umanità. Sarà una lunga impresa, ma possibile, quando le necessità del mondo saranno meglio valutate. La pubblica opinione illuminata renderà pratiche e possibili le decisioni di quel Consiglio. Si deve insegnare a condividere, a collaborare, invece che a perseguire la cupidigia e la competizione.
6. Deve essere possibile viaggiare liberamente in qualsiasi luogo e paese: con questi liberi scambi, gli uomini potranno conoscersi e apprezzarsi; passaporti e visti sono da abbandonare, perché simboli della grande eresia della separatività.
7. Ovunque gli uomini di buona volontà devono essere mobilitati e operanti: da loro dipende il futuro dell'umanità; sono milioni, e - quando organizzati - saranno una notevole parte dell'umanità pensante.

Ibid., pag. 158/9

Il mondo è uno e la sua sofferenza è una; l'umanità è realmente un'unità; ma molti non se ne rendono conto, e tutto l'insegnamento presente è volto a risvegliare l'umanità a questa realtà, finché si è ancora in tempo per allontanare condizioni ancora peggiori. Anche i peccati dell'umanità sono tutt'uno. La sua meta è unica, come una sola è la grande famiglia umana che deve emergere nel futuro. Voglio dare risalto a questo pensiero: è una sola umanità, castigata, disciplinata, ma illuminata e fusa, che dobbiamo far emergere in futuro.

Il destino delle nazioni, pag. 75/6

Il Regno di Dio inaugurerà un ordine nel quale si saprà che - politicamente - l'umanità è molto più importante di qualsiasi nazione, e sarà costruito su principi diversi da quelli del passato e tali che la visione spirituale sarà propria anche dei governi, dei progetti economici e di tutte le misure concernenti la sicurezza e i giusti rapporti. La spiritualità consiste infatti essenzialmente nell'instaurare giusti rapporti umani, nel promuovere la buona volontà e ristabilire la vera pace, come conseguenza naturale.

I problemi dell'umanità, pag. 153

Un nuovo ordine mondiale è possibile, e ci sono dei passi che devono essere compiuti se si vuole che la visione di questo mondo divenga un fatto compiuto. (…)
Prima di tutto vorrei chiedervi di riflettere sulla visione di questo nuovo ordine mondiale, mantenendo la mente aperta e rendendovi conto che questo nuovo modo di vivere si libra sull'umanità e si materializzerà quando sarà sconfitto l'egoismo, quando le giuste relazioni umane saranno correttamente affrontate e quando l'ideale di questo nuovo ordine mondiale sarà separato da tutti i concetti e le aspirazioni nazionalistici. Non sarà un mondo americano, francese o britannico, né un mondo totalitario. Sarà il risultato della civiltà che sta passando e della cultura che è il fiore di questa civiltà, ma nello stesso tempo non sarà nessuno dei due. Sarà un mondo umano fondato sulla retta comprensione delle giuste relazioni umane, sul riconoscimento di eguali opportunità educative per tutti gli uomini, per tutte le razze e tutte le nazioni, e sulla fondamentale comprensione del fatto che "Dio ha fatto tutti gli uomini della terra di un solo sangue". Sarà un mondo nel quale si riconoscerà che le distinzioni razziali e le unità nazionali arricchiscono l'insieme e contribuiscono al significato dell'umanità.

Esteriorizzazione della Gerarchia, pag. 234/5

(…) il nuovo ordinamento mondiale faciliterà l'instaurazione di giuste relazioni umane fondate sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti ereditati, sull'opportunità per tutti indipendentemente da razza, colore o fede, sulla soppressione della criminalità e dell'egoismo mediante la giusta educazione, e sul riconoscimento delle potenzialità divine nell'uomo, così come sul riconoscimento di un'Intelligenza divina che dirige e nella quale l'uomo vive, si muove e ha il suo essere.

Ibid., pag. 190

La pace non deve essere imposta da chi odia la guerra. La pace deve essere una conseguenza naturale e un'espressione dello spirito umano e della determinazione di mutare l'atteggiamento del mondo in un atteggiamento di giuste relazioni umane.

Ibid., pag. 205

B. TIPO DI PERSONE NECESSARIE PER LA RICOSTRUZIONE DEL NOSTRO MONDO

1. Gli **artisti creativi**, specialmente nel campo dell'architettura e della pianificazione urbanistica.
   (a) Apprezzano la bellezza di un'idea.
   (b) Possono ridurre l'idea in ideale.
   (c) Possono materializzare l'ideale e dargli forma fisica.
2. **Gli economisti**. Essi possono realizzare il denaro necessario per compiere il lavoro di riabilitazione.
   (a) Essi opereranno con le energie e le forze che si esprimono negli scambi e nei valori commerciali; si occuperanno della Legge della Domanda e dell'Offerta e del grande principio della spartizione che sempre governa il proposito divino. (…) La ripartizione (…) è una qualità o energia egoica; (…). Essi evocano anche l'anima del passato, concatenandolo al presente e inteso come segno del futuro.

   Il discepolato nella Nuova Era I, vol. I, pag. 58

   (b) I due gruppi più moderni sono quello degli **psicologi**, che lavora in base all'ingiunzione delfica "Uomo, conosci te stesso", e quello dei **finanzieri**, che sono custodi dei mezzi che permettono all'uomo di vivere sul piano fisico. Gli aspetti fondamentali di questi due gruppi sono necessariamente, e nonostante le divergenze e differenze apparenti, più sintetici di quelli di tutti gli altri. Uno dei gruppi si occupa del genere umano, dei vari tipi che compongono l'umanità, del meccanismo usato, degli impulsi e delle caratteristiche dell'uomo e dello scopo, apparente o nascosto, della sua esistenza. L'altro gruppo controlla e ordina i suoi mezzi di sussistenza, controllando tutto ciò che può essere convertito in energia e costituendo una dittatura su tutti i metodi di rapporto commerciale, di commercio e di scambio. Essi controllano la molteplicità di forme-oggetto che l'uomo moderno considera essenziali per il suo modo di vivere.

   Trattato di Magia Bianca, pag. 358
3. **Gli educatori**. Essi contribuiranno a creare la nuova civiltà e la futura cultura mondiale.
   (a) Gli educatori che affrontano la situazione attuale devono curarsi di porre una sana fondazione per la civiltà futura; devono dedicarsi a ciò che è generale e universale come meta, vero e costruttivo. I primi passi che nei loro diversi paesi essi muoveranno in tal senso determineranno inevitabilmente la natura della prossima civiltà. Devono preparare la rinascita di tutte le arti e un'ondata nuova e generosa dello spirito creativo umano. Devono insistere con enfasi su quei solenni momenti della storia in cui la divinità dell'uomo è sfolgorata a mostrare nuove vie di pensiero, nuovi progetti, così mutando per sempre il corso delle vicende umane.

   L'educazione nella Nuova Era, pag. 67

(b) Dobbiamo renderci conto di due altre cose: che la maggior insistenza in senso educativo deve riguardare i giovani al disotto dei sedici anni (e tanto più giovani sono, tanto meglio) e, in secondo luogo, che bisogna cominciare da ciò che esiste, pur riconoscendo le limitazioni dei sistemi attuali. Si devono rafforzare gli aspetti buoni e desiderabili; sviluppare i nuovi atteggiamenti e le tecniche che prepareranno l'allievo a vivere con pienezza e che quindi ne faranno un vero uomo - membro creativo e costruttivo della famiglia umana. Le cose migliori del passato devono essere mantenute, ma considerate solo come fondazioni di un sistema migliore e per accostarsi con più saggezza alla meta della cittadinanza mondiale.

Ibid., pag. 99

4. **Gli scienziati**. Essi operano preminentemente con la veste esteriore di Dio, il cosiddetto mondo esteriore e tangibile.

(a) (…) gruppi di ricercatori scientifici, che operano con le forze ed energie che costituiscono la Vita divina, si occupano del manto esteriore di Dio, cercano dall'esterno verso l'interno, dimostrano all'uomo l'essenziale unità con tutta la creazione e la relazione, intrinseca e vitale, con tutte le forme di vita.

Trattato di Magia Bianca, pag. 356/7

(b) Questo gruppo sarà canale di comunicazione o intermediario tra le energie costituenti le forze che costruiscono le forme e intessono il manto esterno del divino e lo spirito umano.

Il discepolato nella Nuova Era, vol. I, pag. 57

5. **I politici**.

(…) un gruppo potente, anche se piccolo, di capi mondiali sta enunciando certe proposizioni genera- li che dovranno essere considerate imperative (…). Essi chiedono un nuovo principio governante nella politica e nell'educazione, basato sui diritti umani riconosciuti universalmente, sulla necessità di unità spirituale e di eliminare tutti gli atteggiamenti e i dogmi teologici separativi in tutti i campi del pensiero.

Esteriorizzazione della Gerarchia, pag. 357

C. UN ESPERIMENTO MONDIALE DI FUSIO- NE - UK - USA - URSS

La somiglianza dei problemi sta nel fatto che ciascuna di queste tre nazioni è di natura essenzialmente composita ed è formata da una amalgama di molte nazioni, di molti popoli che parlano tanti linguaggi diversi, e di conseguenza rappresenta un grande esperimento di fusione.

1. Il Regno Unito è il nucleo o germe vivente del Commonwealth Britannico di Nazioni in cui è in atto un grande esperimento di governo libero; questo dà a ogni "Dominion" collegato la completa libertà di scelta, insieme a un rapporto reciproco ugualmente libero e completo. I "Dominions" sono tutti delle nazioni indipendenti, ma che appartengono a un Commonwealth unito; questo è un modello presentato al mondo perché venga considerato attentamente.

2. Gli Stati Uniti sono un centro di fusione in cui tutte le nazionalità sono rappresentate e lentamente fuse in un'Umanità Una in miniatura. Si sta avviando un grande esperimento sui giusti rapporti, che sta facendo progressi effettivi. Ne emergeranno una cultura e una civiltà che saranno il risultato di giusti rapporti umani, e che potranno offrire un modello mondiale di rapporti. Mi riferisco qui alla presentazione della democrazia. Finora non vi è stato nulla di soddisfacente nella presentazione della tanto vagheggiata democrazia. Sia la Francia che la Gran Bretagna sono ugualmente democratiche, e con più successo perché più mature e con maggior esperienza, ma sarà il "crogiuolo di fusione" degli U.S.A. che fornirà infine un esperimento preminente nei giusti rapporti, grazie alle loro tante razze e nazionalità - tutte mescolate insieme dentro i confini d'un medesimo paese.

3. Anche l'U.R.S.S. sta cercando di fondere e unire in un unico grande piano nazionale le numerose nazioni e razze diverse, europee e asiatiche, e lo sforzo è ancora ampiamente in embrione. In Russia si elabora un'ideologia mondiale che (quando avrà fatto le sue prove) potrà essere presentata al mondo come sistema modello; tuttavia ciò non accadrà come risultato della dittatura, né potrà essere presentato al mondo in modo aggressivo. In realtà la Russia - sia che attualmente se ne renda conto o meno - sta intraprendendo un grande esperimento di educazione e, nonostante i metodi sbagliati e il peccato contro l'ansia di libertà umana, alla fine questo processo educativo si dimostrerà convincente e fornirà un modello per il mondo. Questo potrà avvenire soltanto quando il presente gruppo di dittatori e di uomini arroganti sarà scomparso o sarà stato cacciato dal potere da un popolo che si è risvegliato.

Perciò in queste tre grandi nazioni stanno per manifestarsi i tre aspetti divini maggiori, gettando così le fondamenta del nuovo ordine mondiale. Tutte e tre sono di uguale importanza.

1. Nella Gran Bretagna - giusto governo umano
Volontà o Potere
2. Negli U.S.A. - giusti rapporti umani
Amore-Saggezza
3. Nell'U.R.S.S. - giusto uso della mente
Intelligenza

Questo va rammentato e insegnato, e gli uomini di buona volontà dovrebbero operare dappertutto per un più stretto rapporto fra questi tre popoli. I tre punti di questo divino triangolo d'energia non dovrebbero essere dei punti isolati, mantenendo ciascuno il proprio punto di tensione; dovrebbero essere dei punti correlati, in modo che ciascuno di essi distribuisca energia rinforzante agli altri punti e permetta una libera circolazione fra tutti e tre i punti del triangolo.

I Raggi e le Iniziazioni, pag. 684/6

D. ARMONIA ATTRAVERSO IL CONFLITTO

Se avete seguito bene quel che ho detto, due cose vi saliranno chiare nella mente circa l'attività immediata ed iniziale di questi raggi - il sesto ed il settimo.

1. Interi gruppi di uomini sono sempre più suscettibili alla loro influenza, e questo li porta inevitabilmente in contrasto e in antagonismo fra loro. Il problema sta in ciò, che questo conflitto, grazie alla sensibilità umana sviluppata, e ora su scala mondiale. Donde gran parte del presente conflitto d'idee e ideologie opposte; di qui la lotta fra le vecchie tradizioni ereditate e le antiche forme di civiltà, di governo, di religione da un lato, e le idee più nuove che emergono, dall'altro. Queste ultime devono introdurre l'Era Nuova e finiranno col rivoluzionare la vita e i modelli moderni. Relegheranno le idee vecchie nella stessa posizione che hanno oggi nella nostra coscienza quelle che un migliaio di anni fa presiedevano alla famiglia umana.

Il destino delle nazioni, pag. 56/7

Nel mondo, in questo momento, i due aspetti del quarto raggio - l'aspetto o Principio di Conflitto e l'aspetto o Principio di Armonia - lottano per produrre liberazione ed equilibrio nel genere umano. Fino a poco tempo addietro il Principio di Conflitto è costantemente aumentato in potenza, tuttavia, come risultato di questo conflitto si può veder sorgere nel pensiero umano una precisa tendenza all'armonia; il concetto di armonia viene lentamente riconosciuto per mezzo dell'instaurazione di giusti rapporti umani. (…)

Il fattore che deve collegare e collegherà il Principio del Conflitto all'espressione dell'armonia e produrrà il nuovo ordine mondiale, la civiltà e la cultura nuove, è la tendenza e la voce dell'opinione pubblica, e l'occasione offerta ovunque alla gente di realizzare la sicurezza sociale e i giusti rapporti umani. Non sarà il governo di una nazione particolare a realizzare ciò, ma l'innata rettitudine degli uomini stessi, quando saranno stati educati a vedere con chiarezza i problemi, i

rapporti che dovrebbero essere instaurati e l'immensa unità soggettiva del genere umano. Ciò non potrà essere realizzato senza un intenso periodo di educazione programmata, una stampa e una radio veramente libere - entrambe libere di esporre l'esatta verità e di presentare i fatti quali avvengono senza essere controllate o influenzate da interferenze governative, gruppi di pressione, organizzazioni religiose o partiti dittatoriali o dittatori.

I Raggi e le Iniziazioni, pag. 673/5

Studiando l'effetto del Principio di Conflitto quale istigatore di una finale armonia in seno alle nazioni, ricordiamoci che l'ampia diffusione del conflitto indica un punto culminante secondo il quale "i punti di crisi" che esprimono il conflitto sono oggi ben noti a tutti gli uomini e secondo cui è stato raggiunto un "punto di tensione" (del quale le Nazioni Unite sono un simbolo) che alla fine si dimostrerà l'agente che produrrà un "punto di emersione". Vorrei chiedervi di tener costantemente presenti queste tre frasi - che descrivono l'operare del Raggio di Armonia tramite il Conflitto - in rapporto agli sviluppi della stessa vostra vita, della vita della vostra nazione o di qualunque altra nazione, e della vita dell'insieme dell'umanità. Esse incarnano la tecnica con cui la Gerarchia spirituale del nostro pianeta trae il bene dal male senza originare il male né violare il libero arbitrio del genere umano.

Ibid., pag. 675/6

Il quarto Raggio di Armonia tramite Conflitto è attivo ovunque, nella famiglia umana, e domina le vicende umane; dappertutto, nella vita dell'individuo, nella vita dei gruppi, delle organizzazioni e delle chiese, nella vita delle nazioni e nella vita dell'insieme del genere umano, i problemi vengono chiariti e l'umanità è condotta da una rinuncia all'altra, finché un giorno il regno umano prenderà congiuntamente la quarta iniziazione, e la Grande Rinuncia sarà accettata. Questo stadio, ancora molto lontano nel futuro, affilierà l'umanità alla Gerarchia e libererà milioni di uomini dalla schiavitù del materialismo. Questo momento della storia giungerà inevitabilmente. Il primo segno che la visione lontana è stata intravista si può forse notare nel prevalente istinto a condividere, attualmente motivato dall'istinto di conservazione, ma che si sviluppa definitivamente come un possibile metodo d'azione sul lontano orizzonte del pensiero umano. Il vero condividere implica decisamente molte piccole rinunce, ed è sulla base di queste piccole rinunce che viene lentamente generata la capacità di essere liberi e si può infine stabilizzare l'abitudine alla rinuncia; questa capacità e queste abitudini, queste attività altruistiche e questi atteggiamenti spirituali abituali sono gli stadi preparatori all'Iniziazione della Rinuncia, così come lo sforzo di servire il prossimo prepara a prendere la terza Iniziazione della Trasfigurazione.

Ibid., pag. 666

Il Principio di Conflitto è attivo in tutte le istituzioni e organizzazioni, in tutti i gruppi di ogni paese e di ogni settore del pensiero umano. I suoi risultati sono in primo luogo il risvegliarsi dell'umanità a certi importanti sviluppi e possibilità e, in secondo luogo, esso condurrà a certe rinunce fondamentali una volta che i problemi saranno veduti con chiarezza e la scissione esistente in realtà fra i valori spirituali desiderabili e i valori materiali indesiderabili sarà stata resa chiara. Per esempio, nella politica il sistema bipartitico si basa su una premessa corretta, ma attualmente non è un sistema soddisfacente a causa della stupidità umana. In verità non rappresenta altro che i gruppi reazionari di ogni paese e il partito progressista che è attento alle nuve possibilità; un partito mira a trattenere la vita dello spirito, a chiarire tramite l'ostruzione ed a ritardare la corsa in avanti troppo rapida degli impazienti e degli immaturi; il partito progressista dovrebbe esser composto di coloro che sono consapevoli delle cose inutili e vecchie, e che sono sempre all'avanguardia, anche se frequentemente senza molta abilità nell'azione. Una linea di demarcazione chiara fra i due primari partiti del mondo non è ancora possibile, né i valori spirituali d'ambo i gruppi sono apprezzati dalle masse che non pensano. Oggi i partiti politici sono altrettanto egoisti, e perciò reazionari, quanto le masse degli uomini; lo scopo dell'uomo politico medio di ambedue i gruppi non è il vero bene

dell'umanità, perché comunemente lo scopo dei suoi sforzi è soltanto la sua ambizione egoistica e il desiderio di conservare una certa ideologia politica che lo ha portato al potere.

Ibid., pag. 665

L'effetto generale di questo cozzo di ideologie e il risultato della guerra fra le religioni del mondo hanno spinto a pensare gli uomini di tutti i paesi. Gli uomini escono dal letargo mentale che li ha caratterizzati per tanto tempo. Oggi l'uomo della strada pensa, riflette, s'interroga, progetta e decide. Nei secoli passati soltanto coloro che avevano avuto il beneficio dell'istruzione e le persone altolocate" pensavano e progettavano. Questa tendenza a pensare indica l'arrivo di una civiltà nuova e migliore, e questo prepara degli eventi spirituali di grande importanza. Lo spirito dell'uomo si spinge in avanti, in genere inconsciamente, verso una civiltà e una cultura più spirituali.

Ibid., pag. 806/7

Un aspetto interessante della buona volontà è che, sviluppandosi nella coscienza umana, porta prima di tutto la rivelazione delle divisioni esistenti che contraddistinguono dovunque la vita politica, religiosa, sociale ed economica. La rivelazione di una scissione è sempre accompagnata (perché tale è la bellezza dello spirito umano) da sforzi compiuti in ogni senso per colmare o sanare la scissione. Questo è testimoniato dalle migliaia di gruppi e organizzazioni che operano per porre termine alle separazioni e abbattere gli ostacoli che impediscono giusti rapporti umani. Che questi sforzi possano essere imperfetti e infruttuosi ha sovente meno importanza del fatto che dappertutto si stanno facendo tentativi per sanare e aiutare a stabilire dei giusti rapporti umani. La psicologia moderna ne è una prova, poiché tratta il problema dell'integrazione dell'essere umano e della guarigione delle scissioni nella sua natura. Una delle prime cose da fare è di educare l'individuo alla necessità della buona volontà non soltanto verso i propri simili, ma anche verso se stesso. L'enfasi posta dal cristianesimo medievale sulla debolezza, la malvagità e l'innata colpevolezza dell'essere umano deve oggi esser sostituita dal vero riconoscimento della divinità nella forma umana.

Ibid., pag. 808/9

E. CINQUE IDEE PRINCIPALI

Oggi l'umanità è più sensibile alle idee di quanto sia stata finora: di qui le molte ideologie in lotta, e il fatto che - per difendere i loro piani - anche le nazioni più recalcitranti devono trovare qualche pretesto idealistico da opporre alle altre, quando si tratta di un'infrazione ad una legge riconosciuta. Questo fatto ha una grande importanza per la Gerarchia, poiché è un segno di conseguimento. Le idee principali nel mondo d'oggi rientrano in cinque categorie che sarà bene teniate presenti:

1. Le idee antiche ed ereditate che hanno dominato per secoli la vita umana: l'aggressione per amore di possesso, e l'autorità di un uomo o di un gruppo o di una chiesa che rappresenta lo Stato. Può darsi che per ragioni tattiche tali poteri agiscano dietro la scena; ma le dottrine e i movimenti loro si riconoscono facilmente: ambizione egoistica ed autorità imposta con la forza.
2. Idee relativamente nuove, come il Nazismo, il Fascismo ed il Comunismo, sebbene in realtà non siano così nuove come si è propensi a credere. Si assomigliano in un punto, cioè che lo Stato o la comunità sono importanti, e non l'individuo: questi può essere sacrificato in qualunque momento per il bene dello Stato o per il cosiddetto bene di tutti.
3. L'idea, né vecchia né particolarmente nuova, della democrazia, in cui (teoricamente, ma finora mai di fatto) il popolo governa, ed il governo rappresenta la volontà del popolo.
4. L'idea di uno Stato mondiale, diviso in varie grandi sezioni. Questo è il sogno dei pochi che hanno una mentalità inclusiva, e per il quale molti ritengono che l'umanità non sia ancora preparata. Verso questo il mondo intero e indirizzato; nonostante le tante ideologie che combattono fra loro per la supremazia, dimenticando il fatto importante che tutte le ideologie possono essere temporaneamente adatte per il gruppo o la nazione che le adotta. Nessuna di esse è valida in generale (e dico questo tanto della democrazia quanto di ogni altra ideologia); con ogni probabilità vanno bene per le nazioni che le accettano e modellano la vita nazionale sulle loro premesse; sono

soltanto dei surrogati in questo periodo di transizione dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario, e non possono durare per sempre. Niente per ora è permanente. Quando la permanenza sarà conseguita, l'evoluzione cesserà ed il Piano di Dio sarà compiuto. E poi? La più grande rivelazione verrà al termine di questo periodo mondiale, quando la mente umana, l'intuizione e l'anima saranno tali, che la comprensione sarà possibile.

5. L'idea di una Gerarchia spirituale che governerà il popolo in tutto il mondo, ed incorporerà gli elementi migliori dei regimi monarchico, democratico, totalitario e comunista. La maggior parte di questi gruppi di ideologie hanno latenti in loro molta bellezza, forza e sapienza, ed anche un contributo profondo e di valore da dare al tutto. Ciascuno vedrà un giorno incorporare il suo contributo sotto il governo della Gerarchia dei Signori di Compassione e dei Maestri di Saggezza. La restaurazione dell'antico governo atlantideo da parte delle forze spirituali appartiene ancora al futuro; ma l'era dell'Acquario vedrà il ripristino di questa guida spirituale interiore su una voluta più alta della spirale. (...)

L'uomo moderno è portato a condannare le ideologie che non gli sono familiari e di cui non sa che fare. Ripudia le idee che non stiano nel campo della vita o della tradizione nazionale e sua personale, e che non gli converrebbero come individuo, né servirebbero alla sua nazione.

Se il riconoscimento di questi fatti fosse applicato correttamente, porterebbe a due risultati: anzitutto, l'individuo che accoglie una particolare ideologia e le è devoto, smetterebbe di lottare contro le altre, perché ricorderebbe che sono in gran parte gli accidenti dovuti alla nascita e all'ambiente, che lo fanno - come individuo - quello ch'egli è e che ne determinano le credenze. Ed in secondo luogo metterebbe fine ai tentativi d'imporre alle altre nazioni o persone un'ideologia, politica o religiosa, personale o nazionale. Questi sono passi fondamentali verso la pace e la comprensione finali, ed è per questo che vi insisto.

Il destino delle nazioni, pag. 22/4

Non può darsi che le ideologie ora discusse siano la risposta - deformata, ma tuttavia precisa e sensibile - alle energie che influenzano l'umanità dai due centri maggiori e più alti? Forse l'ideologia degli stati totalitari è una risposta erronea ma ben precisa alla volontà di Shamballa; forse l'ideale democratico costituisce un'analoga risposta all'universalità che l'amore della Gerarchia tende ad esprimere, e il comunismo è d'origine umana ed incarna l'ideologia che l'umanità ha formulato per suo diritto. Così i tre aspetti della natura di Dio cominciano a prendere forma come tre idee principali, e ciò che vediamo attualmente sul pianeta sono le deformate reazioni umane ad impulsi spirituali che emanano da tre centri diversi, ma tutte egualmente divine nella loro natura e nell'essenza. Pensateci.

Ibid., pag. 35/6

MEDITAZIONE

DETTAGLI PRATICI

1. Sedete assumendo una posizione comoda. Tenete la schiena eretta, ma non tesa o contratta. Rilassatevi. Respirate con calma.

2. È utile meditare sempre nel medesimo posto.

3. Suggeriamo una meditazione quotidiana di 15-30 minuti. Una meditazione quo- tidiana di cinque minuti ha molto più valore di una di trenta minuti praticata con irregolarità.

4. Se non avete ancora mai meditato, probabilmente proverete una certa difficoltà a concentrarvi. Dovete perseverare. Se necessario centrate di nuovo la mente sul lavoro in corso ogni volta che comincia a vagare. Fate questo esercizio con pazienza e vedrete aumentare le vostre capacità.

ATTEGIAMENTO DA ADOTTARE

1. Ricordate che condividiamo il nostro sforzo con un gruppo impegnato di donne e uomini di buona volontà.

2. Rendetevi conto che siete essenzialmente un'anima e che, in quanto tale, siete in comunicazione telepatica con tutte le anime.

3. Siate consapevoli che la meditazione non è una forma di devozione passiva e riflessiva, ma che utilizza la mente in maniera positiva e creativa e che stabilisce una relazione attiva fra il mondo interiore e quello esteriore.

4. Usate l'immaginazione creativa per vedervi uniti a tutta l'umanità e a tutto ciò che è nuovo, in evoluzione e spirituale.

5. Adottate un atteggiamento di fiducia che permetta di evocare l'illuminazione spirituale. Facendo "come se", si possono ottenere risultati eccezionali.

SCHEMA DI MEDITAZIONE

STADIO I

l. Riflettete sul concetto di relazione. Siete collegati con:

a. la vostra famiglia
b. la vostra comunità
c. il vostro paese
d. la comunità delle nazioni
e. l'Umanità Una, composta di tutte le razze e di tutte le nazioni.

2. Enunciate il Mantra di Unificazione:
"I figli degli uomini sono un essere solo e io sono uno con loro.
Cerco di amare, non di odiare.
Cerco di servire e non di esigere il servizio che mi è dovuto. Cerco di sanare, non di nuocere".

STADIO II

l. Riflettete sul concetto di servizio, sui vostri legami con i gruppi di servizio e vedete come, insieme a tutti coloro che servono, potete contribuire al Piano divino.

2. Riflettete sul problema che state studiando in questo momento, rendendovi conto che la buona volontà può risolverlo, e meditate sul pensiero seme che segue:

"È veramente spirituale ciò che mette in rapporto uomo con uomo, e questi con Dio… La spiritualità consiste, infatti, essenzialmente nell'instaurare giusti rapporti umani, nel promuovere la buona volontà e ristabilire la vera pace sulla Terra".

3. Invocate l'ispirazione spirituale per trovare una soluzione al problema, utilizzando l'ultima strofa del Mantra di Unificazione:

"Ci siano date visione e intuizione. Il futuro sia svelato.
L'unione interiore si manifesti e le scissioni esterne scompaiano.
L'Amore prevalga e tutti gli uomini amino".

STADIO III

l. Rendetevi conto che contribuite alla costruzione di un ponte fra il Regno dei Cieli e la Terra. Riflettete su questo ponte di comunicazione.

STADIO IV

l. Dopo aver costruito questo ponte, visualizzate la luce, l'amore e la benedizione che scendono lungo il ponte verso l'umanità.

2. Usate la Grande Invocazione. Pronunciatela con intenzione, aderendo totalmente al suo significato:

Dal punto di Luce nella Mente di Dio
Affluisca Luce nelle menti degli uomini.
Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore nel Cuore di Dio
Affluisca Amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal Centro dove il Volere di Dio è conosciuto
Il Proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il Proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che viene detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
E possa sigillare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

OM OM OM

PROPOSTE DI LAVORO

Proseguite il lavoro di meditazione quotidiano.
Prendete in considerazione le seguenti domande come base per la discussione di gruppo o per stabilire uno schema al fine di esprimere le vostre idee.

TEMI DI RIFLESSIONE E/O DISCUSSIONE

1. In quale direzione pensate stia andando il mondo in questo momento? Riuscite a vedere segnali di speranza tra la confusione e i conflitti di oggi?
2. Quali ritenete siano le qualità delle "vecchie forze trincerate"? Vi chiediamo di essere specifici; è importante riconoscere la natura delle forze reazionarie e quale fra loro vi sembra la più pericolosa.
3. Avete certamente riconosciuto alcuni dei nuovi ideali di cui si parla oggi. Quali fra questi vorreste vedere attuarsi?

Cosa significa per voi il termine "nuova coscienza"?

4. Cosa ritenete sia il "sentiero di mezzo" fra le paia di opposti, che condurrà all'unità mondiale e a giusti rapporti umani?

Nella prima dispensa avreste dovuto scegliere un problema specifico in grado di fornirvi un possibile campo di servizio. Al termine di questo corso sareste pronti a dire se, in ogni caso, questo studio vi è stato utile?

Quale aspetto dello studio vi ha maggiormente aiutato?

Quale ritenete possa essere il servizio futuro proposto dalla vostra anima, che opera nel mondo tramite la vostra personalità?

Alla fine di queste sette dispense, la Buona Volontà Mondiale vi offre l'opportunità di rimanere iscritti nella nostra mailing list e di ricevere regolarmente notizie sugli incontri mensili di meditazione. Vi invitiamo a contattarci per ricevere ulteriori informazioni:
it.geneva@lucistrust.org

Il corso sui Problemi dell'Umanità offerto dalla Buona Volontà Mondiale non vuole essere un corso didattico.

Alcune dichiarazioni possono sembrarvi nuove o poco familiari. Vi suggeriamo di non accettarle subito, né di respingerle alla leggera, ma al contrario di esplorarle a fondo. Le domande esposte sopra sono destinate a favorire questo approfondimento. Lo studente può riflettere individualmente su queste questioni, oppure farne un argomento di discussione all'interno di un gruppo. Vi suggeriamo di cercare di interessare altre persone sui temi presi in esame in questo studio e di formare voi stessi un gruppo di discussione.

ELENCO DELLE LETTURE CONSIGLIATE

Questo breve elenco è solo un suggerimento e uno stimolo per un ulteriore approfondimento. La Buona Volontà Mondiale invita gli studenti, che trovassero pubblicazioni utili per lo studio di questa dispensa, a segnalarle per un eventuale futuro inserimento.

Libri

Anderson Walter Truett, All Together Now: Life in the First Global Civilisation, Westview Press, 2003. [Versione inglese: All Connected Now]

Aurobindo Sri, The Ideal of Human Unity, Lotus Press, 1999.

Bailey Alice A., Problemi dell'umanità, Editrice Nuova Era, Roma, 2001. Bailey Alice A., Educazione nella Nuova Era, Editrice Nuova Era, Roma, 1981. Bailey Foster, Things to Come, Lucis Publishing Companies, 1974.

Bunzl John M., The Simultaneous Policy: An Insider's Guide to Saving Humanity and the Planet, New European Publica- tions, 2001. (Vedere: www.simpol.org o scrivere a International Simultaneous Policy Organisation, P.O. Box 26547, London SE3 7YT, UK)

Capra Fritjof, The Hidden Connections: A Science for Sustainable Living, HarperCollins, 2002.
Emmerij Louis, Jolly Richard, Weiss Thomas, Ahead of the Curve?: UN Ideas and Global Challenges, Indiana University Press, 2001.
Fromm Erich, Avere o essere?, Mondadori, Milano, 1996.
Giddens Anthony, Runaway World: How Globalization is Reshaping Our Lives, Profile Books, 2002.
Klein Naomi, Recinti e finestre: dispacci dalle prime linee del dibattito sulla globalizzazione, Baldini & Castoldi, Milano, 2003.
Laszlo Ervin, Tu puoi cambiare il mondo, Edizioni Riza S.r.l., Milano, 2003.
Nye Joseph S., Understanding International Conflicts: An Introduction to Theory and History, Longman, 2002.
Payutto P.A., Toward Sustainable Science - A Buddhist Look at Trends in Scientific Development, Buddhadhamma Founda- tion, 1996.
San Suu Kyi Aung, Clements Alan, The Voice of Hope, Seven Stories Press, 1997. Sen Amartya, Development as Freedom, Oxford University Press, 2001.
Weizsacker Ernst, Lovins Amory B., Lovins L. Hunter, Factor Four - Doubling Wealth, Halving Resource Use, Earthscan, 1997.

Periodici

Articoli utili sono reperibili nelle seguenti pubblicazioni:
World Press Review, PO Box 228, Shrub Oak, NY 10588-0228 USA. www.world press.org
New Internationalist, Tower House, Lathkill Street, Market Harborough, LE16 9EF, UK. Email: newint@subscription.co.uk ; Web: www.newint.org

Scritti non periodici (disponibili presso la sede della Buona Volontà Mondiale)

Annan Kofi, Address to the World Economic Forum 2002
Brown Lester, Crossing the Threshold: early signs of an environmental awakening InterAction Council, A Universal Declaration of Human Responsibilities
McKechnie Sarah, Preserving Identity in Unity: Creating Right Human Relationships in the New Era
Morgan Christine, The Rays and the Nations - Opportunities for International Unity
Robinson Mary, The Mortal Power of Affirmation: reflections on fifty years of the Universal Declaration on Human Rights
The Millennium Summit (testi della Dichiarazione finale ed estratti di alcuni discorsi dei leader)
Wolfensohn James D., A Partnership for Development Wolfensohn James D., Building an Equitable World

Siti web Alcuni siti rilevanti della Nazioni Unite:

www.un.org (Sito principale);
www.unhchr.ch (Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani);
www.unep.org (Pro- gramma per l'Ambiente); disarmament.un.org (Dipartimento per il Disarmo)

Siti di alcuni dei maggiori gruppi:

www.oecd.org (OECD);
www.europa.eu.int (Unione Europea);
www.africa-union.org (Unione Africana);
www.g77.org (G77);
www.thecommonwealth.org (Commonwealth)